L. 150

martedì 11 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

8

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 34
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

La Dc a sostegno dei fascisti romani in crisi

Una cosa è certa, il Msi-Dn a Roma è, in pratica, fuorilegge dal 22 dicembre. L'impressionante sequenza di iniziative e di azioni provocatorie che i fascisti hanno tentato di portare avanti nell'ultimo mese e mezzo si è trasformata in altrettanti momenti di crescita di una risposta popolare di massa che ha determinato l'impossibilità per questi criminali di operare sulle piazze. Ma se ai fascisti è stato impedito di agire grazie all'azione di massa dai rivoluzionari, non v'è dubbio che c'è stato chi ha compiuto ogni sforzo per garantire loro gli spazi e le coperture. Questo «chi» ha un nome preciso: Democrazia Cristiana.

L'offensiva autoritaria e reazionaria di Fanfani, tesa a sostenere e dilatare gli aspetti più antiproletari del programma di governo, rappresenta per i fascisti e per ogni sorta di reazionari, un esplicito invito ad uscire allo scoperto, a mobilitarsi per scatenare un attacco a tutti i livelli contro il moviemento operaio e popolare. Puntualmente, infatti (e Roma ne è un esempio illuminante) l'appoggio concreto a tutte le iniziative, anche le più criminali, è stato portato avanti da parte degli apparati di repressione dello Stato. Ci hanno provato a Monteverde, tentando, a cinque anni dalla strage di piazza Fontana, di usare proprio Pino Rauti come iniziatore di questa offensiva. Rauti è stato messo in fuga. Ci hanno riprovato con frequenza trisettimanale articolando l'iniziativa su tutti i terreni e in tutti i settori dove la lotta di classe vedeva il proletariato resistere ed organizzare la controffensiva nei confronti dell'attacco padronale. Ci hanno riprovato con iniziative di piazza, tirando fuori assassini come Saccucci, con tentativi di comizi, cortei e inaugurazioni di sedi nei quartieri, con azioni armate contro compagni isolati o contro gli occupanti delle case a Casalbruciato, con tentativi di assalti alle scuole e alle università.

In questo lima perfino figuri bruciati, ma tuttora pericolosi, come Sogno e Pacciardi, hanno fatto il loro tentativo di rilancio con un comizio al coperto.

I diritti costituzionali della repubblica nata dalla Resistenza sono stati salvaguardati dai celerini, dai carabinieri e dalla magistratura per garantirli ai fascisti e ai golpisti Operazioni come quella del 5 febbraio all'università, dove le forze dell'ordine, per permettere un'assemblea (vietata dal preside di facoltà) a 3 fascisti, hanno messo a ferro e fuoco per due ore tutta la zona, arrivando ad usare le armi da fuoco, danno la misura esatta, anche per chi non volesse accorgersene, di come la Dc e il governo Moro vogliano portare avanti la loro professione di fede antifascista.

Dal mese di dicembre, oltre 60 tra operai, studenti e proletari sono stati incarcerati durante le lotte per antifascismo, cinquanta di questi compagni sono tuttora in galera (alcuni, feriti gravemente all'università stanno cercando di trasferirli ugualmente in carcere anche se, a detta dei medici, questo potrebbe essere letale); occorre assolutamente e subito, allargare la mobilitazione per costringere il governo a liberare tutti i compagni arrestati.

In questo contesto ha particolare importanza l'essere riusciti ad incrinare l'irresponsabile alleanza con la Dc da parte delle forze riformiste, ottenendo l'adesione del Psi e della Fgsi al presidio di massa contro i fascisti, e al grande corteo per la libertà dei compagni arrestati che si è tenuto sabato pomeriggio. Dicevo irresponsabilità, ma a questo punto sfiora la complicità l'atteggiamento del Pci che, contrastando l'iniziativa per lo scioglimento del Msi-Dn, ripropone con tenacia l'alleanza senza principi e a qualunque prezzo con la Dc, tacciando puntualmente chi lotta di essere o un illuso o un provocatore. Determinante si sta verificando, invece, in questo periodo l'offensiva contro i fascisti attraverso la campagna per la raccolta di firme per lo scioglimento del Msi-Dn che in un quadro di forte mobilitazione antifascista militante vede uno schieramento unitario di forze, cominciare a raggiungere i primi successi con la raccolta, ovunque ci si presenti, del consenso della stragrande maggioranza dei lavoratori e dei cittadini democratici.

Questo schieramento si sta allargando ogni giorno di più, anche tra i militanti e i dirigenti periferici dello stesso Pci, ed è a questo schieramento che in questo momento dobbiamo chiedere di rafforzare gli sforzi per contrastare il tentativo fanfaniano di instaurare un clima preelettorale tipo 1972, cominciando con la liberazione immediata di tutti i compagni arrestati.

Francesco Forcolini

NAPOLI
Occupate 500 case popolari

Napoli, 10

Ieri verso le 16 circa 500 alloggi di Secondigliano (un piccolo centro alle porte di Napoli) sono state occupate da un migliaio di persone.

Il lotto occupato fa parte di un complesso di seimila appartamenti Gescal quasi completati (mancano praticamente gli allacciamenti dell'acqua e della luce).

Durante la notte famiglie continuavano ad affluire ed è legittimo supporre che l'occupazione si estenderà rapidamente. Qualche pantera della polizia si è fatta vedere, ma la gente era troppa, e le forze dell'ordine hanno pensato bene di andarsene.

MILANO
Assediato il palazzo comunale

Milano, 10

Mentre andiamo in macchina è in corso la manifestazione degli occupanti milanesi sotto Palazzo Marino.

Tutte le famiglie proletarie dei cinque fronti di lotta per la casa aperti oggi a Milano sono concentrate nella piazza, insieme ai compagni e stringono d'assedio il consiglio comunale, riunito per approvare l'ordine del giorno, firmato da tutti i gruppi, che invita la magistratura e la polizia a sgombrare le case.

È tutto un susseguirsi di slogans e comizi, in una selva di bandiere, striscioni e cartelli. La combattività è altissima.

Nuova ondata di arresti a Roma per proteggere i golpisti e i fascisti

Sono saliti a 9 i compagni di AO imprigionati - Una scandalosa provocazione in pieno centro cittadino - A Monterotondo sciopero generale in risposta all'arresto di un compagno della Snam con l'adesione di tutte le forze politiche antifasciste

Nuova ondata di arresti a Roma. Questa volta la repressione si è accanita contro i militanti di Avanguardia Operaia: 4 compagni nella sola giornata di domenica sono finiti in galera in due diversi episodi, mentre un quinto compagno era stato arrestato venerdì in circostanze ancora più scandalose. In complesso sono 9 i militanti di Avanguardia Operaia attualmente imprigionati a Roma per il loro impegno nella lotta antifascista.

Nella mattinata, mentre i golpisti Sogno e Pacciardi tenevano il loro provocatorio reduno al cinema Adriano, protetti da ingenti forze di polizia e da squadristi neri armati, molte centinaia di compagni si sono radunati nella vicina piazza Cola di Rienzo, dove hanno organizzato la raccolta delle firme per la messa fuorilegge dell'Msi-Dn.

Al termine della mobilitazione antifascista tre compagni di Avanguardia Operaia, Lorenzo Tricoli, Valeriano Nesta, Manuela Benevento, mentre tornavano a casa sono stati inseguiti dalla polizia e arrestati sulla salita del muro Torto, in pieno centro cittadino. Le modalità dell'inseguimento e dell'arresto sono di una gravità incredibile; un testimone racconta: «...stavo percorrendo il viadotto del muro storto quando sono stato superato da una Volkswagen rossa guidata in modo criminale da due giovanotti. Stavo riflettendo sul loro modo pericoloso di fare zig zag tra le auto quando ho visto che effettuando una manovra spericolata, tagliavano la strada a una 850 che procedeva normalmente.

I due della Volkswagen si sono precipitati fuori dalla loro auto, si sono portati ai lati della 850 e mi sembra proprio che impugnassero delle rivoltelle. Hanno trascinato fuori due giovanotti e la ragazza che stavano all'interno. A questo punto dagli altri lati sono sbucate le Alfa Romeo della polizia, almeno 10, che hanno bloccato completamente la strada. Gli agenti hanno ammanettato i due giovani, e dopo averli caricati sulle loro auto, sono partiti velocemente...»

Soltanto mezz'ora dopo l'arresto gli agenti si sono presentati a casa dei compagni per effettuare le perquisizioni alla ricerca di armi. Singolare è il fatto che alle 14 di domenica mattina in così poco tempo fossero pronti i mandati di perquisizione per due dei compagni. A casa di Manuela, figlia del segretario confederale della Uil, Camillo Benevento, la perquisizione è avvenuta senza mandato. Dichiara il dirigente sindacale: «hanno rovesciato i letti, cercato persino nello sciacquone del bagno e interrotto una chiamata telefonica. Per tutto questo mi riserva di presentare una denuncia contro di loro».

Il secondo episodio repressivo è avvenuto domenica sera a Monterotondo, comune «rosso» a pochi chilometri da Roma, dove i fascisti non hanno mai avuto diritto di cittadinanza. Un gruppo di picchiatori fascisti, provenienti dal vicino paese di Passo-Corese, ha aggredito due compagni del «collettivo comunista». L'intervento immediato di decine di antifascisti e democratici ha costretto i fascisti a fuggire e a rintanarsi nella loro sede dalla quale sono usciti poco dopo correndo verso un vicino furgone carico di catene, spranghe e pistole lanciarazzi.

Hanno sparato contro la folla ferendo due compagni del collettivo comunista, Anselmo Marcovaldi e Lamberto Lilli. Mentre la gente tratteneva il pullmino e i fascisti, sono arrivati i carabinieri che hanno arrestato alcuni fascisti ma anche il compagno Massimo Pinori militante di Avanguardia Operaia, dirigente del collettivo comunista di Monterotondo e delegato della Snam-progetti. Questa mattina le fabbriche della zona si sono fermate mezzora, per uno sciopero proclamato dalla Camera del Lavoro contro le provocazioni fasciste e per la libertà del compagno arrestato.

Un altro compagno di Avanguardia Operaia, Fabrizio Balsamo, è stato arrestato venerdì scorso a casa con imputazioni tanto gravi quanto assurde: tentato omicidio, danneggiamento, detenzione e uso di esplosivi. L'arresto è stato effettuato per il danneggiamento avvenuto il 16 novembre contro la macchina del fascista Riccardo Andriani, attualmente latitante per tentato omicidio del compagno Macchi. Riccardo Adriani è figlio di Paolo, dell'esecutivo dell'Msi-Dn e

(segue a pag. 8)

A Roma si ripetono con sempre maggiore frequenza le aggressioni poliziesche e fasciste.

Domani tutti all'università contro le elezioni truffa

Si tenta di riportare nelle facoltà i fascisti, le destre e i fantasmi del passato - Presidi di massa in tutte le città e iniziative di propaganda

Inizieranno domani, in molte sedi universitarie, le elezioni previste dai provvedimenti urgenti. In quasi tutte le facoltà le assemblee hanno deciso a larga maggioranza l'astensionismo attivo. Davanti alle facoltà saranno organizzate iniziative di propaganda, non per impedire le votazioni ma per suscitare un dibattito e per impedire che i fascisti rimettano piede nelle università.

Non siamo noi a dire che queste elezioni sono state costruite per dare spazio alla destra, lo testimoniano la vergogna delle bravate fasciste e la violenza poliziesca.

Incuranti di tutto ciò, poichè il dolore e la voglia di combattere i soprusi non gli appartengono, giovani socialdemocratici, giovani liberali, perfino giovani comunisti, tirati a lucido, con le loro cartelle ordinate, trepidanti, si preparano ad essere eletti: quanti tra questi vogliono seguire la strada di Nuccio Fava, prima presidente dell'Unuri (organismo nazionale rappresentativo degli universitari) e poi commentatore fanfaniano del telegiornale? Quanti vogliono seguire questa luminosa strada non se ne vergognino, non è un mistero per nessuno che i parlamentini sono da sempre serviti come palestre preparatorie per incarichi di stato o di partito. C'è una triste abitudine nel nostro paese, quella di chiamare ordine la corruzione e il malcostume; forse molti non ricordano o di queste cose mai si sono occupati, ma chi ha vissuto gli anni delle associazioni politiche universitarie non può dimenticare la chiusura e la mediocrità di quella vita politica: i giovani dei partiti, intriganti più dei grandi, gli uffici di Roma pieni di funzionari tramortiti dall'ozio, la formalità delle riunioni, i soldi fatti organizzando i viaggi in Inghilterra e mai spesi per qualcosa che fosse utile, la censura dei giornali fatta dai rettori per cui le prime posizioni sul Vietnam apparvero clandestine passate di mano in mano su ciclostili sbiaditi.

I giovani del Pci che presentano liste all'insegna della riforma della scuola facciano bene attenzione, cerchino nella memoria quando si chiamavano Unione Goliardi Italiani e non erano assenti da questi intrallazzi, e per la riforma non hanno mosso un dito nè suscitato una lotta; è stata necessaria la spallata del movimento del '68 per trasformare alcune delle caratteristiche feudali della nostra università.

Il movimento di massa degli studenti ha conquistato per tutti un nuovo rapporto con i docenti, la sessione di esami mensile, la liberalizzazione dei piani di studio (e a quel tempo i giovani della Fgci erano ancora nascosti nelle federazioni a riaversi dallo stupore). Dunque non vogliamo nuovi rappresentanti-fantoccio, intermediari tra il potere e le masse. La nostra battaglia contro le elezioni truffa è anche una battaglia perchè vengano riconosciuti i consigli degli studenti, i delegati delle assemblee come ligettimi rappresentanti delle masse; per questo non votiamo, perchè vogliamo che quel passato sia definitivamente sepolto, e nascano nuove e più avanzate forme di democrazia

Ciò che hanno riconosciuto i padroni, il diritto degli operai ad organizzarsi autonomamente, ad eleggere i loro delegati per il consiglio di fabbrica, dovranno riconoscerlo anche presidi e rettori. Noi vogliamo un rapporto diretto di confronto e di scontro tra l'assemblea, i suoi delegati e l'autorità, e solo da questo rapporto politico e di massa che possono nascere nuove trasformazioni della scuola favorevoli al proletariato come una profonda e radicale revisione dei contenuti dello studio che parta dall'esempio delle 150 ore.

Giovanni Lanzone

Servono soldi subito La situazione è grave

Rinnoviamo a tutti i compagni, a tutti i lettori, un pressante appello a sottoscrivere per mantenere in vita il Quotidiano dei lavoratori. **La situazione è diventata estremamente difficile. La scadenza di alcuni debiti, il rifiuto di una dilazione dei pagamenti da parte dei distributori e dei fornitori, in concomitanza con l'impossibilità di realizzare a breve termine la vendita di immobili messi a disposizione da alcuni compagni, sono tutti elementi che contribuiscono a determinare una strozzatura molto pericolosa.**

Ci rendiamo conto che questa è la terza volta, da novembre ad oggi, che chiediamo ai compagni e ai lettori di fare uno sforzo straordinario per reperire i soldi necessari ad andare avanti. D'altra parte non abbiamo altra via d'uscita. Il quotidiano appartiene ai compagni, ai lettori. È uno strumento assolutamente necessario per portare avanti la lotta di classe ai livelli cui oggi si pone. Bisogna contare sulle nostre forze. Dobbiamo ripetere per la terza volta quel risultato straordinario, eppure per nulla dovuto al caso, che ci ha permesso prima di lanciare il giornale e poi di superare la strozzatura di dicembre.

Compagni, facciamo tutto quello che è possibile e anche di più. Altrimenti, tra poco tempo, dovremmo pentircene amaramente.

Catanzaro lotta dura contro il Msi

Sabato scorso i fascisti hanno sparato ma la risposta è stata dura e di massa - Cariche e caroselli della polizia

(*Dal nostro inviato*)

Catanzaro, 10

Catanzaro, sabato, sono le sei di sera, un corteo combattivo attraversa la città, questa citta fatta di vicoli e viuzze, alla quale, non a caso, è approdato il processo della Strage di Stato, per seppellirvelo. Qui i proletari pagano il duro prezzo imposto da mille tentacoli clientelari che son fatti di mafia, di notabili democristiani e di un fascismo che si accampa virulento nei centri di potere, da sempre: una alleanza sacra da letamaio che li nutre tutti e si riproduce giorno per giorno.

La città è battuta da un vento gelido e c'è tensione nel corteo, perchè nelle viuzze e nei vicoli in pendenza ci stanno i fascisti e la provocazione può scattare improvvisa: ogni piazzetta, ogni angolo viene perlustrato dai compagni mentre avanziamo, un fascista armato di rivoltella viene disarmato, altri accennano al saluto romano, ma ne vengono dissuasi.

Sono i fascisti che hanno assassinato Malacaria, proprio a Catanzaro, e Argada, non lontano da qui, a Nicastro, perchè era comunista e combatteva, una lotta militante.

A Nicastro la stessa mattina la Fgci aveva distribuito un volantino che ci accusa di fare il gioco dei fascisti, e suonava non solo come «*antifascismo debilitante*», ma anche macabro per chi lo scontro coi fascisti lo tiene aperto nei fatti e paga un prezzo amaro, paga con la vita; e questo nessun compagno lo ha dimenticato.

Neppure i fascisti hanno dimenticato: sui muri di Catanzaro stava scritto «1...10...100 Argada» e ancora «*non portate bombe potrebbero esplodervi in tasca*» che vuol dire «*vi faremo fare la fine di Malacaria*» ed altre scritte, ancora più scurrili, ancor più provocatorie, come constateranno anche i giornali democratici del giorno successivo.

Queste scritte ci stavano la mattina, ma la sera erano scomparse non ci stavano più. La battaglia dei muri era vinta, ed è una vera battaglia perchè far scritte o volantinare, qui, significa spesso, molto spesso, lo scontro coi fascisti armati di coltelli e rivoltelle «*ed è bene che i compagni del Nord se lo ricordino sempre*» ci è stato detto. I muri non erano più neri, ma rossi, «*Msi fuorilegge*», l'obiettivo della manifestazione, aveva sostituito «*a morte i comunisti*» e le svastiche di Avanguardia Nazionale eran trasformate in facce d'asino, il corteo procedeva facendo pulizia di bacheche e locandine. La battaglia dei muri era vinta, ma non solo quella.

La provocazione fascista era pronta ad andare oltre le scritte, all'altezza della sede del Msi, mentre da questa venivano lanciati oggetti contro il corteo, un fascista, probabilmente il vicino tabaccaio, puntava la rivoltella sul corteo e sparava ferendo due persone mentre un sottufficiale di polizia osservava senza reagire.

Reagiva invece Italo Borello, un combattente della guerra di Spagna, vecchio militante antifascista, di 71 anni, che si trovava ai margini del corteo, per bloccare il fascista ed evitare che continuasse a sparare. Il Borello, e non il potenziale assassino, verrà fermato per resistenza e violenza a pubblico

(segue a pag. 2)

C. F.

Spadaccia è libero!

Gianfranco Spadaccia, segretario del Partito Radicale, ha ottenuto la libertà provvisoria. Era stato arrestato dopo l'irruzione combinata, voluta dai fascisti, dai clericali e dalla magistratura fiorentina, nella clinica per aborti sostenuta dal Cisa. Il Partito Radicale si era assunto la paternità dell'iniziativa e da qui era venuta l'inaudita decisione dei giudici. Resta ancora in carcere la compagna Adele Faccio arrestata durante la manifestazione per l'aborto a Roma. Alla Faccio e a Spadaccia va tutta la nostra solidarietà di combattenti.

DALL'INTERNO

Abrogare il concordato

Moro ha cavato dalla manica uno degli assi che aveva preannunciato in sede di dichiarazioni programmatiche, quello della revisione del concordato. La scelta del momento è azzeccata. Questo governo non naviga in acque molto tranquille, l'inerzia del suo presidente ha avuto il ruolo di muro di gomma solo a sinistra (attutire i contrasti con il Psi), mentre sulla destra la voragine è enorme, dai discorsi di Fanfani alla legge sulla Rai. Ed eccolo allora, con il classico gesuitismo democristiano, avanzare una proposta che probabilmente non andrà in porto, che se ci andrà realizzerà un compromesso deteriore, ma che, comunque sia, sarà servita all'on. Moro ad accrescere il suo punteggio nella classifica della «credibilità democratica».

Cos'è il Concordato l'abbiamo riassunto qui a fianco e il giudizio da trarne è immediato, ma non lo è altrettanto un discorso lucido, dalla parte del movimento operaio, sul perchè si debba lottare per la sua abrogazione invece di limitarsi ad un obiettivo piú vicino come quello della semplice revisione.

Le motivazioni addotte dal Pci, a suo tempo, per motivare il voto favorevole all'art. 7 (la formulazione sibillina «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai patti lateranensi.» è dovuta direttamente a Togliatti) riguardavano la necessità di salvaguardare la pace religiosa e rientravano in realtà, già fin da allora, in quella tattica di cedimento progressivo che consiste nell'accettare tutte le rivendicazioni dell'avversario, tutti gli abbassamenti di tiro per non farlo arrabbiare.

Togliatti, nel 1957, nel definire massimalista la proposta di un gruppo di giellisti e radicali, di giungere all'abrogazione del concordato, parlava di disperazione politica e atteggiamento romantico di pura negazione. Io penso che a quasi 30 anni da quel voto, dopo 30 anni di gestione per aree di influenza rispettiva, dei rapporti di forza tra credenti e non, *all'interno del movimento* operaio, l'esperienza del referendum e dei cattolici democratici da una parte, e quella delle comunità di base e dei cristiani per il socialismo dall'altra, abbiano qualche cosa da dire.

La pace religiosa non è stata garantita dal concordato. In primo luogo perchè è stata libertà religiosa a senso unico e ne sanno qualcosa le minoranze dai valdesi ai pentecostali. In secondo luogo cosa pensava della pace religiosa, lo ha dimostrato il Vaticano a partire dal 1947, quando l'ideologia religiosa divenne pretesto per dividere il movimento operaio (i comunisti vogliono portare i cosacchi ad abbeverare i loro cavalli in piazza S. Pietro, si diceva). In terzo luogo la scelta di libertà religiosa che il movimento socialista attua a partire dalla convinzione che le credenze religiose si superano emancipando l'uomo, non si deve tradurre nel compromesso deteriore con la chiesa cattolica come istituzione.

In questo caso la contrapposizione astratta tra massimalismo e realismo è piú che mai falsa. È falsa perchè la difficoltà ad emancipare, politicamente innanzitutto, le masse cattoliche non deve diventare l'alibi per relegarle nel ghetto dell'istituzione clericale tramite la scelta di interloquire prima col Vaticano che con le masse.

È falsa come ci ha dimostrato la vicenda del referendum, perchè la linea del non ingaggiare mai lo scontro politico, in nome della necessità di non spaccare verticalmente la nazione, porta all'arretramento dei processi di emancipazione, mentre dai momenti di scontro politico, anche drammatici, certo, si aprono gli spazi democratici e si trasformano gli orientamenti politici delle masse.

Succede allora che il realismo si trasformi in opportunismo e che la disperazione politica che Togliatti riferiva agli abrogazionisti meglio si attaglierebbe a certe ritirate del Pci, ultima tra queste quella del compromesso storico, specialmente in certe interpretazioni affioranti nel dibattito congressuale, in cui gli elementi principali sembrano essere la prudenza, la sottigliezza e via di questo passo. Il concordato non sarà abrogato dall'oggi al domani, forse è ancora una battaglia in fase iniziale (ma così è stato per il divorzio e per l'aborto), ma l'importante è combatterla indicando obiettivi di trasformazione delle coscienze.

Claudio Cereda

Berlinguer interviene nei congressi di sezione De Martino sceglie la Dc

Un'intervista di Berlinguer ad un giornale romano del Pci per rassicurare la base della bontà del «compromesso» e per tenere a bada Amendola - De Martino, definisce «deludenti» le sparate di Fanfani e assicura appoggio al governo Moro

Una intervista di Berlinguer ed il discorso pronunciato da De Martino, segretario del partito socialista a chiusura della conferenza d'organizzazione del suo partito, sono i fatti salienti di questo fine settimana politico.

E sono anche il segno che troppe cose, nella sinistra riformista, restano immobili.

Berlinguer, in questa intervista concessa al giornale della commissione fabbriche della federazione romana del Pci e pubblicata con grande evidenza sull'«Unità» di domenica, ha cercato di spiegare agli operai e, in generale, alla base del suo partito la proposta, anzi «la linea o la strategia», come lui stesso ha tenuto a precisare, del «compromesso storico».

Alla domanda se il «compromesso storico» , avanzato nel momento in cui il gruppo dirigente Dc «aveva assunto le posizioni politiche più gravi», non rischi di «assolvere» la Dc, Berlinguer ha risposto: «*Non mi pare giusto attribuire importanza eccessiva al momento in cui la linea del compromesso storico è stata enunciata*». Inoltre Berlinguer afferma che il Pci è preoccupato innanzitutto di evitare spaccature nel paese e nella classe operaia.

«*Sì c'è qualcuno*» ha continuato il segretario del Pci «*che dice uniti si ma contro la Dc*». Dietro questa parola d'ordine sbagliata, secondo Berlinguer, starebbe la cosiddetta «alternativa di sinistra» la prospettiva di raggiungere la maggioranza essenzialmente per via elettorale, e «*non anche attraverso la lotta di classe, le lotte di massa sociali e politiche*».

E questo, bisogna dirlo, è veramente il colmo della sfrontatezza. Alla vecchia abitudine di falsificare le posizioni altrui per poi poterle più facilmente attaccare, Berlinguer unisce qui la deplorevole furbizia di ritorcere contro i rivoluzionari un argomento, ben fondato, quale quello che si suole definire come «cretinismo parlamentare». Ma la dimostrazione più evidente di quanto la logica del dirigente del Pci sia lontana dalla «lotta di classe», e sia invece tutta rinchiusa in un modo di guardare a quel che succede oggi in Italia legalitario e di vertice, è che, secondo lui, un governo delle sinistre avrebbe contro il 49 per cento degli italiani.

Ben più importante è sviluppare lotte che vedano insieme, continua il segretario del Pci, «operai comunisti, socialisti e democristiani». Ma è l'esperienza di tutti i compagni e gli operai che lo smentisce: ben pochi sono gli «operai democristiani» che non sabotano le lotte, e se, per caso, non lo fanno, significa che democristiani presto non lo saranno più. Del resto, l'unica rappresentanza di «operai democristiani» di cui si sia avuta finora notizia sono quelli del convegno di Firenze, quella schiera di impiegati crumiri e di vecchi cislini a cui Fanfani ha caldamente raccomandato l'ordine pubblico.

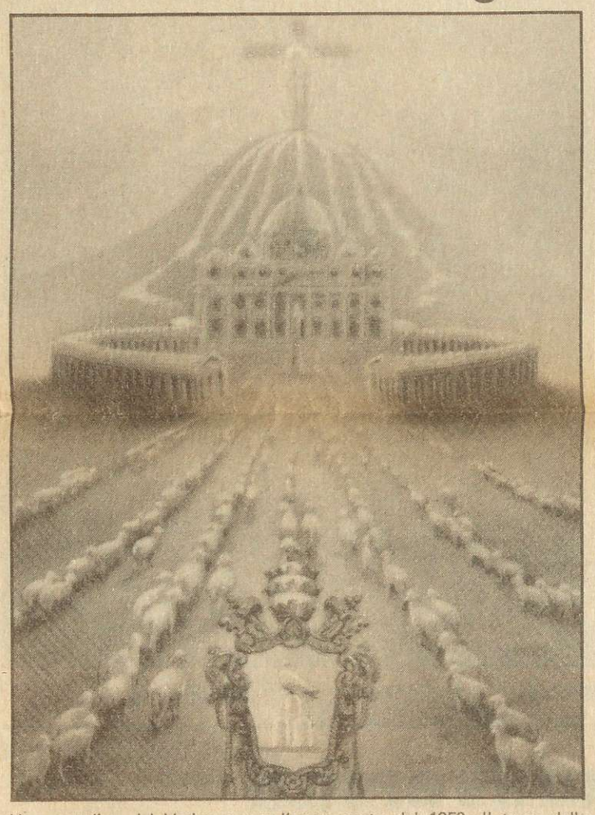
Berlinguer ha voluto, facendo comparire questa intervista sull'«Unità», da una parte richiamare alla fedeltà alla linea ufficiale quei dirigenti, come Amendola, che sembrano voler riaprire un vecchio confronto tra ministerialisti ad oltranza, come è lui, e chi invece da' un'interpretazione «di sinistra» del «compromesso storico». Dall'altra parte si tratta, per Berlinguer, di intervenire direttamente, e autorevolmente, nei dibattiti in corso nelle sezioni periferiche, dove, in più di una situazione, si sono manifestate più che una perplessità nei riguardi del «compromesso». Grazie, ed è qui il problema, alla azione dei rivoluzionari.

De Martino, per parte sua, si è trovato ad agitare la bandiera dell'alleanza con la Dc in un partito, il Psi, dove le burrasche sono ben più evidenti che non nel Pci. Prima di lui Lombardi aveva cercato di fare una sintesi della sua proposta dell'«alternativa», in questo accompagnato da una grandinata di interventi di esponenti della sinistra, mentre lo stesso Mancini aveva sparato a zero sulla Dc, parlando, a proposito delle trame nere, di «strane complicità» attorno ai vertici dello stato. I fischi che avevano accolto, il giorno dell'apertura della conferenza, la delegazione democristiana avevano completato il quadro di un Psi incerto e arrabbiato, tendenzialmente non più disposto a fare da stampella sinistra a Moro.

Era il momento di riportare ordine, e De Martino l'ha fatto, accontentando però gli umori della base e della sinistra. Ha attaccato Fanfani, definendo però «deludenti» le proposte del segretario Dc sull'ordine pubblico e dicendo che esiste un'«altra» violenza, oltre alla fascista, che non si può comunque mettere sullo stesso piano di quella dei criminali neri. Ha detto che «non esistono le condizioni» per una partecipazione socialista al governo, ma ha confermato l'appoggio parlamentare a Moro.

S.I.

Il Concordato del regime



Una cartolina del Vaticano per l'anno santo del 1950. Il tema delle pecore è una fissazione di Pio XII°.

L'11 febbraio 1929 a mezzogiorno veniva siglato dal cardinal Gasparri, segretario di stato per il Vaticano, e da Mussolini, l'accordo del Laterano (dal nome del palazzo in cui avvenne la cerimonia).

Gli accordi erano costituiti da tre elementi: il Trattato (che riconosce la sovranità reciproca dei due stati), la convenzione finanziaria con cui lo stato italiano, a mò di sanatoria consegnava al Vaticano circa 2 miliardi di lire (a prezzi 1929). E infine il Concordato.

La fase iniziale delle trattative fu condotta da Francesco Pacelli, fratello di Pio XII°, successivamente nominato principe per meriti concordatari e padre di tre tra i maggiori finanzieri del Vaticano. Le trattative non ebbero uno sviluppo lineare, dopo l'attentato a Mussolini del '26, sembrarono sul punto di arenarsi, ma alla fine l'accordo tra i due regimi autoritari fu totale.

Gramsci così commentava l'accordo: «per comprendere bene la posizione della Chiesa nella società moderna, occorre comprendere che essa è disposta a lottare solo per difendere le sue particolari libertà corporative, cioè i privilegi che proclama legati alla propria essenza divina. Per dispotismo, la chiesa intende l'intervento dell'autorità statale laica nel limitare o sopprimere i suoi privilegi, non molto di più: essa riconosce qualsiasi potestà di fatto, e purchè non tocchi i suoi privilegi, la legittima; se poi accresce i privilegi, la esalta e la proclama provvidenziale».

Dopo il concordato è venuta la fase della collaborazione stretta, della benedizione dei gagliardetti, l'adesione alla crociata di Franco in Spagna, la collusione col nazismo, e poi, benedetto dall'accordo Pci-Dc sull'articolo 7 della costituzione, l'avvio del regime democristiano nel dopoguerra.

Ma vediamo il Concordato.

L'art. 1 *sancisce il carattere sacro di Roma e impegna il Governo a difenderlo. Con questa scusa, più di una iniziativa culturale a Roma è stata impedita (clamoroso il caso del Vicario).*

L'art. 3 *esenta i preti dal servizio militare.*

L'art. 5 *sottopone a nulla osta ecclesiastico il diritto dei religiosi a ricoprire incarichi pubblici e decreta la morte civile per gli spretati.*

L'art. 8 *prevede un trattamento speciale per gli ecclesiastici arrestati o condannati al carcere.*

L'art. 16 e 17 *prevedeva la riduzione del numero delle diocesi per adeguarlo alle provincie* (mai applicato).

L'art. 29 *equipara il fine di culto a quello di beneficenza (sgravi fiscali).*

L'art. 34: *«volendo ridonare all'istituto del matrimonio, che è base della famiglia, dignità conforme alle tradizioni cattoliche del suo popolo, lo stato Italiano, riconosce al sacramento del matrimonio, gli effetti civili». Le cause di nullità sono riservate ai tribunali ecclesiastici.*

L'art. 36 *afferma che «l'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica» e perciò viene esteso l'insegnamento della religione nelle scuole (libri e insegnanti sono subordinati a nulla osta ecclesiastico).*

L'art. 38 *prevede che le nomine di insegnanti per l'Università Cattolica siano sottoposte addirittura ad approvazione del Vaticano.*

NOTIZIE IN BREVE

CASERME

Il colonnello incarcera

Trento, 10

Venerdì sera, Antonio Piga, artigliere alla caserma «Pizzolato» di Trento è stato trasferito in carcere militare a Peschiera. Il soldato è accusato di disobbedienza insubordinazione e violenza contro il superiore, perchè venuto a diverbio qualche giorno fa con un graduato. Il carattere violentemente repressivo della denuncia sta nel fatto che contro Piga ha proceduto d'ufficio il colonnello comandante della caserma mentre il graduato aveva rinunciato a proseguire l'azione legale. La solidarietà nelle caserme di Trento per Antonio Piga sta crescendo: già è stato fatto un volantino e sono in preparazione altre iniziative antimilitariste.

TARANTO

Due compagni accoltellati

Taranto, 10

Ieri due compagni di Lotta Continua sono stati accoltellati da una squadraccia, mentre Armando Plebe teneva una squallida adunata al municipio.

I due compagni, Salvatore Gigante di 25 anni e Pasquale Falcone di 23 ne avranno ripettivamente per dieci e quattro giorni. Anche due squadristi hanno dovuto ricorrere alle cure mediche: trauma cranico per entrambi, Aldo Cito e Luigi De Vita. L'aggressione è avvenuta in piazza della Vittoria.

MAGISTRATI

No allo sciopero bianco

Roma, 10

Magistratura democratica si è dissociata dallo «sciopero bianco» organizzato a tempo indeterminato ed a partire dal 3 marzo dalle associazioni di destra della categoria.

In un comunicato i motivi della presa di posizione vengono così riassunti: «Perchè la decisione valuta le aperture già manifestate da parte di varie forze democratiche, per una soluzione politica ed equa, della questione economica.

Squadre di vigilanza a Viareggio

Viareggio come Savona - Dopo la quinta bomba pattuglie di vigilanza antifascista percorrono la città

Viareggio, 10

Dopo la quinta bomba fascista, alla chiesetta dei pescatori nella zona del porto, gli antifascisti viareggini si sono organizzati in squadre di vigilanza antifascista. Tutta la città, che vive in questi giorni il carnevale, è sottoposta al controllo dei compagni. Pattuglie in automobile percorrono le strade e, con attenzione particolare, setacciano le zone di maggior concentramento di folla, e i dintorni delle feste popolari. Il controllo è capillare.

Attualmente le squadre sono organizzate dai compagni di Avanguardia Operaia, di Lotta Continua e del Pci.

I punti di riferimento cittadino sono dislocati nel centro storico e nel popolare quartiere di Varignano, dove si trova la sede del Pci che è stata semidistrutta dall'attentato di giovedì.

Anche nei prossimi giorni l'azione di vigilanza continuerà con le stesse caratteristiche, fino alla fine del carnevale, poi si proseguirà con forme diverse cercando di darle una dimensione di massa.

Il consiglio comunale pare intenzionato a riprendere l'esperienza di Savona, organizzando gruppi di vigilanza popolari affiancati dai vigili urbani, rinunciando all'aiuto della polizia. Nella giornata di oggi Ao, Lc e il Pdup hanno distribuito un volantino e si sono impegnati in una massiccia opera di propaganda per coinvolgere tutti i lavoratori, gli studenti, i vecchi partigiani, tutti gli antifascisti nell'organizzazione dell'autodifesa dalle criminali azioni degli squadristi.

La strategia del terrore non passa.

Questo è il dato più importante; i fascisti hanno avuto la risposta che meritavano: tutta Viareggio si è mossa per dimostrare la propria volontà di lottare concretamente ed in modo militante per togliere ogni possibile spazio agli assassini, non basta il tritolo, non bastano le bombe per fare retrocedere la determinazione di chi ha imparato dalla Resistenza come si difende se stessi e le masse da Almirante e dalla sua banda.

F.V.

Mestre, 10

Una manifestazione in ricordo di Erminio Ferretti, partigiano assassinato dai nazifascisti, ha iniziato domenica a Mestre le celebrazioni per il Trentennale della Resistenza. La manifestazione si è aperta con un lungo corteo di partigiani, lavoratori, studenti e democratici, oltre metà dei quali si sono schierati dietro il grande striscione che chiedeva lo scioglimento del Msi e la sconfitta della Dc. Questa raltà, questa maggioritaria coscienza antidemocristiana si è espressa in piazza con le bordate di fischi e di slogans che hanno accolto l'inizio dell'intervento del sindaco democristiano Giorgio Longo e che sono durate fino alla fine del discorso.

A conclusione della manifestazione, ha preso la parola il compagno partigiano Lino Argenton, invitato dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, mentre il comitato organizzatore abbandonava il palco e qualcuno metteva in funzione gli altoparlanti dalla vicina sede del Pci, per disturbare il comizio. Un comunicato di AO, Pdup, LC e Fronte Unito ha condannato questo atteggiamento, mentre il Pdup ha smentito di aver aderito al comitato organizzatore, come falsamente pubblicato sull'«Unità».

Milano mille firme aprono la campagna nazionale

Affollata assemblea al Lirico domenica mattina - Hanno parlato tra gli altri il giudice Sinagra e il partigiano Alberganti

Quando Giuseppe Alberganti, comandante partigiano, primo segretario della Camera del Lavoro di Milano dopo la liberazione, è salito sul palco del teatro Lirico di Milano per spiegare i motivi della campagna per il Msi fuorilegge, gli oltre 3000 compagni che affollavano domenica mattina la platea sono esplosi in un interminabile applauso. È stato il momento più caldo della manifestazione che ha lanciato ufficialmente a Milano la raccolta di firme. Code interminabili di persone hanno sostato per ore davanti ai banchetti dei cancellieri del tribunale per apporre la loro firma sui moduli di richiesta della legge di iniziativa popolare. Ne sono state raccolte circa mille nella sola mattinata.

Intanto nella sala strapiena giungevano le adesioni degli organismi di base operai, studenteschi e dei soldati di leva, di movimenti politici, di singoli compagni e antifascisti come quella del prete operaio Alessandro Galbiati recentemente accoltellato a Milano da un gruppo di squadristi del Fuan.

Tra le tante proposte c'è stata quella particolarmente significativa di un tribunale popolare sulle stragi fasciste, un'idea che da tempo si va concretizzando a Milano e che fra circa un mese dovrebbe sboccare in un'altra manifestazione popolare con al centro il dibattito sulle stragi a partire da quella di piazza Fontana. Ma veniamo agli interventi.

A nome delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria promotrici della campagna ha parlato il compagno Basilio Rizzo di Avanguardia Operaia, che dopo aver fatto il punto sul carattere repressivo del governo Moro e sulla crociata liberticida inaugurata dalla Dc, ha sottolineato come « i fascisti sono stati in questi ultimi anni al centro di tutte le manovre contro la democrazia nel nostro paese. Ma non da soli — ha aggiunto — i fascisti vantano complicità, appoggi, protezioni negli apparati dello stato, nell'esercito, nella magistratura ».

« Nel proporre e sostenere la campagna per la messa fuorilegge del Msi-Dn le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ritengono quindi di iniziare una lotta politica che non ha solo il Msi come obiettivo e nemico, ma anche il sistema di potere democristiano e la Dc... È come un aspetto di un più generale e complessivo impegno antifascista militante che noi vediamo la proposta della legge di iniziativa popolare. Siamo fieri — ha continuato il compagno — di marciare fianco a fianco con il compagno Ferruccio Parri, di essere con moltissimi compagni del Psi, delle Acli, di sapere che il compagno Terracini vorrebbe essere al nostro fianco in questa iniziativa. Sono e saranno con noi migliaia di compagni del Pci: ci rifiutiamo di credere che i militanti di un partito che tanta parte ha avuto e tanto ha pagato nella lotta di Resistenza possano non partecipare ad una iniziativa di lotta contro chi la Resistenza vorrebbe cancellare e calpestare. Dobbiamo darci tempi stretti — ha concluso — per la raccolta delle firme, il numero richiesto di 50.000 dobbiamo superarlo e di gran lunga entro il 25 aprile, giorno in cui culmineranno le celebrazioni del trentennale della Resistenza ».

Prima di Rizzo avevano preso la parola Alberganti, il giudice Raimondo Sinagra, e un operaio. Alberganti ha condotto una lucida analisi storica delle protezioni che il fascismo ha sempre goduto da parte degli apparati dello stato, ha ricordato la politica compiacente di Giolitti, le aberranti leggi e circolari approvate dai ministri di allora (circolari dello stato maggiore in appoggio all'attività squadrista, la famosa legge sull'immunità per i delitti politici compiuti per scopi nazionali), sottolineando le analogie che esistono, da questo punto di vista, tra il 1922 e oggi.

MSI FUORILEGGE

■ Il comitato promotore di Verona è composto da:

Vittorio Zorzi, consigliere nazionale Anpi, Vittorio Ugolini, partigiano, Giovanni Dusi partigiano, Alfredo Baldani Guerra partigiano, Albino Cavalli partigiano, Armando Pluzzi «Spartaco» partigiano, Mario Oldrini partigiano, Giorgio Zorzi partigiano, Gianfranco Gasperini partigiano, Mario Salazzari partigiano, Giuseppe Zampieri ex deportato, Jonio Bertolli ex deportato, Francesco Banfi grande invalido, prof. Carnevale, prof. Ferdian.

I consigli di fabbrica della Ferroli, Biasi , Uranio, Pollo Arena:

L'associazione Giuristi Democratici.

Hanno aderito:

i consigli di fabbrica della Mondadori Editoriali, Salgraf, Scanner Service, Enel Verona Nord, Antonini, Iri foto, e ancora il prof. D'Andrea, prof. Costa, dr. Ermellini, dr. Tanzella; (medici di medicina del lavoro) Giorgio Bertani editore,

i comitati di quartiere di : Borgoroma, San Michele, Borgo Nuovo, Borgo Trieste, San Giovanni in Valle, Circolo Popolare di Borgo Roma, San Massimo, Santa Lucia, i Centri di Cultura Popolare di Borgo Venezia, di Borgo Trieste, di Porto San Pancrazio; la Federazione provinciale Giovanile del Partito Socialista, il circolo operai Zai, la sezione di Santa Lucia e di San Michele del Psi e il Movimento Studentesco veronese.

■ «Questa campagna politica assume in questo momento un ruolo centrale nella battaglia contro il regime democristiano...l'obiettivo della messa fuorilegge del Msi indica la direzione in cui si deve muovere il vasto movimento antifascista che dopo le stragi di Brescia e dell'Italicus aveva individuato nel Msi e nel regime democristiano l'esecutore e il mandante delle stragi»

Comitato di vigilanza antifascista di Ancona

■ Consiglio di fabbrica della Siai Marchetti di Vergiate e Sesto Calende (Varese) aderisce alla campagna e si impegna a raccogliere le firme.

DALLA PRIMA

ufficiale, portato in un portone e ferocemente picchiato.

L'assalto della polizia è contemporaneo, la carica è brutale: due agenti in divisa sparano a loro volta, lo stesso fanno quelli in borghese, diversi ufficiali puntano le armi sui dimostranti. Un compagno viene inseguito da un carabiniere, si affrontano in una viuzza laterale, sembra un duello, rimangono immobili alcuni istanti, vince il compagno, perde il carabiniere.

Dietro le finestre della sede del Msi ci stavano i fascisti, compresi alcuni membri del comitato centrale, come sapremo più tardi, che sorridevano con scherno al corteo che transitava e davanti ci stava la fiammella tricolore, che all'improvviso è diventata una grande fiamma di un colore solo: rosso, alta molti metri e i fascisti hanno smesso di sorridere. Le cariche si fanno più violente, candelotti, fumo, manganelli e spari.

I compagni reagiscono con grande coraggio, il corteo si ricompone, le viuzze laterali sono insidiose, si lascia corso Mazzini per raggiungere piazza Matteotti e tenere il comizio, ma gli assalti si susseguono, in via Indipendenza prima, in via Turco poi con l'arrivo dei reparti speciali autotrasportati a sirene spiegate: blocchi stradali e barricate difendono il corteo, ogni azione è condotta con grande coraggio ed efficacia a protezione dei dimostranti.

Si accentua la resistenza e alcune camionette vengono bloccate. La città è in stato di assedio e lo rimarrà fino a tarda notte, i fascisti riprenderanno a scorazzare e ad organizzare aggressioni a quei coraggiosi compagni, che a Catanzaro, proprio in questa Catanzaro, consolidano col loro difficile lavoro politico la forza della sinistra rivoluzionaria in Meridione.

Nella notte di sabato verranno perquisite le sedi delle organizzazioni promotrici la manifestazione, alla quale hanno aderito anche i cdf della Sit Siemens e Sielte, Avanguardia Operaia e il Fronte Popolare comunista Rivoluzionario, Lotta Continua e Pdup per il Comunismo e anche le case dei compagni e senza alcun mandato di perquisizione. Durante la stessa notte i compagni fermati verranno duramente picchiati: è questa la forma in cui la violenza di Stato e i suoi camerati reprimono, colpiscono e uccidono in meridione.

Il bilancio della battaglia di Catanzaro è questo: 4 arresti, A. Commodoro, anni 17, G. Farina, anni 26, I. Borello, anni 71 e Fassino del Psi che, come ricorda Lotta Continua nel suo comunicato, è stato accoltellato dal fascista Savino Bagnato il 19 aprile 74.

Inoltre A. Matera, 21 anni di Nicastro e G. Mangialavori 25 anni di Rombiolo sono ricoverati all'ospedale per ferite d'arma da fuoco, riportate al momento in cui è scattata la provocazione fascista. 16 i feriti tra le forze di polizia e tra questi il vicequestore.

I fatti sono quelli descritti, la forte risposta all'aggressione e alla minaccia delle armi ha avuto un preciso significato e caratterizza la nostra campagna per la messa fuori legge del Msi, che non è fiducia nella legge, ma fiducia che le masse si mobiliteranno per concretizzare questo obiettivo e i compagni di Catanzaro e quanti a Catanzaro sono giunti da tutto il meridione hanno in concreto indicato cosa va inteso per antifascismo militante. Nella mattinata di lunedì i fascisti hanno aggredito due compagni di L. C. che distribuivano volantini

PDUP

Concluso il convegno sulla crisi

Roma, 10

Si è concluso ieri, ad Ariccia, il seminario organizzato dal Pdup per il Comunismo sui problemi della crisi. Lo avevano aperto sabato due relazioni, una del compagno Magrì ed una del compagno Foa, davanti a 800 persone, tra cui rappresentanti di consigli di fabbrica e sindacali e osservatori di Avanguardia Operaia e Lotta Continua, oltre che del Pci e del Psi. Di questo convegno riferiremo ampiamente nei prossimi giorni.

Chiamano corporativismo la spinta che viene dalle categorie più avanzate

Gli interventi di Lama, Di Giulio e Chiaromonte su Rinascita - Per Scheda il «nuovo modello di sviluppo» dovrebbe essere il terreno unificante - Nel fare il bilancio sulla lotta per le riforme toni parzialmente autocritici di Ingrao - Il potere in fabbrica

La scelta di mettere in primo piano il rapporto col governo, ha spesso mortificato la combattività operaia

Oltre alla questione dell'unità sindacale, il dibattito sulle colonne di «Rinascita» affronta i temi centrali della strategia sindacale, sia con valutazioni dell'esperienza di questi anni, sia con prese di posizione sui compiti di oggi.

Un filo conduttore di molti dei contributi è la critica e l'attacco, talvolta mediati e involuti, talvolta diretti e virulenti, a quella strategia sindacale, o meglio a quegli «spezzoni» di strategia, espressi nell'elaborazione della sinistra del sindacato e nella pratica dei settori del movimento sindacale da essa orientati, in particolare le più importanti categorie dell'industria. Questo attacco si vale il più delle volte del comodo espediente di ridurre queste posizioni e queste esperienze di lotta a «manifestazioni di corporativismo», nel tentativo un po' grossolano di dare una vernice classista a un attacco che invece si rivolge proprio contro alcuni dei *contenuti di classe* più avanzati espressi, anche se in modo parziale, dal movimento sindacale, sia sul terreno rivendicativo che su quello delle forme di lotta e di organizzazione.

Afferma Di Giulio: «*La difesa degli interessi dei lavoratori, nelle condizioni storiche attuali, non può realizzarsi in una guerriglia in cui ogni gruppo cerca di ottenere il massimo per sè*». Non specifica se con questo si riferisce alle «guerriglie» dei superburocrati o a quelle degli operai metalmecanici e chimici; e non si accorge, tra l'altro, di rispolverare un vecchio argomento polemico usato da sempre dalla borghesia contro la contrattazione articolata.

Lama insiste sulla necessità di «*tenere insieme*» le diverse forze categoriali e sociali che il sindacato deve rappresentare, ammonisce sui pericoli del «*libero gioco*» di queste forze, e sottolinea la necessità di ricondurle a un «*discorso coerente*». Ma non chiarisce quali sono i criteri e le forze-guida di questo «discorso coerente, e quali sono le reali «forze centrifughe» da combattere. E soprattutto non è chiara la linea su cui deve avvenire questa unificazione: se si tratta di frenare le lotte più avanzate di fabbrica, di categoria, di zona per «far più posto» alla contrattazione globale col governo e coi padroni (in tal caso, la storica autocritica della Cgil nel 1955-'56 sarebbe passata invano!), o se al contrario si tratta di partire dai livelli più avanzati di rapporti di forza e di contenuti espressi da queste lotte, per sistematizzarli progressivamente in un disegno *di lotta* più complessivo.

Partire dalle esperienze più avanzate

Chiaromonte tocca a sua volta un altro tasto, con tono vagamente «lamalfiano»: ammonisce cioè che, se le lotte dei settori più avanzati della classe operaia si spingono troppo avanti, c'è «*il pericolo di un accrescimento degli squilibri e anche di fenomeni di crisi nel sistema di alleanze della classe operaia, fra lavoratori del Nord e del Sud, fra lavoratori della città e della campagna, e all'interno stesso delle fabbriche*». Il bersaglio critico, l'esperienza che viene accusata di «insufficiente consapevolezza» di questi problemi, son proprio le lotte del '69-'70, dimenticando che senza di esse non si sarebbero create le condizioni (in termini di rapporti di forza) per proporsi obiettivi e trasformazioni di portata globale che non fossero velleitari.

Il più esplicito in questo attacco è Scheda. Insistendo sul fatto che l'unità sindacale va definita non solo in base a «garanzie» o a «strumenti», ma in base ai *contenuti politici di una linea unitaria del sindacato*, Scheda propone il nuovo modello di sviluppo come elemento unificante di questa linea, e chiede che a questo il sindacato uniformi rigidamente la sua azione a tutti i livelli. Di qui la necessità «*non secondaria*» di «*scoraggiare le spinte salariali eccessive, soprattutto se promosse da categorie che godono già di ottimi trattamenti* (si tratta forse dei metalmeccanici? n.d.r.,) *l'evitare forme di lotta che determinano lacerazioni nel rapporto tra lavoratori e masse popolari o che comunque espongono chi le usa all'isolamento*».

In questo modo, si presenta come contraddizione tra una strategia sindacale globale (cioè che tiene conto degli interessi complessivi di classe) e una serie di posizioni oggettivamente corporative (cioè centrate sugli interessi specifici delle «categorie»), quella che invece è una contraddizione tra due *strategie complessive* per il sindacato: da un lato, l'applicazione al movimento sindacale della linea del compromesso storico e della corrispondente concezione del nuovo modello di sviluppo, dall'altro il tentativo di costruire una strategia *a partire dalle esperienze più avanzate* di lotta, di conquiste rivendicative e di organizzazione compiute in questi anni (delegati, rigidità della forza-lavoro, perequazione salariale, ecc.). È chiaro però che questa operazione è resa possibile anche dal carattere parziale e non chiaro che assume spesso questa «lotta tra le due linee»: e non solo perchè nei fatti la sinistra sindacale riesce a realizzare la sua linea solo in alcune categorie, ma perchè la sua stessa elaborazione di linea non investe con una critica organica e con un'alternativa esplicita la traduzione in termini sindacali del compromesso storico.

La lotta e la controparte

Tutto ciò emerge in termini ancora più chiari nel bilancio della lotta per le riforme e nella discussione delle prospettive che si aprono su questo terreno e sulla questione connessa della politica economica.

Molti interventi, ad esempio quelli di Di Giulio e Chiaromonte, riprendono su questo tema l'ambigua autocritica della Cgil al congresso di Bari sull'esperienza di lotta per le riforme nel '69-'70. Questa autocritica coglieva, da un lato, un limite politico di fondo di quell'esperienza di lotta: l'illusione di ottenere riforme «come si ottiene un contratto», attraverso un normale processo di lotta-contrattazione, in cui semplicemente mutavano un po' le forme di lotta (prevalentemente scioperi generali) e le controparti (il governo). Non si guardava in faccia, o si sottovalutava, la reale dimensione politica del problema: il fatto cioè che un'effettiva realizzazione di quegli obiettivi di riforma implicava uno sconvolgimento dell'assetto politico ed economico su cui per anni si era retto il dominio borghese in Italia.

Ma cosa veniva proposto al convegno di Bari (e viene ripreso ora dal Pci) come «alternativa» ai limiti politici di quell'esperienza? Una posizione che mette in primo piano il confronto col governo, la controproposta di un modello di sviluppo complessivo come strumento principale per incidere sugli indirizzi di politica economica e sociale del governo. È la famigerata linea della «contrattazione globale», e abbiamo visto a quali bei risultati di impotenza verso la politica governativa abbia portato in periodi recenti! Certo, nessuno degli interventi osa magnificare questi risultati, e anzi molti accennano ai «limiti da superare» e alle «insufficienze» (i fischi di luglio bruciano ancora!); ma - mentre sulle lotte per le riforme del 69-70 c'è tanta abbondanza di critiche - di questi «limiti» non si affrontano le radici politiche. Solo Ingrao affronta il problema. Sottolineando «*la necessità di una riflessione critica su tutta l'esperienza drammatica e difficile dell'ultimo anno e mezzo*», egli rileva «*la dimostrata vacuità di una contrattazione sulla politica economica generale che non si articoli chiaramente in alcune scelte, nodali ed emblematiche, le quali siano al tempo stesso prime conquiste e pietre di paragone*», e aggiunge che «*fuori di questa articolazione diventa molto più arduo costruire sui temi dello sviluppo un'esperienza di massa reale, una verifica concreta dell'unità sulle piattaforme, un uso giusto e adeguato delle forme di lotta*».

In sostanza, mentre nelle lotte di fabbrica si è realizzato un preciso rapporto tra forme di lotta, incidenza sulla controparte, conquista di determinati obiettivi, troppo spesso sul terreno più generale della lotta ha assunto - nel migliore dei casi - la forma di «sciopero di pressione generica». Inoltre, Ingrao sottolinea la difficoltà emersa sul «*come portare avanti gli impegni che si strappano sul terreno di una nuova politica economica*», vedendo questo problema come «*problema della continuità della lotta*». Dopodichè, la chiave di volta per una soluzione viene vista da Ingrao in «*una democratizzazione dello stato e un decentramento, che estenda il fronte del potere pubblico esposto all'influenza e al controllo delle grandi masse organizzate*»... Il limite *strategico* di certe posizioni legate alla sinistra sindacale, che restano *tutte interne* alla visione revisionista dello stato, emerge così ancora una volta nel carattere fumoso e ideologico di questa risposta. E tuttavia, le ripercussioni *sindacali* di questa teorizzazione - in sè altrettanto revisionista delle altre - sono assai meno negative, perchè portano, ad esempio, a insistere sull'estensione e lo sviluppo delle strutture sindacali imperniate sulla partecipazione diretta delle masse, come i consigli di zona.

Ben diversa è, ad esempio, l'angolatura con cui Chiaromonte affronta questi problemi: essa in ultima analisi è dominata dal problema e dalla logica delle «compatibilità». Nei fatti, ciò che viene rifiutato dell'impostazione «lamalfiana» del problema sono certi contenuti specifici, certe specifiche scelte di priorità, non la *logica complessiva*. Ciò che si rimprovera alla sinistra sindacale del 69-70 è di non aver sufficientemente valutato le ripercussioni e i problemi causati dalla «spallata salariale» effettuata in quegli anni, e di non aver saputo collegarle a un quadro coerente di proposte di politica economica. Su questa base, si esalta l'opera di «correzione» effettuata nel sindacato dal '71 il poi, e in particolare nel Congresso di Bari, sulla linea dell'«*assunzione autonoma di responsabilità da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni intorno a punti nodali della politica economica e sociale che si vuole imporre*». E questo discorso si conclude in gloria con l'affermazione che «*le «compatibilità» diventano così non più dei vincoli imposti dall'esterno ma condizoni che il movimento operaio individua in modo autonomo e delle quali deve tener conto per mandare avanti la sua politica*». È la stessa differenza che passa tra «regolamentazione» e «autoregolamentazione» del diritto di sciopero...

Chi tira le somme, in modo più deciso, da tutta questa impostazione è Scheda, che dice chiaramente che l'intesa unitaria nel sindacato «*è imperniata...sull'assunzione della lotta per un nuovo modello di sviluppo come obiettivo strategico di fondo del sindacato unitario*». Che questa affermazione non sia per lui un innocuo cappello ideologico, ma abbia implicazioni ben precise, è dimostrato dal già ricordato attacco alla sinistra sindacale, che costituisce il filo conduttore di quasi tutto il suo articolo.

Potere sindacale e «compromesso»

Non ci sembra casuale che, nel dibattito su «Rinascita», il problema del potere sindacale in fabbrica non abbia ricevuto un'attenzione particolare. La logica del compromesso storico porta, in fondo, a vedere certi livelli di rapporti di forza conquistati in fabbrica come un fatto relativamente «scomodo», che ha ripercussioni «troppo squilibranti», anzichè vederli come la condizione-base senza la quale qualsiasi prospettiva di conquiste sindacali su terreni più ampi resterebbe (com'è restata per anni) un vuoto discorso.

Questo problema è invece al centro dell'intervento di Garavini, pubblicato a parte in un successivo numero. Giustamente, egli vede come questione nodale per il sindacato quella di «*mantenere e rafforzare nella crisi un rapporto di forze adeguate nelle relazioni con le imprese, davanti alla pressione che viene sopratutto dal sempre più esteso ricatto sull'occupazione e sui posti di lavoro, e rispetto alla tentazione del padronato di dare a questo ricatto il peso di una spinta a un cambiamento generale della situazione in senso reazionario*». Dopo aver sottolineato che sempre di più la stessa lotta difensiva in fabbrica investe oggi direttamente problemi politici più ampi, Garavini insiste sul fatto che «*il successo di questa capacità di direzione complessivo dipende a sua volta dalla capacità di rimettere continuamente al centro dell'azione assemblee, delegati e consigli*». Compito non facile, anche per gli «*elementi di burocratizzazione*» che si sono sviluppati - come osserva lo stesso Garavini - e che «*vanno combattuti e superati senza sottovalutazioni*».

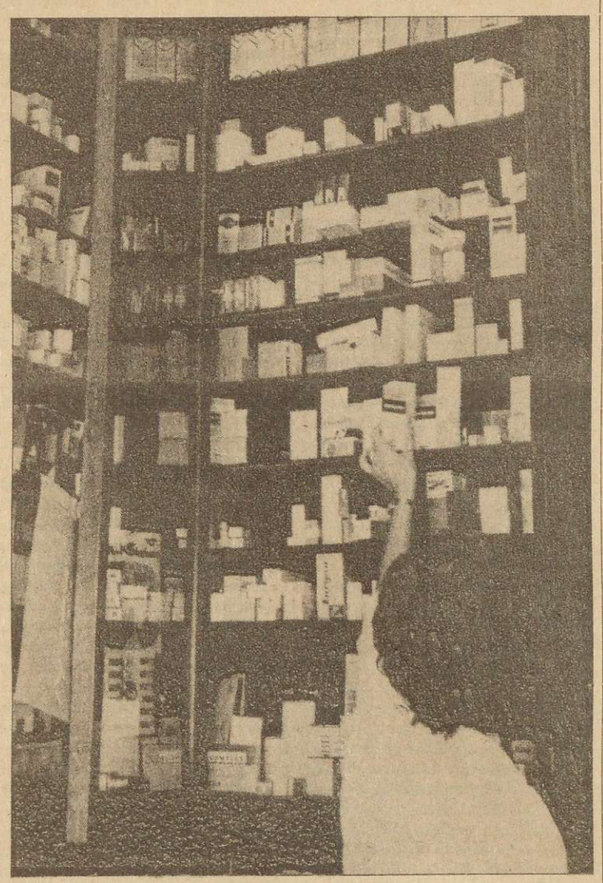
Vittorio Rieser

Lo stato collabora con l'industria nella truffa colossale dei farmaci

La disinvolta aritmetica che stabilisce i prezzi dei medicinali determinando i livelli dei superprofitti - Come si manovra per far entrare un prodotto tra quelli pagati dalle mutue

L'industriale farmaceutico lanciato sulla strada dei superprofitti facili incontra solo due piccoli scogli da superare: uno è rappresentato dal medico-cliente da convincere e accattivarsi. Ma a questo pensa la schiera degli «informatori *scientifici*», cioè *dei venditori*. L'altro consiste nel superare nelle migliori condizioni l'iter burocratico attraverso cui le istituzioni statali addette danno il loro nullaosta all'immissione del prodotto sul mercato.

Anche questo è in realtà uno scoglio solo per alcuni. Così come nel caso dei medici un uso accorto di questo canale, reso possibile da una politica di pressioni e di ricatti, lo trasforma in uno strumento attraverso il quale i più forti si *impongono a danno dei più deboli*, e tutti si dividono la torta della nostra salute. Seguire la trafila che ogni farmaco percorre prima di arrivare sul banco delle farmacie permette quindi di vedere come lo stato si renda complice, volontariamente o per burocratica negligenza, delle speculazioni dei baroni dell'industria farmaceutica. Il primo incontro tra industria farmaceutica e stato avviene nella Commissione consultiva per l'accertamento dei requisiti *tecnici delle specialità* medicinali.



Una delle tredicimila farmacie italiane: l'ultima tappa di una grande truffa

Nominata ogni anno con decreto del ministero della Sanità e composta di tecnoburocrati del ministero stesso e dell'Istituto Superiore di Sanità, con l'aggiunta di alcuni esperti universitari e ospedalieri, questa commissione prende in esame le domande di registrazione di nuove specialità sulla base di una documentazione farmaco-tossicologica e clinica presentata dall'industria. Alcuni bene informati dicono che è su di essa che converge (e da essa si dirama) il primo capo di quella trama politico-clientelare e industrial-mafiosa che caratterizza il settore.

A parte la pratica corrente per cui interessi politici clientelari si trasformano in pareri positivi su un farmaco resa possibile e facilitata dalla nomina ministeriale della commissione e dalla periodicità annuale della sua elezione, avviene di frequente che una pratica languisca nei cassetti della commissione per mesi e mesi, o anche per anni, mentre un'altra, relativa ad una specialità in tutto e per tutto uguale viene rapidamente approvata. Questo non a caso o per l'incuria di un impiegato di concetto. Un farmaco che si appropria di una fetta di mercato porta miliardi, non bruscolini; ogni mese di vantaggio sulla concorrenza dà la possibilità di ampliare ulteriormente la rete di relazioni con i medici e le farmacie degli ospedali.

Ogni tanto improvvisamente la commissione diventa seria e rigorosa nei confronti di qualche nuovo composto. Di solito in questi casi ciò che è successo è che qualche ditta di quelle che contano temendo l'ingresso di un nuovo rivale è riuscita a suscitare dubbi e riserve in modo che si imponga un riesame o un supplemento di documentazione.

Una volta superato lo scoglio della documentazione si entra nel settore prezzi. Qui esiste un'altra commissione, che deve fissare il prezzo di vendita del materiale. Il suo compito pratico è quello di definire il costo industriale del prodotto che risulta dalla somma dei costi delle materie prime, della mano d'opera e del confezionamento.

Una volta fissato il valore di queste componenti il prezzo di Vendita si può ottenere moltiplicandolo per un coefficiente scalare: da 2,5 per un costo industriale di 1.000, a 4 per un costo industriale di 100.

Il problema è allora di brigare per ottenere un alto costo industriale poi interverranno i miracoli dell'aritmetica. Facciamo, tanto per intenderci, un esempio fittizio, e scopriremo così anche perchè esistono, ad esempio, specialità con 5.000 microgrammi di vitamina B12 mentre l'organismo ne ha bisogno di poche unità.

Ammettiamo che per una confezione siano necessari 10 grammi di sostanza per un costo di 100 lire e che per la stessa confezione i costi del confezionamento e della manodopera siano pure di 100 lire. Avremo un costo industriale di: 100+ 100+ 100= 300. Il prezzo di vendita sarà 300x2,94 (coefficiente scalare) = 882 lire, con un ricavo-guadagno di 582 lire. Se invece di 10 grammi della sostanza nella confezione ce ne sono 2 0, ed ammettendo che le spese di manodopera e di confezionamento siano anch'esse aumentate, avremo un costo industriale di: 200+ 110+ 110= 420.
Moltiplicando per il coefficiente corrispondente 2,76, si avrà un prezzo di 1.119 lire, con un ricavo di 739 lire.

Raddoppiando quindi la quantità dichiarata di sostanza presente il padrone farmaceutico ha aumentato i suoi profitti di 157 lire, pari al 27 per cento. Bel trucchetto, no?

Spuntato un buon prezzo per il farmaco si giunge alla fase finale, quella in cui il prodotto arriva sugli scaffali delle farmacie. La scatoletta ben confezionata e le indicazioni terapeutiche così varie e flessibili lo rendono molto attraente. C'è solo l'ultimo piccolo neo: non è ancora prescrivibile gratuitamente non essendo ancora entrato nei prontuari delle mutue.

Subentra una terza commissione, questa volta scelta dalla mutua stessa. Nuove clientele, nuove tariffe e il gioco si ripete.

Attraverso queste formalità burocratiche sono passate tutte le 6.300 specialità, in 12.500 confezioni, che compongono il repertorio terapeutico a disposizione del medico dell'Inam.

Nel 1973 l'Inam formò una speciale commissione (un'altra!) con il compito di fare una revisione completa del suo mastodontico prontuario. Per darle lustro e prestigio venne chiamato Vittorio Erspamer, farmacologo di Roma, personalità di rilievo che gode di una larga anche se immeritata notorietà scientifica internazionale. Le conclusioni della commissione contenute in un grosso libro, sono state abbastanza drastiche: si raccomandava l'esclusione di diverse migliaia di specialità perchè ritenute inutili, poco sicure o addirittura dannose.

Ci fu una sollevazione vera e propria degli industriali con l'appoggio del ministro della Sanità di allora, il democristiano Gaspari. E non se ne fece più nulla.

Valerio Giardini

Presto! Uno psichiatra per Enzo Biagi

Per sua stessa ammissione, Enzo Biagi è uno che se non ha almeno tre stipendi si considera praticamente sul lastrico. Così è sempre in cerca di lavoro, e bisogna riconoscergli qualche buona referenza: come la lettera di licenziamento speditagli da Attilio Monti (ex autista di Muti, fascista in proprio e bombarolo per interposti Freda e Ventura) dopo pochi mesi di direzione del Resto del Carlino. *Tuttavia, lasciatecelo dire, certe volte esagera: come quando, nella rubrica «strettamente personale» che tiene sul* Corriere della Sera, *si abbandona ad affermazioni in cui il dosaggio d'ignoranza e d'idiozia è talmente accurato da produrre dei veri e propri capolavori di malafede. In questo è un vero mago. Eccolo infatti mostrare ineffabile scandalo per aver letto un articolo di giornale in cui l'autore si definisce «psichiatra democratico». Cosa vorrà mai dire?, si domanda, e fingendo di non sapere la risposta fa dello spirito per due colonne sui «gasisti in lotta per la pace» e sulla fortuna d'aver conosciuto dottori «di cui ancora si ignora cosa pensassero della rivoluzione francese e di quella russa» ma che in compenso sapevano fare il loro mestiere.*

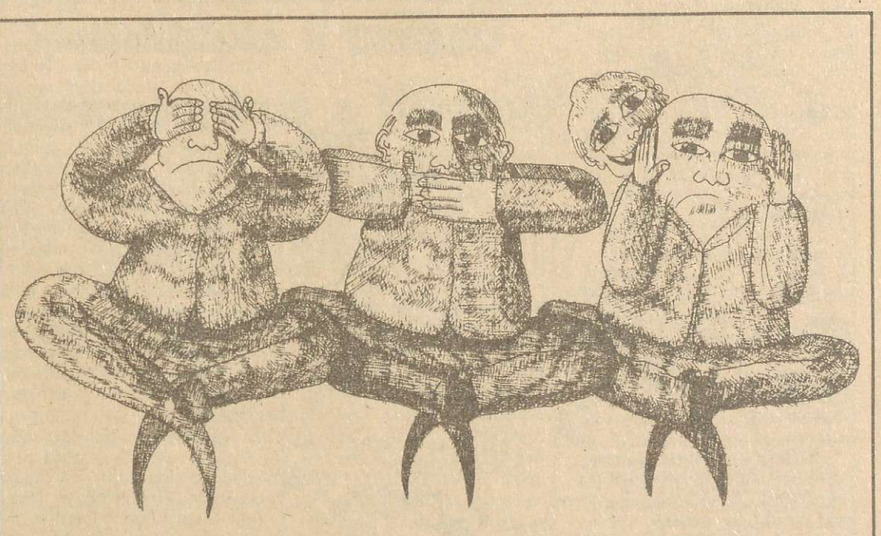
Abbiamo sempre considerato divertente osservare lo spettacolo di un furbacchione che fa il tonto: ma in questo caso, che volete, ci ripugna. Possibile che Enzo Biagi non abbia mai sentito nominare Basaglia? Possibile che non sappia cos'è un elettrochoc, cos'è un letto di contenzione? Come ha potuto sfuggirgli la notizia, riportata da tutti i giornali, di quella donna che - per oltraggio a un pubblico ufficiale - è stata condannata a bruciare viva da una psichiatria certo non «democratica»?

Ma forse la psichiatria preferita da Enzo Biagi è quella, veramente senza aggettivi, praticata dal fratello di un notabile democristiano morto (politicamente) per una indigestione di banane. Questo emerito direttore di manicomi provinciali è famoso in campo scientifico perchè - quando botte, camicie di forza ed ellettrochoc non bastano - diagnostica il demonio e chiede al vescovo di spedirgli un esorcista, come per questo genere di disturbi prescrive il premio Nobel per la medicina Paolo sesto.

Continuando a leggere le chicche del disoccupato di Bologna, però, tutto ben presto si chiarisce. Enzo Biagi lavora troppo. I tre stipendi devono avergli fatto venire un bell'esaurimento nervoso se ha il coraggio di elencare la Dc, il Pri e il Psdi tra le forze di sinistra.

È quasi il caso di chiamare il 113. Di questo passo, temiamo proprio che il grande giornalista sia destinato a breve scadenza ad instaurare rapporti un pò più stretti con la psichiatria, e gli auguriamo di cuore d'incontrare soltanto democratici.

Sartana



L'antimafia e il ministro Gioia

La vertenza generale non è ancora chiusa: è più aperta che mai!

Oggi al Ministero del Lavoro si torna a discutere delle pensioni - Segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil - Giovedì 13 Coordinamento dei Cdf del settore grande chimica - Sciopero nazionale dei parastatali

Dal calendario delle lotte e delle scadenze sindacali di questa settimana emerge con chiara evidenza principalmente una cosa: *la vertenza generale è più aperta che mai!* Molte e importanti sono ancora infatti le categorie in lotta e decisivi i temi all'ordine del giorno nelle discussioni tra organizzazioni sindacali, imprenditori e governo. Pensioni, contingenza per gli operai agricoli (che hanno chiesto la attiva solidarietà di tutto il movimento), investimenti, occupazione, ristrutturazioni industriali, in particolare nel settore chimico, edilizia, sono i temi tutt'ora aperti e che vedranno impegnati tutti i lavoratori in questa settimana e all'inizio della prossima, oltre alla definizione delle vertenze di settore ancora aperte come quelle dei parastatali, delle autolinee private in concessione, degli enti locali delle case di cura private e dei dipendenti delle sale cinematografiche.

Cominciamo con ordine: oggi, martedì, i rappresentanti della federazione unitaria torneranno a discutere al Ministero del Lavoro il problema relativo alle pensioni sulla base delle conclusioni cui sono giunti sia il comitato di lavoro misto (formato da funzionari del Ministero e da rappresentanti sindacali), di cui abbiamo riferito nei giorni scorsi, sia il gruppo di lavoro intersindacale, che sta preparando la stesura di un proprio documento. Sempre oggi si riunisce la segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil per esaminare l'andamento della vertenza «d'autunno» e prendere le necessarie iniziative in merito alla rottura delle trattative sulla contingenza per i braccianti agricoli Sempre per il problema *della contingenza poi la Federazione* Unitaria dovrà incontrarsi domani, mercoledì, con la Confapi, che rappresenta una parte delle piccole e medie industrie, giovedì 13 con la Confcommercio, e sabato 15 con Cossiga per la riorganizzazione della pubblica amministrazione. Oltre che sulle pensioni e sulla contingenza per le categorie che non hanno ancora conseguito l'accordo, sarà necessaria la massima mobilitazione di tutti i lavoratori su tutti quei temi della vertenza generale che, pur rappresentando un aspetto non rinunciabile della vertenza stessa, non hanno ancora visto da parte sindacale la necessaria chiarezza di obiettivi e determinazione di lotta: ci riferiamo al problema degli investimenti, del controllo operaio sulle ristrutturazioni, sul mantenimento dei livelli occupazionali, ecc.

Per quanto riguarda la ristrutturazione nel settore chimico, i rappresentanti sindacali dei gruppi Montedison, Montefibre, Snia e Anic avranno un incontro oggi stesso, martedì al Ministero della Industria: i temi in discussione saranno il rispetto degli accordi del '73 e del '74 sull'applicazione della cassa integrazione e sulla riconversione e le garanzie occupazionali nel settore che riguardano più di centomila lavoratori. Giovedì 13 ci sarà poi il Coordinamento nazionale dei Cdf della Montedison, della Montefibre, dell'Anic, e della Snia. La vertenza «energia» vedrà impegnati invece domani mercoledì 12, al Ministero dell'Industria, sindacati e governo sulla questione degli investimenti per la realizzazione di nuove centrali elettriche.

Sul piano delle vertenze di settore ancora aperte, il Parastato ha proclamato un altro sciopero nazionale della categoria per giovedì 13 febbraio, con l'obiettivo di costringere il governo alla applicazione della legge sul riassetto, bloccata da tempo e per l'adeguamento del punto di contingenza.

A Roma, in piazza Venezia i lavoratori licenziati dai cosiddetti «Enti inutili» e non ancora sistemati presso altri Enti, hanno eretto una tenda per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla loro situazione: l'influenza ideologica della classe operaia si manifesta anche in queste forme di lotta, assolutamente nuove per i lavoratori degli Enti pubblici. Un altro punto caldo che nei prossimi giorni dovrà vedere uno sbocco di lotta, sarà quello della riforma dei trasporti, che vedrà impegnati sia il Comitato centrale del sindacato ferrovieri della Cgil (Sfi) sia oggi che domani mercoledì 12, sia i dipendenti delle autolinee in concessione privata che rivendicano l'applicazione del contratto raggiunto l'anno scorso. A questo scopo una riunione di tutte le categorie del settore fissata per mercoledì deciderà lo sviluppo delle forme di lotta.

Resta confermato per domani lo sciopero dei dipendenti delle case di cura private e per il 15 e 16 febbraio lo sciopero nazionale dei dipendenti delle sale cinematografiche.

Come si vede numerose e importanti sono ancora le categorie in lotta e decisivi i temi in discussione e ancora aperti della vertenza generale: la loro positiva soluzione dipenderà soprattutto dalla capacità di lotta e di controllo di tutti i lavoratori e non solo di quelli più direttamente interessati.

Crisi di direzione della Cgil scuola

Nella riunione del 7 non si è riusciti a votare nessuno dei punti all'ordine del giorno

Quando sembrava (come avevamo scitto anche sul Quotidiano dei Lavoratori) che finalmente si fosse aperta la vertenza scuola, e che il sindacato scuola Cgil fosse riuscito a darsi una linea d'azione non immobilista sui vari problemi che assillano la categoria, il direttivo nazionale del Sns Cgil ha frustrato in modo drastico queste speranze e ha posto problemi molto gravi al movimento dei lavoratori della scuola.

Il direttivo che si è tenuto a Roma il 6 febbraio si è configurato infatti come un momento di grave crisi di direzione del sindacato scuola: non è riuscito a votare su nessuno dei punti all'ordine del giorno, la segreteria ha latitato al momento di dare effettivamente una direzione al sindacato stesso e si è presentata divisa, e priva di prospettive, l'unico risultato del Direttivo stesso è stato uno squallido appello elettorale agli studenti universitari che peraltro ha spaccato in due il sindacato (da una parte la sinistra finalmente unita e alcuni esponenti del Psi che si sono opposti ad un documento che era in sostanza un classico esempio di settarismo strumentale dall'altra il Pci che portava avanti con chiari intenti provocatori la necessità della condanna dell'astensionismo, cercando di farla passare addirittura all'interno della mozione antifascista riguardo i fatti dell'Università di Roma).

L'appello agli studenti, (pubblicizzato naturalmente dall'Unità) votato a tarda notte con soli 13 voti favorevoli (gli assenti erano quasi la metà del direttivo) ha impedito inoltre che si potesse arrivare ad un documento unitario di denuncia del comportamento della polizia all'Università di Roma e di solidarietà antifascista con i compagni feriti ed arrestati in quanto ha portato i compagni del Pci a utilizzare in modo esplicito anche questa occasione in funzione antiastensionistica.

Sui punti all'ordine del giorno il Direttivo nazionale dopo aver rimandato l'approvazione del bilancio preventivo per l'opposizione di alcuni sindacati provinciali alla proposta diminuire le percentuali spettanti alle strutture periferiche, ha discusso sulle «informazioni» riguardo alla vertenza scuola e alla vertenza universitaria.

Sul secondo punto il dibattito è stato assai scarso, sia per il fatto che non si configurava come un dibattito vero e proprio sulla piattaforma che i sindacati confederali stanno preparando, ma come un momento di preparazione del direttivo unitario Cgil-Cisl-Uil che si è tenuto il giorno dopo, sia perchè sullo stato giuridico del personale dell'Università aleggia lo spettro di alcuni decreti Malfattiani che ne vanificherebbero il significato. Sulla piattaforma universitaria comunque ritorneremo con un intervento più articolato anche a proposito del citato direttivo unitario.

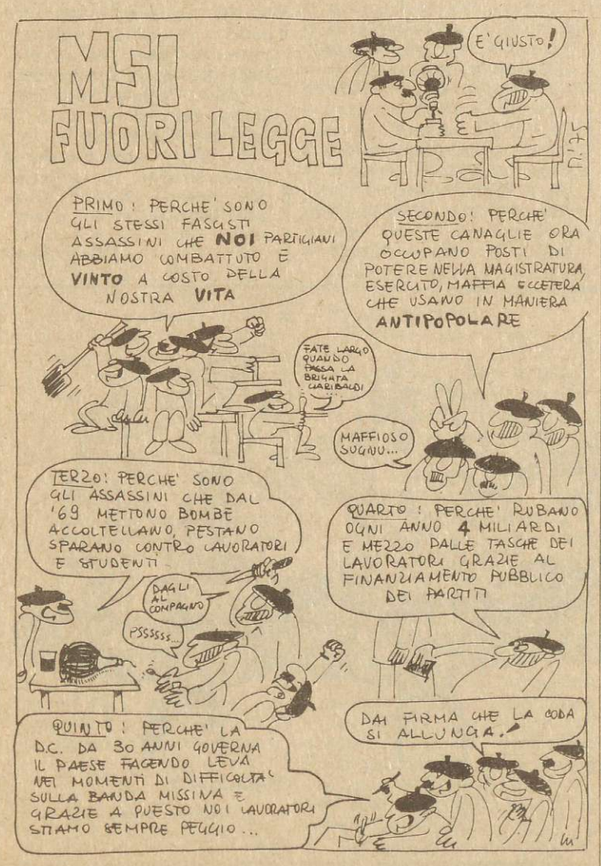
Ben più significativo è stato il dibattito sulla vertenza scuola, non tanto perchè il dibattito sia stato particolarmente stringente o risolutivo, quanto perchè ha permesso di avere un quadro abbastanza preciso, anche se pessimistico, dell'iniziativa dei vertici sindacali e delle prospettive che questa apre al movimento dei lavoratori della scuola.

Da una parte la relazione del Segretario generale Roscani ha illustrato le proposte che la Cgil intende fare per la contingenza degli statali: si rimanda la rivalutazione del punto al 1976, e ci si limita per quest'anno a chiedere l'anticipo del pagamento del II semestre 1974 e l'aumento degli assegni familiari, si propone una rivalutazione scaglionata per gli anni a venire a partire dalle fasce di reddito più basso e un tetto inferiore al punto più alto ottenuto dalle categorie dell'industria. Queste proposte che per fortuna hanno trovato la opposizione dei sindacati di categoria dimostrano la volontà da parte dei vertici della Cgil di chiudere la vertenza al di sotto di quanto ottenuto dalle categorie dell'industria, senza tenere in alcun conto che cosa questo significherebbe da una parte per le categorie più basse del Pubblico Impiego che vedrebbero così disattese le loro giuste esigenze, dall'altra per gli strati impiegatizi che vedrebbero stimolate le tendenze corporative ad una soluzione autonoma del problema salariale.

Dall'altra è stato comunicato che la vertenza scuola non è ancora partita (moltissimi segretari provinciali ne avevano già annunciato l'apertura nelle scorse settimane) poichè i vertici confederali l'hanno bloccata nonostante il Sinascel-Cisl ne avesse già aperte una autonoma agli inizi di gennaio. Sul futuro che si apre per la vertenza stessa la segreteria non ha presentato una posizione univoca ma dal tenore degli interventi è stato possibile individuare che la prospettiva su cui comunque ci si sta incamminando è quella di un accodamento al Sinascel, il che significa ridurre la vertenza scuola alla trattativa sull'unificazione dei ruoli su una piattaforma ambigua che potrebbe significare il decollo di presidi e personale direttivo verso i superburocrati, con l'accantonamento di tutti gli altri punti della vertenza.

Quanto fin qui detto serve solo come informazione sommaria e tempestiva, ritorneremo sull'argomento con maggiore diffusione per dare una valutazione complessiva della situazione e dare indicazioni più precise che possano fare dei settori combattivi del movimento dei lavoratori della scuola, uno strumento utile per sconfiggere le tendenze ormai sempre più presenti nella Cgil a fare del sindacato scuola un sindacato cuscinetto in cui le necessità della categoria sono costantemente soffocate dai rapporti tra i vertici delle tre confederazioni.

G.d.M.



NOTIZIE IN BREVE

ATM (MILANO)
Lo statuto dei lavoratori deve essere applicato!

Milano, 10

Oggi avrebbe dovuto aver luogo presso l'Ufficio del lavoro di Milano (in conformità all'articolo 7 dello Statuto dei lavoratori) la discussione in merito alle sette sanzioni disciplinari inflitte dall'Atm ad altrettanti suoi dipendenti. L'Atm consapevole della assoluta ingiustizia e arbitrarietà delle punizioni inflitte, anzichè presentarsi ha ottenuto un rinvio della discussione, approfittando di un puro cavillo procedurale.

Il comportamento dilatorio dell'Atm non le permetterà comunque di sfuggire alle sue responsabilità, che saranno accertate quanto prima, nonostante ogni tattica ostruzionista. Lo Statuto dei lavoratori deve essere e sarà applicato anche nei confronti degli autoferrotranvieri.

ROMA
Licenziati in 19 alla Cidac

Roma, 10

La Cidac (Compagnia Italiana distribuzione alimenti conservati) ha notificato a 19 lavoratori altrettanti licenziamenti in tronco.

La Cidac è una società finanziata dalla Sopal, una finanziaria del gruppo Efim. I 19 lavoratori appartengono tutti al reparto vendite: secondo la direzione il reparto non era attivo e si presume che sia stato destinato alla privatizzazione. Ultimamente la società aveva chiesto 1200 miliardi di finanziamento dallo Stato.

IVREA
Solidarietà coi netturbini in lotta!

Ivrea, 10

Ieri mattina, su iniziativa del Comitato di quartiere Bellavista i lavoratori della Nettezza urbana, del trasporto pubblico, nonchè gli abitanti dei quartieri Bellavista, S. Grato e la Sacca, hanno manifestato in appoggio alla lotta che stanno conducendo i netturbini di Ivrea. I lavoratori della Nettezza urbana chiedono: 1) sicurezza del posto di lavoro; 2) miglioramento del servizio attraverso la municipalizzazione. Finora la risposta del comune è stata negativa, mentre sono stati spesi milioni per l'organizzazione del Carnevale a tutto beneficio dei commercianti. Durante la manifestazione sono stati disseminati sacchi della spazzatura lungo la strada provinciale, nonostante le provocazioni di carabinieri e questurini.

Mercoledì si svolgerà una assemblea di tutti i lavoratori della N.u. e dei comitati di quartiere presso il comitato di quartiere Bellavista.

MILANO
In lotta il personale degli Istituti clinici di perfezionamento

Milano, 10

L'occupazione a tempo indeterminato degli uffici amministrativi di via Daverio 6 e lo stato di agitazione di tutto il personale è stato deciso oggi dall'assemblea generale straordinaria del personale degli Istituti Clinici di perfezionamento.

La lotta nasce dalla con... come si legge in un comunicato stampa, « che da parte del Consiglio di amministrazione si tenta di svuotare completamente il nuovo contratto di lavoro, accettando a priori le limitazioni del Comitato regionale di controllo e le opposizioni di quelle forze reazionarie che, sostenute anche da alcune forze politiche, tentano di bloccare il contratto stesso ».

Sondrio: in tremila contro i licenziamenti

Sondrio, 10

Larghissima partecipazione di massa allo sciopero indetto per tutta la giornata dalle confederazioni sindacali a difesa dell'occupazione dei lavoratori del Fossati.

Contro lo smantellamento del cotonificio c'erano questa mattina in piazza Garibaldi più di 3000 persone: l'opinione di tutti è che si tratti della più vasta mobilitazione operaia della zona.

Al comizio, al quale è intervenuto Macario, ha parlato il segretario provinciale Flm della zona ribadendo che la mobilitazione di questa mattina non è certo la fine della lotta contro i licenziamenti del Fossati ma è l'inizio di una battaglia che si deve vincere.

Sul contratto dei telefonici il ricatto delle tariffe

Anche nel '72 la Sip incassò 200 miliardi dagli aumenti ma bloccò gli investimenti - Necessario un convegno nazionale dei delegati

Torino, 10

Pubblichiamo una lettera del compagno Francesco Sacco, del sindacato regionale telefonici del Piemonte, che ci ha scritto per aprire un dibattito dalle colonne del giornale sull'aumento delle tariffe telefoniche e sul rinnovo del contratto dei telefonici, che serva a respingere il tentativo della Sip di dividere, lavoratori ed utenti del servizio telefonico.

La vertenza per il rinnovo del contratto dei lavoratori telefonici si trascina stancamente da oltre cinque mesi e non s'intravvede ancora nessuna soluzione.

La costruzione della piattaforma rivendicativa aveva visto una mobilitazione di tutta la categoria segnando, col convegno dei quadri tenuto a Rimini il 6-7 luglio 1974, un risveglio e una partecipazione vasti, segno anche di una diffusa maturità politica.

Il contenuto stesso della piattaforma ne era un sintomo evidente: colla richiesta di investimenti intesi a incrementare l'occupazione e lo sviluppo dell'utenza privata, con una diversa organizzazione del lavoro basato sul gruppo omogeneo, col superamento della professionalità individuale per favorire quella di gruppo, si era tentato di tenere la categoria inserita nelle scelte del movimento, e col rifiuto di ogni aumento tariffario, si era voluto effettuare un collegamento diretto con la vertenza generale lottando contro l'aumento dei prezzi. Ma purtroppo la buona volontà dei telefonici non è bastata a rendere operativi i buoni propositi e la conduzione delle trattative ha messo in luce scurissime ombre che si addensano sempre di più. Allo stato attuale, nonostante la Sip avesse opposto una serie di *no* secchi a tutte le richieste dei lavoratori, non si è voluto rompere le trattative che da parecchie settimane non registrano novità, sostenendo di fatto la strategia della Sip che aspetta il voto definitivo del Cipe per l'aumento delle tariffe. Ormai è chiara la posizione ricattatoria della Sip, niente aumento delle tariffe, niente contratto. È un vile e ignobile ricatto che certi strati dei sindacati, telefonici e non, sono disposti a subire, nonostante sia la ripetizione dello stesso giochetto del '72. Anche allora l'aumento delle tariffe portò nelle casse della Sip diverse centinaia di miliardi (200) ma anzichè assistere a un dilatarsi degli investimenti e quindi della occupazione, e quindi di un miglioramento qualitativo e quantitativo del servizio telefonico, abbiamo subito il blocco degli stessi, la messa in cassa integrazione di parecchie decine di migliaia di lavoratori, la conseguente crisi di ditte appaltatrici e fornitrici.

Ma quali sono le possibilità di sblocco della situazione? Prima di tutto ci troviamo di fronte a un fatto anomalo: si sta cercando di risolvere la vertenza a livello politico; la Sip cioè, tiene a bada i sindacati telefonici (che subiscono il ricatto) mentre preme sugli organismi politici per realizzare i suoi obiettivi (aumenti tariffe e crediti agevolati). Si sta così avverando quello che molti compagni denunciavano già tempo fa e cioè il tentativo di svilire la lotta dei lavoratori per risolvere tutto a livello cosiddetto politico. È necessario a questo punto un momento di verifica attraverso *un convegno nazionale dei delegati*, che non deve servire alla ratifica di un'eventuale ipotesi di accordo (che a questo punto non può che essere umiliante come quello del '72), ma al rilancio della lotta e alla sua generalizzazione per concretare una sostanziale vittoria sui punti qualificanti della piattaforma (investimenti, occupazione, organizzazione del lavoro).

Sebbene queste siano le posizioni di una larga maggioranza dei sindacati regionali piemontesi, esse trovano però poco sostegno a livello nazionale ove risultano esserci degli schieramenti di netto favore per l'aumento delle tariffe, giustificando simile atteggiamento con la necessità di favorire gli investimenti per sostenere l'occupazione. Ma come questa sia ottusa cecità lo dimostra il comportamento della Sip nel 1972 e i programmi che l'azienda ha per il 1975 e i prossimi anni e cioè uno sviluppo delle utenze privilegiate (Tv via cavo, radiotelefono, collegamenti speciali per aziende) che non garantiscono nessuno sviluppo nè della rete portante, nè dell'occupazione, ma che certamente daranno alla Sip stessa larghe fette di utili da aggiungere 400 miliardi che verrebbero rastrellati con l'aumento delle tariffe. Da queste colonne io lancio un appello a tutti i lavoratori per una generalizzazione di questi obiettivi, specialmente per riprendere quella unità d'azione che da molti anni è rimasta interrotta anche tra regioni vicine come il Piemonte e la Lombardia.

Da troppo tempo ormai i vertici lombardi ci condannano a un isolamento che risulta estremamente nocivo alla categoria e al movimento. Per prepararci alla lotta e all'autoriduzione propongo un incontro di delegati di base che ci permetta anche di rompere quest'isolamento e battere le posizioni più reazionarie e retrive che non permettono ai telefonici di porsi tra le categorie più combattive del movimento. Sono certo che il « Quotidiano dei lavoratori » sosterrà lo sviluppo di questo dibattito e di questa che è lotta di classe.

Francesco Sacco
del sindacato regionale
telefonici Piemonte

Pensione: un diritto pagato con fior di trattenute

Una questione che diverrà presto di attualità è il costo dei miglioramenti pensionistici richiesti dai sindacati e chi li paga. Non si sa ancora cosa verrà dato ai pensionati (la richiesta di aumento per le pensioni è di 15.000 lire per le pensioni inferiori a 100 mila lire, mentre non è ancora chiaro come sarà fatto l'aggancio alla dinamica salariale), ma pare già di capire che l'intenzione del governo è di tirar fuori meno soldi possibile, in nome della « compatibilità », e di fare una delle solite « riforme senza spese ».

Vediamo infatti quali sono le proposte fatte circolare dalla commissione tecnica governativa che ha lavorato nei giorni scorsi.

Un primo punto, chiesto anche dai sindacati, è l'unificazione della riscossione dei contributi da parte dell'Inps attraverso l'assorbimento degli altri sistemi di riscossione come l'Inail, l'Inam e lo Scau. Passando tra le maglie di questa miriade di enti, infatti, i padroni evadono ogni anno grosse cifre.

La trattenuta per le pensioni è il 20% del salario lordo nell'industria, di cui il 13,4 viene versato dal padrone e il 6,65 è a carico del lavoratore; nell'agricoltura è del 7,10%, di cui il 4,7 a carico del padrone e il 2,3 a carico del lavoratore.

Bene, si calcola che nel '72 i padroni abbiano evaso ben 2000 miliardi dalla quota a loro spettante.

Alla richiesta, di per sè positiva, di fare un po' di ordine nel sistema contributivo (poi bisognerà vedere se ci sarà la volontà effettiva di colpire le evasioni padronali), la commissione tecnica ne affianca però un'altra, che sotto l'apparenza della razionalizzazione, in realtà è un pesantissimo colpo basso a milioni di pensionati.

Si tratta della richiesta di adottare criteri più rigidi e selettivi per la concessione delle pensioni di invalidità. È un noto cavallo di battaglia di La Malfa, il quale si scandalizza spesso del fatto che in Italia ci sono cinque milioni di pensioni di invalidità per lavoratori ex dipendenti ed ex autonomi, più delle pensioni di vecchiaia che sono quattro milioni. È facile fare dell'ironia sul fatto che l'Italia sia un « paese di invalidi » oppure scagliare la scure della « compatibilità » contro pensionati invalidi. In realtà non si tiene conto di due fatti: primo, che l'Italia è un paese dove ci sono all'incirca un milione di incidenti sul lavoro ogni anno e che il supersfruttamento dei proletari porta a cifre vertiginose le cosiddette « malattie professionali ». Secondo, che molte pensioni di invalidità sono pensioni di vecchiaia mascherate, cioè pensioni di lavoratori che, o perchè hanno avuto occupazioni saltuarie (vedi braccianti e stagionali vari) o perchè i padroni non hanno pagato i contributi (vedi i famosi 2000 miliardi), non hanno maturato, e non certo per colpa loro, i quindici anni di contributi prescritti per ottenere la pensione di vecchiaia. Una riprova è il fatto che più del 70% delle pensioni di invalidità vanno a lavoratori con più di 55 anni e che la maggior parte di questi sono meridionali. Si tratta magari di gente che ha cominciato a lavorare a sette anni, anche se non « in regola » e che dopo decine di anni di supersfruttamento non hanno difficoltà a farsi riconoscere « invalidi », perchè lo sono veramente.

Le altre proposte della commissione tecnica mirano a non far pagare nè ai padroni nè al governo eventuali aggravi sulle pensioni. Ad esempio si propone di aumentare i contributi a carico dell'agricoltura dal 7,1% al 12,1% (col risultato che, data la precarietà dell'occupazione in agricoltura, crescerà il numero dei lavoratori « non in regola »), di aumentare i contributi per gli apprendisti da 38 a 500 lire settimanali (idem come sopra), di aumentare i contributi a carico dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti, mezzadri, coloni, ecc.).

Un'ultima osservazione. Ogni anno, anche se non aumenta il salario reale, aumenta la massa salariale attraverso la contingenza, i contratti, ecc. Ad esempio è stato calcolato che 20 punti di contingenza portano a un aumento della massa salariale di 1600 miliardi, di cui il 20%, cioè 320 miliardi, vanno alle casse degli enti pensionistici. Che fine fanno, poi, non si sa. La gestione Inps presenta sempre a fine anno dei «disavanzi» tra soldi incassati e soldi distribuiti, cioè si mangia parecchie centinaia di miliardi. E ogni tanto salta fuori (l'ultima è di poche settimane fa) che centinaia di miliardi dei fondi Inps vengono « stornati », cioè utilizzati per altre spese.

Tutte queste cifre per dire una cosa semplice: che la pensione non è un'elemosina benignamente concessa da un ente di beneficienza, è un diritto che i lavoratori si pagano non solo con fior di trattenute sulla busta paga ma con decine di anni di lavoro in cui vengono « spremuti » dallo sfruttamento dei padroni.

L.L.

Enti locali: verso una giornata di lotta

Torino, 10

Si è tenuto nei giorni 6 e 7 febbraio a Torino il convegno provinciale di organizzazione della Fnlels (Federazione Nazionale Lavoratori Enti Locali e Sanitari) in preparazione al convegno nazionale che si terrà dal 12 al 15 di questo mese a Senigallia. Scopo del convegno è da un lato esaminare il bilancio della Federazione che comprende ospedalieri dipendenti degli enti locali, in cui le strutture sono praticamente inesistenti in quanto federazione, perchè i singoli sindacati di categoria fanno in sostanza da sè; e dall'altro lato il bilancio dell'attività del sindacato dall'ultimo congresso (Salerno 1973). Il dibattito è stato decisamente buono; moltissimi interventi si sono pronunciati per una impostazione di una più precisa linea di lotta e sul contratto che nonostante sia già stato approvato da tempo, sia dagli Enti Locali che dagli altri Enti non è ancora stato applicato perchè il Comitato Regionale di Controllo lo ritiene in contrasto con le leggi vigenti.

Molti interventi hanno chiesto di rilanciare la lotta a livello nazionale contro il governo, perchè questo in ultima analisi è la reale controparte; difatti il discorso sulle competenze regionali degli ospedalieri va contro il contratto e contro il discorso di una reale riforma sanitaria. Soprattutto è stato criticato il fatto che durante la vertenza contrattuale non sia stata indetta neanche una giornata di sciopero nazionale, ed ora i risultati si vedono. Per quanto riguarda poi la necessità di attuazione della lotta contro la regione e gli enti locali, un intervento molto applaudito ha fatto rilevare come questi non vadano visti come possibili alleati, ma come, nonostante la loro autonomia dall'apparato statale siano uno dei principali strumenti attraverso cui passa il potere, sottoforma del parassitismo democristiano.

Per quanto riguarda la vertenza generale, molti si sono pronunciati per una compatta partecipazione di lavoratori del pubblico impiego. Durante il convegno è stato sottolineato poi che la base si deve preparare a un rilancio della sindacalizzazione che superi la gestione di stile burocratico e spesso corporativo.

L'assemblea dei delegati ha approvato due importanti ordini del giorno: il primo su un'epidemia di paratifo in alcuni ospedali, che impegni le forze sindacali in denuncie delle responsabilità delle autorità e per mobilitazioni per impedire il continuare e l'aggravarsi della situazione. Il secondo per la scarcerazione di Gianfranco Spadaccia e di Adele Faccio e degli altri incarcerati

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Mobilitazioni in tutte le università: no ai rappresentanti fantoccio

Si moltiplicano le iniziative per propagandare l'astensionismo attivo votato da decine e decine di assemblee - In ogni facoltà presenza di massa degli studenti per isolare i fascisti e convincere gli ultimi incerti

È di ieri un corsivo dell'Unità nel quale Chiaromonte, lamentando l'incoerenza di Lotta Continua per la sua posizione astensionistica nei confronti delle elezioni universitarie, attacca le assemblee studentesche che quasi ovunque si sono pronunciate in questo senso.

Per il Pci, infatti, e Chiaromonte lo ribadisce, queste elezioni sono un momento di democrazia, e i rappresentanti da esse designati «nulla hanno a che vedere con i famosi parlamentini».

Ma la presenza delle liste fasciste a Roma, a Bari, a Sassari, dove lo stesso ufficio elettorale le ha rifiutate in quanto tali, la presenza di una lista democristiana a Roma chiamata provocatoriamente «Nuova Intesa», stanno a dimostrare come, se è vero che diversa è la forma di rappresentanza studentesca che si tende a costituire nelle università, uguale è la sostanza politica. È proprio dalla comprensione di questa sostanza politica che è scaturita la decisione astensionista, ribadita da centinaia di assemblee

Molti, e il Pci in prima fila, hanno tentato in questi giorni di creare un clima di tensione, vociferando di studenti rissosi di picchiatori pronti a togliere i diritti democratici, della necessità di garantire [magari con una nutrita presenza poliziesca] l'afflusso alle urne. Così in molti centri il Partito comunista si è preso la responsabilità di far richiedere centinaia di permessi sindacali pagati con i soldi dei lavoratori per portare i propri quadri a scontrarsi contro gli studenti estremisti.

Tutto ciò è falso. Le assemblee di queste settimane, le lotte degli studenti romani stanno dimostrando come nella battaglia per la difesa della democrazia diretta, per imporre il riconoscimento di più avanzate forme di democrazia quali i delegati eletti dalle assemblee, non corrisponda ad un arroccamento difensivo del movimento universitario. Le assemblee hanno ripreso corpo, il movimento sta recuperando nello scontro con Malfatti le sue caratteristiche di massa. Gli studenti che affollano le assemblee, gli studenti romani che picchettano le loro facoltà dalle 6 di mattina per impedire la presenza fascista, portano con sè, acquisiscono nelle lotte, tutto il patrimonio di riflessioni politiche che le avanguardie hanno maturato in questi anni. Così dilaga l'autoriduzione come forma di lotta contro i costi, nell'università occupata a Roma non ci sono più i controcorsi ma iniziative di sperimentazione che prefigurano una profonda trasformazione della didattica.

Per questo gli studenti universitari (e gli studenti medi che in alcune città scenderanno in sciopero) che domani si ritroveranno davanti alle facoltà non vogliono la rissa: vogliono ribadire che per loro i fascisti sono già oggi fuori legge, vogliono ribadire come la loro è una proposta politica che va oltre il giorno delle elezioni che si articola in un programma che solo la lotta di massa e non certo la contrattazione di pochi rappresentanti senza diritto di voto nei consigli di facoltà, potrà strappare.

Roma: rifiutato il boicottaggio

Roma, 10

«Il successo della campagna per l'astensionismo verificato già nelle assemblee di facoltà e nelle mobilitazioni dei giorni scorsi ha permesso di battere il tentativo che era sotto la proposta dei provvedimenti urgenti di coinvolgimento in una cogestione corporativa di tutto il movimento degli studenti» Così inizia la mozione presentata dagli intercollettivi universitari romani e approvata a larghissima maggioranza dagli studenti nel corso dell'assemblea a Lettere che in pratica ha chiuso questa mattina la campagna elettorale, dopo che sono state smentite le voci di serrata diffusesi sabato.

I risultati fin qui ottenuti e ribaditi nel corso degli interventi dei vari collettivi, hanno confermato tale valutazione positiva: la posizione astensionista è uscita a larghissima maggioranza da tutte le assemblee di facoltà, i fascisti non sono mai riusciti a prendere la parola, la posizione delle liste del Pci è risultata di scarso peso a livello di movimento. Tali risultati - è stato detto - andranno confermati nelle prossime settimane, con l'apertura della vertenza d'ateneo già impostata dagli organi di base studenteschi e sulla quale tutte le forze politiche saranno obbligate a pronunciarsi.

Nel corso dell'assemblea è stata duramente criticata la posizione del «Comitato di boicottaggio» (Autonomia Operaia, Lotta Comunista, Avanguardia Comunista, Stella Rossa) che intende impedire fisicamente lo svolgimento delle elezioni dei parlamentini. Riguardo questa proposta, la mozione approvata dalla assemblea dice testualmente *«Noi riteniamo necessario che le elezioni si svolgano e consideriamo erroneo e perdente boicottaggio.*

Questa posizione, estranea alle lotte e al movimento, è risultata anche assente nelle assemblee di facoltà e di ateneo. Posizione dalla quale non solo ci dissociamo, ma alla quale ci opporremo attivamente. Questa posizione - è detto ancora nella mozione - *è subalterna alla Dc, offre pretesto e copertura all'intenzione della polizia di trasformare fino alla fine dell'anno accademico l'università in una caserma, produce un profonda lacerazione con le forze del movimento operaio impegnate nelle elezioni, con le quali noi, pur essendo divisi, da valutazioni tattiche e strategiche riteniamo importante costruire iniziative e rapporti unitari».*

La mozione ha accolto infine l'ordine del giorno approvato dai lavoratori universitari contro l'intervento poliziesco di martedì 5 febbraio che chiede la liberazione dei lavoratori e degli studenti arrestati, la fine dei presidi di polizia davanti all'università le dimissioni del rettore Vaccaro.

MILANO
Anche i medi al presidio di massa

Milano, 10

Si è tenuta questa mattina all'università Statale una conferenza stampa, indetta dai delegati d'assemblea delle diverse facoltà, per ribadire l'atteggiamento degli studenti universitari nei confronti delle elezioni che si terranno mercoledì. Nei diversi interventi è stato ribadito il rifiuto di queste elezioni truffa dove per la prima volta non esiste un quorum di votanti e chiarito come il presidio di massa organizzato per tutta la giornata delle votazioni, a cui parteciperanno anche gli studenti medi che hanno indetto per quel giorno uno sciopero cittadino, non è volto a limitare il diritto di voto agli studenti che si recheranno alle urne. Rispondendo quindi anche alle polemiche in questi giorni sollevate dal Partito comunista, i delegati hanno espresso la loro convinzione che, sebbene a Milano i fascisti non abbiano avuto la forza per presentare loro liste, è necessario stroncare con la mobilitazione ogni loro tentativo di provocazione. I fatti di Roma inoltre testimoniano la possibilità di un uso strumentale dei fascisti da parte delle forze di polizia. D'altra parte gli studenti universitari hanno deciso di trovarsi in massa davanti all'università per dare vita a iniziative di propaganda necessarie per un confronto reale, anche dopo la decisione delle assemblee a favore dell'astensionismo attivo, con tutti quegli studenti che, per le strutture stesse dell'università, non hanno potuto partecipare al dibattito che si è svolto all'interno dei corsi, in primo luogo con gli studenti pendolari e i lavoratori-studenti. Infine i relatori hanno spiegato come anche all'interno dell'università è necessaria una presenza costante degli studenti anche come momento di controllo contro gli eventuali brogli.

GENOVA
Si presenta anche qui il Fuan

Tra le liste che si sono presentate per il consiglio di amministrazione dell'università e dell'opera universitaria di Genova spicca quella del Fuan capeggiata da noti squadristi del Msi di Genova.

I fascisti finora non hanno osato prendere iniziative di *propaganda nell'università*, forse perchè impressionati dalle grandi mobilitazioni antifasciste di due settimane fa, comunque gli studenti ed i compagni sono pronti ad accogliere gli esponenti del Fuan come meritano.

Tra le altre liste presentate vi è quella di Unità Studentesca (Pci e Psi) e quella dei cosiddetti Cattolici Popolari (Comunione e Liberazione).

Il movimento degli studenti si è pronunciato per l'astensionismo. A Scienze, Medicina, Architettura, Ingegneria affollate assemblee si sono pronunciate contro le elezioni, mentre le mozioni del Pci hanno raccolto un'esigua minoranzadi voti.

Tra le forze astensioniste vi è Lotta Comunista, gruppo che a Genova ha una certa consistenza e che sulla lotta ai parlamentini ha concentrato le sue forze. Le posizioni di questo gruppo per l'astensionismo, il boicottaggio e per lo scontro frontale con i revisionisti si accompagnano al rifiuto di ogni discorso in positivo sul rafforzamento del movimento e delle sue strutture di democrazia diretta, l'assemblea, gli organismi di massa, i delegati d'assemblea.

Per domani, giorno delle elezioni, il movimento degli studenti sta organizzando una presenza di massa davanti ai seggi per portare a fondo la propria battaglia antifascista e astensionista, mentre i partiti dell'arco costituzionale hanno emesso un comunicato in cui si impegnano a garantire l'ordinato svolgimento delle elezioni.

L'AQUILA
I fascisti scappano

All'Aquila più di 300 compagni dei collettivi universitari di medicina, di scienze, di ingegneria e di magistero hanno presidiato la sede della facoltà di scienze dove - per concessione del rettore - si sarebbe dovuta tenere un'assemblea dei fascisti del Fuan che in questa facoltà *avevano presentato una lista per* l'elezione dei parlamentini.

Quando si sono presentati una ventina di topi di fogna che pretendevano l'agibilità politica che Malfatti offre loro, sono stati consigliati dal vice-questore di andarsene immediatamente, poichè la polizia non avrebbe potuto garantire la loro incolumità fisica.

I compagni sono poi usciti in corteo fino alla facoltà di medicina, dove da una settimana è in corso un'assemblea permanente per la difesa dell'agibilità politica per gli studenti e per gli operai della Siemens che intendono rilanciare il loro diritto alle 150 ore anche a medicina. Si è quindi tenuta un'affollatissima assemblea che si è espressa per la proposta dell'Msi fuorilegge ed ha condannato la Dc e Malfatti come responsabili del ritorno dell'Msi nelle scuole; su queste posizioni si è riusciti a strappare il consenso anche dei numerosi compagni del Pci presenti.

BOLOGNA
Studenti esteri per l'astensionismo

Bologna, 10

Due organizzazioni degli studenti stranieri (la Organizzazione degli studenti latino americani e la Amee greca) hanno dato l'indicazione dell'astensionismo attivo per le prossime elezioni universitarie. Gli studenti stranieri a Bologna sono particolarmente numerosi: circa 6000.

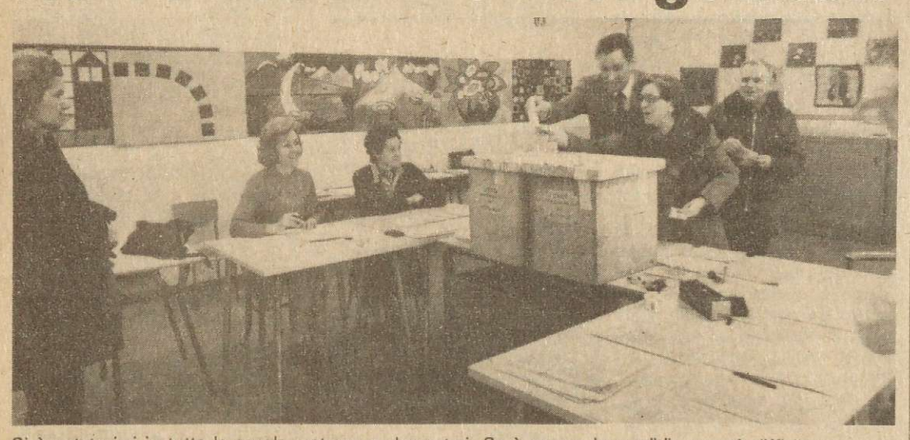
Alla mensa universitaria continua intanto l'autoriduzione; l'opera universitaria ha ordinato ai dipendenti di non lavorare e quindi la mensa universitaria viene praticamente autogestita.

MILANO
Liste irregolari presentate da CL

All'Università di Milano è stato presentato un reclamo contro la lista «Cattolici popolari per un'università democratica e pluralista», presentata alla facoltà di Farmacia da Comunione e Liberazione insieme alla Dc.

A riprova del loro ampio seguito di massa, queste forze non sono riuscite a raccogliere più di 26 firme mentre in base al regolamento elettorale le firme necessarie per la presentazione della lista avrebbero dovuto essere 50, dato che Farmacia ha più di 2000 iscritti. Il bello è che l'ufficio elettorale ha deciso di accettare ugualmente la lista, prendendo come base per calcolare gli iscritti l'anno accademico passato. Per aprire la strada ai fanfaniani, i burocrati di Schiavinato sono pronti anche a fermare il tempo.

Ha votato il 60% dei genitori



Si è votato ieri in tutte le scuole materne e elementari. Se è ancora impossibile, e sarà difficile per molto tempo, dare valutazioni sui risultati di queste elezioni, che per il loro carattere non vedono la presenza di liste omogenee a livello nazionale, vale la pena di riportare le percentuali dei votanti. Si calcola che, su nove milioni di genitori chiamati alle urne, abbiano effettivamente votato poco meno di cinque milioni mentre ovunque superiore all'85% è stata l'affluenza alle urne dei maestri e del personale non insegnate. Le percentuali più alte le si ritrova nelle grandi città del nord (a Milano e a Torino ha votato l'80 per cento) mentre solo il 60% ha votato a Roma e nel mezzogiorno si scende in alcuni casi (a Napoli, Catania e in Sardegna) sotto il 50%. Nel complesso quindi, la partecipazione dei genitori, sulla quale estremamente differenti erano le previsioni è stata alta.

NOTIZIE IN BREVE

TORINO
Paratifo tra i bambini

Torino, 10

Al convegno organizzativo della Cgil ospedalieri enti locali di Torino è stato approvato un ordine del giorno che denuncia il diffondersi, specie tra la popolazione infantile, di un'infezione intestinale di una certa gravità, causata dal germe del paratifo.

Sembra che dall'estate scorsa ad oggi i casi accertati ammontino ad alcune centinaia, ma la cosa più grave e preoccupante è che, passato il periodo estivo, si assiste ora ad una ripresa dell'infezione.

Pare certo che vi siano stati casi di morte tra bambini appena nati o bambini già debilitati a causa di altre malattie. Le autorità hanno tenuto tutto nascosto, come al solito, per coprire le loro responsabilità di una situazione igienico-sanitaria estremamente critica. L'infezione si è diffusa in alcuni ospedali, contagiando altri malati e anche qualche lavoratore.

MILANO
Una vittoria dei lavoratori studenti

I delegati dei lavoratori studenti di tutte le facoltà dell'università statale di Milano sono stati ricevuti venerdì sera da una commissione del consiglio di amministrazione dell'università, sul tema dell'apertura serale.

I membri della commissione hanno ascoltato le proposte degli studenti, si sono dichiarati disponibili a risolvere il problema dell'apertura serale e si sono pronunciati contro qualsiasi progetto di istituire due università separate, una per i diurni ed una per i serali. Un altro incontro con i delegati dei lavoratori studenti è stato fissato per venerdì prossimo (i delegati eletti dalle assemblee sono stati quindi implicitamente riconosciuti come i rappresentanti degli studenti).

ROMA
Festa popolare a Casalbruciato

Domenica si è svolta alle case occupate di Casalbruciato a Roma una grande festa popolare, organizzata dal Circolo La Comune. Vi hanno partecipato fra gli altri Giorgio Gaslini e i compagni del Collettivo Gianni Bosio e sono state raccolte firme per la messa fuorilegge del Msi.

Stava abortendo: una donna muore dal ginecologo

L'aborto clandestino continua a mietere vittime: il caso di Nella Vanz, moglie di un operaio di Morazzone (Varese), madre di due figli, morta nello studio di un medico milanese

Di aborto clandestino si continua a morire. Mentre vengono tenuti in galera la Faccio, e gli altri responsabili di aver organizzato centri dove fosse possibile abortire senza rischiare la vita, è arrivata in questi giorni la notizia dell'ennesima morte per aborto. Il fatto è avvenuto a Milano, nello studio di un noto ginecologo del centro.

Nella Vanz, la donna morta, aveva 36 anni.

I vicini la descrivono come una donna affabile, sempre pronta ad essere gentile con chi la salutava, sempre disposta a dare una mano quando occorreva.

Era originaria di Belluno. Aveva sposato Nereo Gioia e si era stabilita a Morazzone, un paese di tremila abitanti, a qualche chilometro da Varese. Un paese tranquillo, con la chiesa di sant'Ambrogio al centro, il nucleo vecchio abbarbicato su di una collina. Ai piedi di essa, c'è Morazzone più recente: le fabbriche, le case degli operai, molte villette. In una di esse abitava la famiglia di Nella Vanz, in via del Gargino al 18. Per essere più precisi, nella villa più grande della zona. Una casa costruita coi risparmi del marito operaio montatore alla vicina officina meccanica Omipa.

Il marito sulla quarantina, è affranto dal dolore. Non vuole spiegare come e perchè sua moglie è morta nello studio del ginecologo milanese Alberto Terenzio, di via Cusani.

I parenti della moglie, arrivati da Belluno, Padova e Vicenza, stanno muti ad osservare la bara esposta davanti all'ingresso della casa: non parlano ma è certo che il pensiero loro è unico.

«Sappiamo che l'hanno uccisa» dice un giovane operaio della Omipa. E' la voce che corre a Morazzone.

Nella Vanz era casalinga: accudiva alla casa e ai figli, Mirko di dieci anni e Morena di otto. Un terzo figlio sarebbe stato di troppo forse. Per costruire la casa avevano dato fondo a tutti i risparmi: e la loro famiglia non è ricca. Lo si può capire guardando i familiari, il fratello, il padre i cognati: tutta gente semplice, operai o contadini.

Il ginecologo milanese è tra i migliori di Milano. Il suo studio probabilmente era consigliato da molti medici. Forse il medico di famiglia ha voluto indirizzare là Nella Vanz, per evitarle di portare a termine una gravidanza non voluta.

Sulla faccenda c'è il massimo riserbo, sia da parte della polizia, sia da parte della famiglia. Morire per aborto, in certi ambienti chiusi come Morazzone può essere ancora una vergogna. E soprattutto si può anche finire in galera. La legge punisce chi abortisce. Sfuggire alla legge si può solo con la morte. Come è capitato a Nella Vanz. Oppure agendo nella clandestinità, come fanno tutti i tre milioni di donne che abortiscono ogni anno in Italia.

Comunque il ginecologo che ha procurato la morte della donna è stato invitato a nominarsi un difensore in seguito alla notifica di una denuncia, sia pure a piede libero. Evidentemente il magistrato ha ipotizzato per lui precise responsabilità. La versione del Terenzi è quella stessa di tanti medici che operano donne in condizioni disagevoli, spillando loro quattrini come sanguisughe, approfittando della situazione di clandestinità favorita dall'assurdità della legge: «Quando ho visitato la signora Vanz, mi sono trovato di fronte ad una gravissima emorragia in atto: ho tentato di salvare la donna con un intervento immediato». Insomma, un lavarsene le mani. Come è noto, il Terenzi è andato di persona a denunciare la morte della sua paziente al commissariato «Centro» di Milano. Il magistrato informato dalla polizia, ha ordinato l'autopsia, che ha stabilito come la morte della Vanz sia da porre in relazione all'intervento del medico. Da qui la comunicazione giudiziaria.

Leos Valentin

Trento: per l'aborto manifestazione il 15

Il movimento femminista nazionale ha indetto a Trento per il 15 febbraio una manifestazione incontro, con sit-in e mostra. La manifestazione avrà luogo in piazza Cesare Battisti dalle 11 alle 18. I motivi della manifestazione sono innanzitutto il No ad ogni processo per aborto (a Trento 265 donne sono state accusate di procurato aborto e a Firenze quaranta donne sono state fermate per lo stesso motivo, durante «l'assalto» alla sede del Cisa). Il secondo tema è l'aborto libero e gratuito. *«Con questo* - dice un documento del collettivo femminista trentino - *non pensiamo che l'aborto libero sia liberante per la donna, anzi continueremo a subirne da sole la violenza e la disumanità; pretendiamo però, dato che l'aborto è una realtà molto vasta in Italia e una probabilità che si presenterà nella vita delle donne per molto tempo, che quando siamo costrette a farlo ci venga data la possibilità di decidere di non fare un figlio non voluto, e di avere a nostra disposizione un'assistenza medica sicura e gratuita».*

In lotta gli studenti pendolari di Tivoli

Da più di un mese autoriducono il prezzo del biglietto dell'Atac Recentemente la lotta si è estesa anche alla linea Stefer

Da quasi un mese gli studenti pendolari della zona di Tivoli sono in lotta contro il prezzo del biglietto dell'Atac e contro le pessime condizioni in cui devono viaggiare.

Hanno iniziato gli studenti dell'istituto magistrale, seguiti da quelli del professionale e poi dal liceo classico: hanno fatto dei tesserini al cinquanta per cento del prezzo e poi li hanno distribuiti.

Siamo andati a parlare con questi compagni per sentire da loro quali sono i motivi di questa lotta, le difficoltà che ha incontrato, le prospettive.

«Il problema dei trasporti» dice uno studente nella sede dei Comitati Proletari intitolata a Fabrizio Ceruso il compagno di Tivoli ucciso durante gli scontri di San Basilio - «è molto grave in questa zona. Negli anni scorsi ci sono stati anche dei blocchi stradali di una certa durezza, ma non si era mai raggiunta nessuna organizzazione. I lavoratori di questa zona vanno a lavorare altrove, molti a Pomezia, per esempio: 3 ore di viaggio la mattina, 3 la sera. L'esasperazione di questa gente è reale. La lotta che stiamo portando avanti noi studenti deve servire da canale per i pendolari; dall'Atac adesso si è all argata alla linea della Stefer e vogliamo estenderla anche alla ferrovia».

«La lotta è nata perchè ci sono stati degli aumenti?»

«No. Nei volantini è spiegato bene che si tratta di una riappropriazione di tutto quello che viene levato agli studenti, agli operai della zona.»

«Come funziona ogni mattina la vostra lotta?»

«I pullman sono sempre molto pieni. Certe volte neanche si fermano. Adesso passa una vedetta ad avvertirci quale pullman dobbiamo prendere. Da quando è iniziata la lotta a Tivoli c'è molta polizia. È successo che parecchie volte li abbiamo fregati perchè loro salivano alla prima stazione e noi invece ai giardini, che è la seconda fermata; altre volte abbiamo fatto il contrario. Li abbiamo fatti diventare matti. Una volta abbiamo fatto finta di salire sull'autobus, i controllori sono saliti, con pure la pantera dietro; noi invece abbiamo preso l'autobus seguente, ci hanno addirittura bucato l'abbonamento autoridotto e non è venuto nessun controllore».

«Non avete paura della polizia?»

«La polizia l'ha chiamata l'Atac. Viene solo per provocare, non ha nemmeno provato a salire sull'autobus e a buttarci giù; eppure poteva farlo. Chi si autoriduce è l'avanguardia che anche di fronte alla polizia non ha paura, va avanti. È la prima volta che a Tivoli viene la celere a un metro da te e ti provoca in questo modo. Ma gli studenti sono stati fermi, hanno deciso di scendere o tutti insieme o nessuno per pigliare l'altro autobus, non si sono fatti spaventare da queste cose.

I controllori dell'Atac ci hanno detto più volte che l'Atac non sa proprio che pesci pigliare: ha cercato di fare tutte queste provocazioni con la polizia, la celere, i controllori che ti pigliano il nome ottocento volte, però in effetti non ci possono materialmente far scendere dall'autobus perchè ci troviamo d'accordo con altra gente che ha l'abbonamento regolare. Non è reato pagare mezzo biglietto. Abbiamo anche la ricevuta. Ci potrebbero fare una multa, ma non fanno neanche questo perchè farebbe scoppiare un bubbone troppo grosso. C'è molta gente che per ragioni organizzative non ha ancora fatto l'abbonamento con noi, eppure occupa l'autobus con noi, aspetta che riparta, eccetera.

Questa è la dimostrazione che la lotta è giusta, senza dubbio esploderà a livello più generale; anzi noi speriamo che abbia una risonanza per tutte le autolinee delle zone extra urbane fino a Roma».

Raddoppia il prezzo degli autobus a Roma?

Probabilmente nel corso di questa settimana la commissione traffico del comune di Roma si riunirà per decidere l'aumento delle tariffe degli autobus. L'assessore Italo Becchetti vuole raddoppiare il costo della corsa semplice portando il biglietto a 100 lire. L'abbonamento dovrebbe aumentare del 50%: 1500 lire l'abbonamento per una sola linea; 3.200 lire l'abbonamento per 3 linee e 4.500 lire per l'intera rete.

La giunta romana piange miseria e minaccia di non pagare più lo stipendio dei dipendenti dell'Atac. Ancora una volta questi signori per risanare il deficit di una azienda pubblica non trovano altra soluzione che «tassare ulteriormente» i lavoratori.

In numerosi quartieri nel frattempo si prepara una decisa risposta di massa seguendo l'esempio degli studenti pendolari della zona di Tivoli che già da vari mesi si autoriducono l'abbonamento dell'Atac; si insiste in particolare sulle fasce orarie gratuite per i lavoratori-studenti, sulla generalizzazione delle corsie preferenziali e sui miglioramenti del servizio. Da tempo la direzione dell'Atac rinvia le richieste di nuovi collegamenti per le borgate dell'estrema periferia romana con la scusa della prossima costituzione del consorzio regionale.

Comitato per l'aborto libero e gratuito a Ancona

Sabato ad Ancona nel salone della provincia si è svolto un vivace e affollato dibattito sull'aborto promosso da Avanguardia Operaia, Partito Radicale, Pdup per il comunismo, Movimento Studentesco. Hanno aderito: Fgsi Collettivo Femminista autonomo, Movimento per i diritti civili di Fano, collettivo femminista di Pesaro e Urbino, Collettivo operaio-studenti di Grottamare, compagni militari del 28° fanteria di Pesaro.

Al termine dell'assemblea è stata approvata una mozione della quale riportiamo alcuni passi: *«...Perchè il dibattito di oggi non resti un fatto episodico si propone che tutte le forze che hanno sostenuto e promosso questa iniziativa costituiscano un comitato per la liberalizzazione dell'aborto che si impegni a sostenere la campagna e a portare la lotta dovunque in modo capillare, attraverso:*

1) l'adesione all'iniziativa della raccolta di firme per il referendum abrogativo degli articoli del codice Rocco che puniscono l'aborto;

2) la campagna di sostegno della legge Fortuna (soprattutto con gli emendamenti come primo passo se non ancora del tutto soddisfacente) con la propaganda e la mobilitazione di massa;

3) l'impegno all'apertura di consultori e centri dove si pratichi l'aborto in condizioni igeniche e gratuite;

4) ma soprattutto impegnandosi nel coinvolgimento di tutte le donne in particolare proletarie in questa lotta che le deve vedere come le reali protagoniste verso lo sviluppo di un movimento femminista di classe e unitario;

5) l'impegno di mobilitazione per la scarcerazione della compagna Adele Faccio, di Gianfranco Spadaccia e di tutte le donne oggi in galera per il cosiddetto reato d'aborto».

Letteratura operaia e carica antagonista

«L'Espresso» ha parlato di mode culturali. Come in pittura è venuta la moda naif, adesso sta esplodendo la «letteratura selvaggia»!

Gli scrittori sono angosciati dall'attacco al loro ruolo: gli operai si son messi a scrivere romanzi, a investire un terreno e un argomento così sacro che da sempre abbiamo assistito a lamentele sull'ignoranza e l'incultura operaia.

La letteratura italiana ci ha dato tanti romanzi e saggi sulla fabbrica e l'industria (chi non ricorda il Menabò *di Vittorini e la polemica su industria e letteratura?) ma non operai che scrivono romanzi. In altri paesi la letteratura operaia ha precise tradizioni, per certi versi quindi non si tratta di una novità. C'è un aspetto però, se non nuovo, specifico, che è importante cogliere: la letteratura «colta» di fabbrica (sia nell'originaria versione dei vari Volponi e Ottieri che nella precedente letteratura neo-realista) non ha superato la mitologia populista o l'atteggiamento intellettualistico. A sua volta la letteratura «operaia» conosciuta non si è sottratta al limite di presentarsi come una vera e propria letteratura di serie B, memoralista, intimista, populista, con la variante che il soggetto operaio e lo scrittore si identificano. Si è trattato insomma di letteratura «minore», un po' una vera e propria seconda faccia della stessa letteratura «colta». Qual'è il tratto specifico che oggi va invece evidenziato? Contro il paternalismo dei letterati di mestiere che sorridono sul fenomeno e sussurrano che si tratta di un ennesimo «populismo», va ribadito che è il nuovo livello di coscienza politica operaia di questi anni a dare un segno nuovo alla questione. E' da questa forza politica dell'antagonismo di classe che nasce l'interesse e il vero e proprio attacco di parte operaia nei confronti della «cultura», comprendendo appunto in questo interesse operaio di tipo nuovo iniziative come le famose 150 ore.*

In altri termini è da questo nuovo antagonismo emergente che nasce e si sviluppa questa nuova letteratura operaia in Italia, che non è ne naif, nè primitiva, nè populista. L'esempio migliore e più recente è il romanzo «Le ferie di un operaio» (1) *scritto dall'operaio Vincenzo Guerrazzi (si tratta del secondo romanzo di Guerrazzi, dopo* «Nord e Sud uniti nella lotta»). *Nell'introduzione Goffredo Fofi sottolinea giustamente che siamo davanti a* «una scrittura originale ed un taglio politico-letterario ben lontano dalle secche sia di un neorealismo vittimista che di un sperimentalismo trionfalista». *Guerrazzi è presentato come un operaio che legge Kafka, e la sua è una letteratura allucinata, grottesca, corrosiva, malinconica e beffarda.*

Basterebbe ricordare il colloquio con il dirigente di fabbrica sulle 150 ore, le discussioni operaie sul concetto di cultura, i continui sogni e interruzioni della trama ufficiale, per rendere conto del tipo di sovversività letteraria che questo romanzo esprime.

Nessuno vuole teorizzare in senso organico la possibilità e la pienezza di una «cultura operaia» oggi, si tratta più semplicemente da un lato di spiegare quali sono le basi politiche e materiali diverse *in cui nasce questa* nuova *letteratura operaia e dall'altro di sottolineare la originale fusione di temi politici e di operazioni linguistiche che il romanzo rivoluzionario perchè «parla della rivoluzione» ma per come utilizza il materiale letterario per un continuo stravolgimento dei piani della realtà funzionale a un discorso politico di classe. Fofi ricorda che il libro permette di affrontare una discussione politica su tre grossi temi: il rapporto letteratura-industria, la natura della* «letteratura proletaria» *e il rapporto tra proletariato e cultura. Tre motivi più che sufficienti per leggere il libro e discuterlo politicamente ed esteticamente.*

Attilio Mangano

(1) Vincenzo Guerrazzi, Le ferie di un operaio; Savelli, L.1.500:

La biblioteca può essere un centro di aggregazione e di lotta nel quartiere

Necessità di combattere la concezione della cultura come svago - La politica degli enti pubblici per le biblioteche - Le lotte dei bibliotecari per un'aggregazione culturale nel territorio - Nascita del gruppo dei «Bibliotecari democratici» - Il rapporto con la scuola e i consigli di fabbrica nel quartiere

Il vero e proprio vuoto d'intervento da parte della sinistra nei confronti dell'organizzazione borghese della cultura ha sempre provocato la riduzione della cultura allo svago, momento riempitivo del tempo libero. Il risultato è quello di tenere in piedi e riprodurre l'ideologia della promozione culturale come momento individuale che continua ad essere separto dalla lotta di classe. Il problema dell'intervento degli enti pubblici a sua volta non si sottrae a questo limite di fondo: la contemplazione passiva del patrimonio culturale da una parte e la ricerca spesso spasmodica ed eclettica della novità dall'altra (a Milano ad esempio ciò ha significato l'affiancarsi delle tradizionali mostre d'arte a soluzioni come quelle delle margherite dipinte sui marciapiedi di via Manzoni per sconfiggere l'alienazione cittadina o i monumenti impacchettati e le strutture metalliche in piazza Duomo spacciate per arte popolare).

L'unico intervento del Comune che presenta in mezzo a limiti e carenze, una certa continuità, è quello nei riguardi dei quartieri della periferia attraverso le biblioteche pubbliche. Ma dobbiamo chiederci ancora una volta: in che direzione e come esso è organizzato?

Continuare a propore il «fatto culturale» in modo del tutto slegato dal contesto politico e sociale riproporre la concezione della cultura come «sapere», queste sono le linee direttive della azione culturale dell'ente pubblico.

Quello che va contrapposto e rivendicato è dunque in primo luogo il momento della lotta culturale non più come esigenza individuale e diritto personale bensì come diritto collettivo da gestire insieme.

È stato il fallimento della politica comunale verso le biblioteche rionali, la continuazione della politica del «centro di informazione culturale» inteso senza nessun legame con la realtà del quartiere a spingere un gruppo di lavoratori delle biblioteche pubbliche milanesi a dare inizio a un lavoro di riorganizzazione politica. È stato anzitutto messo in discussione lo schema tradizionale (qui esistono dei materiali, chiunque può utilizzarli) per sostituirlo con criteri di apertura sociale dell'informazione stessa. È infatti impensabile affidare unicamente alla carta stampata il compito dell'informazione, occorre invece utilizzare anche forme di comunicazione diverse dal libro (dai mezzi audiovisivi all'uso dell'inchiesta al giornale di fabbrica), e utilizzare tutti gli strumenti come momenti di verifica collettiva e comunitaria. Esperienze alternative o almeno che esprimevano quella volontà non sono mancate: dal lavoro del gruppo «Milano II» nella zona di viale Padova - via Palmanova con l'esperienza della scuola popolare, prima di fabbrica e poi di quartiere; alla iniziativa del Centro Culturale Ricerca di Sesto S. Giovanni verso un recupero dell'arte visiva come momento di controinformazione legata direttamente ala lotta politica (in quel caso contro la speculazione edilizia tentata sull'area di alcune fabbriche della zona che erano state smantellate); agli stessi esperimenti di gestione delle biblioteche rionali milanesi.

Durante il 1969 in alcune biblioteche rionali milanesi si cercò di dare spazio a quelle nuove forme di partecipazione sorte anche nei quartieri sotto la spinta delle lotte operaie. Gruppi di giovani, di lavoratori, di studenti, chiesero prima confusamente, e pretesero poi con sempre maggiore chiarezza, che le biblioteche si interessassero dei loro problemi. Nelle biblioteche di Baggio, di Villapizzone, di Calvairate, si tennero assemblee con gli abitanti del quartiere per decidere la scelta dei libri per proporre manifestazioni culturali. A Villapizzone vi fu un'affollata assemblea con gli operai di una fabbrica della zona, la Fiar contro il licenziamento di cinque attivisti sindacali; la biblioteca di Lorenteggio ospitò riunioni di operai della vicina Link-Belt, del comitato giovanile di quartiere.

In breve le biblioteche cominciarono a trasformarsi da luogo di lettura individuale a centro di collegamento e di aggregazione. Il carattere ancora spontaneo delle iniziative, il mancato collegamento tra le diverse situazioni, soprattutto la non capacità di stabilire una alleanza con le forze politiche democratiche e con il movimento sindacale, limitando di fatto l'unico momento di gestione all'assemblea dei lettori, genericamente individuati come cittadini, unito al fatto che gli stessi bibliotecari erano duramente ostacolati dalla direzione, portò nel 1971 al fallimento di queste iniziative e in alcuni casi all'intervento repressivo della direzione stessa (il bibliotecario di Baggio fu trasferito per punizione con motivazioni pretestuose ed infondate). Ma proprio la volontà di evitare nuove esperienze negative ha portato oggi a definire in termini più maturi la questione delle biblioteche e in genere di un nuovo intervento culturale.

A questo scopo è sorto nelle biblioteche pubbliche milanesi, per opera di alcuni lavoratori democratici e di alcuni compagni della sinistra di classe il gruppo dei bibliotecari democratici. Per quanto riguarda le biblioteche è apparsa subito evidente la necessità di investire di tutto questo discorso gli organismi sindacali riconfermando per i lavoratori il diritto d'intervento non solo su singole questioni interne all'organizzazione del lavoro, ma anche come lavoratori di un ente pubblico. Lo stretto e continuo rapporto mantenuto con i sindacati ha permesso così di saldare gli aspetti politico-culturali a quelli rivendicativi. Il Consiglio di Servizio e gli stessi sindacati hanno nell'insieme manifestato una reazione di favorevole interesse e insieme si è potuti arrivare nonostante l'assenteismo della direzione delle biblioteche a una proposta di regolamento per la gestione delle biblioteche stesse. Si offrono a queste punto possibilità non secondarie di una battaglia politica, culturale e rivendicativa di ampio respiro: una recente legge della Regione Lombarda (la n. 41 del 4.9.73) coinvolge nella sua normativa l'ente locale nell'avvio di una «gestione sociale» della biblioteca e in questo garantisce ampi margini per un'autonomia di intervento. Questo comporta che le forze sindacali, politiche, le scuole stesse e gli altri centri culturali del quartiere devono necessariamente interessarsi all'attività delle biblioteche e intervenire sulla gestione stessa.

Al posto della figura, interclassista ed astratta, dei cittadini, compare la figura ben più concreta del lavoratore. I Consigli di Fabbrica allora possono trovare nella biblioteca un momento in cui riproporre i temi della fabbrica in una dimensione politica più ampia; ecco allora inchieste sulla condizione dei lavoratori dentro e fuori il posto di lavoro, sul suo ruolo politico, sull'ambiente di lavoro, condotte direttamente dai lavoratori stessi. Per quanto riguarda la scuola, nel momento in cui accanto al completo fallimento dei doposcuola sorgono sempre più numerose le esperienze alternative di dibattica e controinformazione, il raporto politico con la biblioteca fa parte della lotta contro la separatezza sociale della scuola stessa. La rottura della dimensione individualistica e borghese della cultura passa anche attraverso esperienze come queste.

Federico Pasotti

Sta per uscire la rivista dei Circoli la Comune

«Il tempo e il modo», titolo già usato da una rivista politico-culturale portoghese dei tempi recenti della clandestinità, sarà la testata della rivista dei Circoli la Comune.

L'espansione e la maturazione dei circoli hanno fatto emergere la necessità di uno strumento che è essenziale per lo sviluppo del dibattito e del confronto sul fronte artistico-culturale.

La proposta viene in particolare dai circoli con una solida esperienza alle spalle: quelli di Milano e quelli di Roma. Essa è rivolta a tutto il tessuto dei Circoli la Comune e a quei circoli culturali, gruppi di produzione, compagni artisti e intellettuali interni alla nuova tendenza non revisionista che nel settore è venuta via via ad estendersi in questi ultimi anni.

La rivista non vuol essere quindi un semplice bollettino dei circoli, ma un momento effettivo di discussione aperta, che sappia quindi divenire anche un punto di riferimento e di orientamento.

Divisa in rubriche, di cui alcune fisse [cinema, teatro, letteratura, musica] ed altre secondo gli spunti che possono derivare dalla vita politico-culturale del nostro paese, «Il tempo e il modo» *avrà periodicità bimestrale e raccoglierà tutte le ulteriori proposte che verranno dai compagni intellettuali, gruppi di produzione, collettivi e circoli culturali ecc.*

Di riviste culturali, certo, ne esistono numerose, alcune anche valide e interessanti; ma la proposta dei Circoli la Comune vuol contribuire ad ampliare la riflessione e la presa di coscienza su questo difficile terreno, avendo alla base il ruolo dei circoli come supporto nella battaglia ideologico-culturale al movimento di classe e alle sue scadenze politiche.

Il primo numero [l'uscita è prevista a fine febbraio] prevede un indice consistente: due editoriali, un articolo sul romanzo latino americano, una tavola rotonda, una riflessione sull'esperienza del Collettivo teatrale La Comune, schede e recensioni.

Già da ora è possibile mettersi in contatto per la rivista con i Circoli la Comune di Milano (02/8375294) e di Roma (06/351807).

Breve inventario del materiale di controinformazione ideologica dei Circoli la Comune.

Circolo la Comune di Roma (V.le S. Lorenzo 79, tel. 06/491274, 06/351807):

Audiovisivi

«Fino a quando compagni» per la messafuorilegge del Msi. Prodotto dalla Commissione apposita del circolo. Durata 45 minuti.

«Anatomia di un Golpe», analisi del golpe in Cile. Prodotto dalla commissione apposita del Circolo. Durata un'ora e 20 minuti

«Kissingere superkraut» ritratto del noto pirata Usa. Sempre della commissione romana. Durata 30 minuti.

Film

«Marzo 43-Luglio 48» di Ojetti - Ferraro, sulla resistenza nelle fabbriche. 16 mm.

«Lotta per le case» prodotto dal circolo stesso, in 16mm.

Inoltre la Commissione Cinema della Comune di Roma ha a disposizione un vastissimo repertorio cinematografico (sia in 16 che in 35 mm.) sulle lotte rivoluzionarie del mondo.

Circolo la Comune di Milano (V. Vetere 3/a, tel. 02/8375294)

Audiovisivi

Oltre ai tre già indicati sopra, è programmata entro marzo la realizzazione di altri quattro audiovisivi sui temi dell'aborto, la questione femminile. La Resistenza e il ruolo della Dc.

FILM

«No alla tregua» del Ccm, 16 mm.

«I giorni di Brescia» 16 mm. realizzato dal Pci

«Maggio palestinese» 16 mm. del Fdplp

«Marzo 43 - Luglio 48» (vedi sopra)

Sia per spettacoli teatrali e musicali e iniziative di pronto intervento che per più precise indicazioni rivolgersi agli stessi recapiti.

Dal Cile di Unidad Popular un'opera d'educazione marxista

Pubblicata l'edizione italiana dei «Quaderni d'educazione popolare» prodotti in Cile durante il governo di Allende - L'iniziativa è opera del gruppo BCD

Poche frasi e una chiarezza spesso esemplare, il testo accompagnato da disegni, vignette e grafici. Chi dice che i riassunti e i bigini sono un fatto di sottocultura e di schematismo è invitato a ricredersi leggendo questi *« Quaderni di educazione popolare »* (*). D'altra parte che il movimento operaio non abbia mai disprezzato i manualetti e gli opuscoli di divulgazione è risaputo; basterebbe ricordare per primo lo stesso Engels che non si è certo vergognato di aver scritto il *« Catechismo dei comunisti »* sotto forma di risposte brevi a domande precise. I compagni del collettivo di lavoro di BCD (strumenti di informazione e didattica popolare) hanno tradotto e pubblicato, in modo pressochè integrale, questi quaderni cileni, diffusi a suo tempo in circa 130.000 copie durante il governo di « Unidad Popular ». Hanno curato l'edizione cilena Gabriela Uribe e Marta Harnecker, ma la revisione della stesura è stata resa possibile grazie alle continue proposte critiche e ai suggerimenti che i lavoratori cileni facevano pervenire.

Il lavoro è stato diviso in otto parti, ognuna staccata e a sè stante sotto la forma di singolo volumetto: sfruttatori e sfruttati, sfruttamento capitalista, monopoli e miseria, lotta di classe (2 volumi), imperialismo e dipendenza, capitalismo e socialismo, socialismo e comunismo.

Lo sforzo di chiarezza e di scomposizione dei problemi non diviene negativamente semplificazione riduttiva. Le citazioni dirette o indirette dei classici del marxismo o di moderni studiosi figurano al momento opportuno, e il riassunto finale, seguito da un vero e proprio questionario consente un felice uso di didattica politica. Accade così che anche i punti più complessi o più politicamente controversi del marxismo siano definiti con sufficiente rigore teorico e chiarezza concettuale.

Pensiamo alla « riproduzione dei rapporti di produzione » o alla chiarezza e semplicità con cui viene riportata la questione della dominanza di un rapporto di produzione. Altrettanta efficacia è riscontrabile ad esempio nel modo in cui viene sviluppata la distinzione fra proletariato, salariati, salariati non proletari o quella tra classe sociale e gruppi sociali.

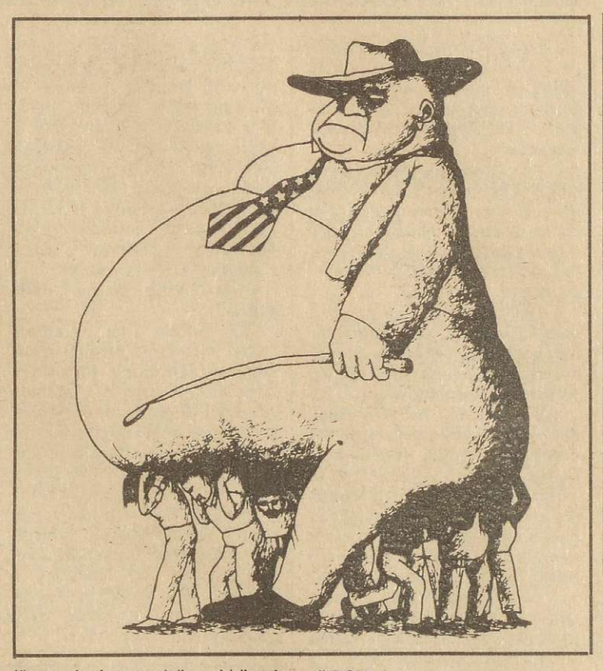
La questione delle forme diverse della lotta di classe è posta concretamente in relazione alla situazione specifica (*« Non si può stabilire quale procedimento di lotta utilizzare senza prima esaminare in maniera dettagliata la situazione concreta in cui si trovano le masse, il loro grado di sviluppo, il loro livello di coscienza, i punti deboli e quelli forti del nemico »*) e infine una particolare insistenza è giustamente attribuita alle questioni del sottosviluppo, del circolo vizioso della miseria, del rapporto tra sviluppo capitalistico e sottosviluppo.

Il limite di certe formulazioni risale tutto alla non-comprensione e sottovalutazione della natura del revisionismo moderno e del significato del permanere della lotta di classe nel socialismo. All'assenza cioè di riferimento puntuale all'elaborazione dei comunisti cinesi. Così l'epoca staliniana viene ridotta alle « deformazioni burocratiche » (viene citato un documento dei compagni del Mapu su tali questioni) e il permanere e riprodursi delle classi nel socialismo viene ricondotto a eredità di sopravvivenza dell'ideologia capitalista. (*«... non scomparendo l'influenza ideologica di lunghi anni di capitalismo, questa ideologia può penetrare nelle classi ancora esistenti, ivi incluso il proletariato»*). L'intensificarsi della lotta di classe di cui si parla subito dopo risulta così una semplice caratteristica ideologica del socialismo e non viene invece rimandata la sua analisi alla comprensione delle radici strutturali.

I compagni di BCD propongono assai giustamente l'uso di questi quaderni di educazione popolare in rapporto a processi formativi ed educativi di tipo antagonista, dalle scuole popolari ai corsi di qualificazione ai centri di cultura popolare. Si tratta di aggiungere all'attività di contro-informazione il momento della *formazione antagonista*, spiegano, e preannunciano un'attività che si articoli sugli audiovisivi (come quello, bellissimo, già realizzato sulla formazione della collettività e il ruolo della famiglia), sugli opuscoli diretti alla scuola dell'obbligo e su opuscoli divulgativi sui problemi dell'economia.

È davvero auspicabile che le strutture collettive del movimento usino fino in fondo questi quaderni e ne facciano il punto di partenza per gruppi di studio, seminari, momenti organizzati di discussione di base.

A.M.



Illustrazioni tratte dalla pubblicazione di BCD

(*) *Strumenti di Informazione Didattica Popolare, Quaderni di Educazione Popolare, a cura di BCD, via M. Bandello 16, Milano, L. 3.200.*

Un'opuscolo per scuole popolari

Un discorso analogo a quello svolto sulla funzione dei «Quaderni di educazione popolare» *di BCD, può essere fatto per l'opuscolo* «Appunti di Storia: dalla Rivoluzione industriale alla Resistenza» *curato dal Centro di documentazione di Napoli.*

L'opuscolo raccoglie le lezioni di storia, ovviamente un po' corrette e riviste nella forma, svolte durante l'anno 1972-'73 dalla Scuola popolare di Secondigliano [Na] per lavoratori-studenti; uno dei molti centri che da anni svolgono un lavoro di rinnovamento culturale e di organizzazione politica tra i lavoratori-studenti dei quartieri popolari napoletani.

Il fascicolo unisce ad una chiara impostazione di classe una notevole semplicità di esposizione, così che esso risulta particolarmente utile a quanti lavorino nell'ambito delle scuole popolari e per lavoratori-studenti e per quanti altri intendono portare avanti un discorso di rinnovamento di contenuti nell'ambito della scuola.

Il fascicolo fin dallo scorso anno, nella prima stesura ciclostilata, è stato adottato da numerose scuole per lavoratori studenti di tutta Italia, e più recentemente sono giunte richieste anche da parte di alcuni corsi per le 150 ore. In effetti la decisione di curare un'edizione stampata del fascicolo è stata anche motivata dalla certezza di offrire un contributo valido ed accettabile anche nella prospettiva di corsi per lavoratori.

Il fascicolo costa L. 600, con sconto del 25 per cento per richieste superiori a 10 copie (spedizione contrassegno o pagamento anticipato con vaglia postale) e può essere richiesto al recapito postale del Centro di Documentazione di Napoli: Francesca Florio Cas. Post. 472 Napoli.

RAI-TV

TV NAZIONALE

12.30: Sapere: Il nazionalismo in Europa
13.30: Telegiornale
14.10: Una lingua per tutti: tedesco
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccini: «Il professor Glott» Pupazzi
17.45: La Tv dei ragazzi
18.15: Spazio
18.45: Sapere: visitare i musei
19.15: La fede oggi - Oggi al Parlamento
20.00: Telegiornale della sera
20.40: Fantasia sul ghiaccio, con il circo di Mosca
21.45: Diagnosi. «Per un bambino» sesto ed ultimo episodio
22.45: Telegiornale.

TV SECONDO

18.15: Notizie TG - Nuovi alfabeti
18.45: Telegiornale sport
19.00: «Alla scoperta delle sorgenti del Nilo» - secondo episodio
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale della sera
21.00: «Re in sogno» produzione favolosa per la maschera di Stenterello - con Ostermann, Alfredo Binchini
22.10: Pink Floyd a Pompei

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22
6.00: Mattutino musicale
8.30: Le canzoni del mattino
9.00: Voi e io
12.10: Quarto programma
14.07: L'altro suono
15.10: Per voi giovani
16.00: Il girasole
20.20: Andata e ritorno

SECONDO
Giornale radio: **6.30; 7.30; 8.30; 14.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24;**
6.00: Il mattiniere
7.40: Buongiorno con...
12.40: Alto gradimento
15.40: Cararai
19.550: Supersonic

TERZO
8.30: Concerto di apertura
12.20: Musiche italiane di oggi
13.00: La musica nel tempo
19.15: Concerto della sera.

ALTERNATIVA

ROMA

- A Spaziouno, vicolo dei Panieri (Trastevere), la cooperativa teatrale «Collettivo Majakowskji» del Circolo la Comune, presenta tutte le sere alle ore 21,30 fino al 20, lo spettacolo *«L'ombra del potere»*. Partecipate in massa.

- Al Teatro-circo di Spaziozero, via Galvani (Testaccio), il Collettivo teatrale Spaziozero presenta *«12 dicembre: ouverture per attori, maschere, pupi siciliani»*. Ore 20. Sala riscaldata.

FIRENZE

- L'Associazione radicali di espressione alternativa «Liberazione», presenta in collaborazione col Collettivo autonomo musicisti di Bologna, uno spettacolo musicale presso l'Istituto Stensen, v.le Don Minzoni, 25/A. Partecipano: C. Lolli, P.G. Decembri, i Frocs. Stasera ore 21.

- A Palazzo Medici-Riccardi, su iniziativa di Italia-Urss, vengono oggi proiettati i seguenti film: *«Aelita»* di Protazanov, ore 18; *«La nuova Babilonia»* di Kozincev-Trauberg, ore 21; *«Le straordinarie avventure di Mr. West nel paese dei bolscevichi»* di Kulesov, ore 22,30.

MILANO

- Stasera ore 21 al Teatro Quarto (via Cogne, 7, Quarto Oggiaro), le Nemesiache presentano *«Cenerella»* psicofiaba femminista. Gli uomini sono ammessi solo se accompagnati da una donna.

- Domani ore 21 al Circolo la Comune, via Vetere, 3/A, iniziativa della Commissione femminile, con proiezione del film *«L'onorevole Angelina»*.

- Al Salone Pier Lombardo, la cooperativa teatrale «Gruppo della Rocca» presenta *«Notte all'italiana»* di Horvath.

VENEZIA

- Per il ciclo di film «Resistenza e antifascismo militante» il Circolo la Comune presenta stasera alle ore 21 all'università S. Marta il film *«Un condannato a morte è fuggito»*.

NAPOLI

- Oggi alle ore 17 «Cernevale per i bambini», al circolo Arci di via Semmola, 51 (Rione alto, terza traversa).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Provocazioni a Torino in risposta alle richieste dei detenuti alle «Nuove»

Un comunicato del Comitato antifascista dei detenuti denuncia le manovre della direzione del carcere - La piattaforma dei carcerati delle «Nuove»

Dietro le sbarre di un carcere italiano (Foto Antonio Perini)

Il Comitato antifascista dei detenuti delle carceri Nuove di Torino in un comunicato *«denuncia la grave provocazione messa in atto dalla direzione del carcere contro i militanti di sinistra e antifascisti che attualmente si trovano ristretti. Questa settimana usando i criminali fascisti di «Ordine Nuovo» cercavano di provocare e aggredire i compagni, ricevendo però da tutti i detenuti una dura e severa risposta. Ultimo esecutore, ma finito male, è il rottame Vittorio Ambrosiano, che è stato costretto alle cure mediche.*

Il motivo di queste provocazioni è fin troppo chiaro: non concedere nulla alle richieste di miglioramenti che erano state fatte, colpire con l'uso dei provocatori le avanguardie trasferendole in altre carceri o portare i compagni alle celle di punizione.

Questi sono i subdoli metodi che la direzione usa per esasperare gli animi. Metodi e rottami fascisti servono per non far passare tutte quelle istanze di rinnovamento portate avanti con la vittoria della gloriosa lotta antifascista dal 1945 ad oggi.

Avvertiamo che questi metodi sono destinati a sicuro fallimento e verranno stroncate sul nascere tutte le iniziative provocatorie con la mobilitazione unitaria di tutti i detenuti antifascisti e in unità con le lotte dei lavoratori contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.»

Le provocazioni e le intimidazioni sono le uniche risposte che le autorità carcerarie hanno finora dato alle richieste che i detenuti delle Nuove avevano avanzato. La piattaforma, firmata da una quarantina di detenuti, avanza queste richieste:

«1) *Che sia applicata la circolare Ministeriale del 24-4-74 n. 2163/4618*
2) *Che sia istitutita in ogni braccio una commissione di rappresentanza dei detenuti, eletti di volta in volta, comprendente un rappresentante per piano.*
3) *Che sia istituita una commissione di detenuti che per la loro conoscenza dei codici e regolamenti, aiutino gli altri ristretti a difendersi dagli abusi con istanze, impugnazioni ed esposti.*
4) *Che siano abolite le celle di punizione perchè contrarie ai principi della dignità umana.*
5) *Che sia adottata anche a Torino l'ordinanza della procura generale di Milano del febbraio 1972 che autorizza la comunicazione per lettera (senza che sia sottoposta a censura preventiva) tra il detenuto in attesa di giudizio e l'avvocato difensore. Salvaguardando così il princpio del diritto alla difesa.*
6) *Che siano aboliti i codici e i regolamenti fascisti, che siano annullate le proposte di inasprimento delle pene presentate in Parlamento.*
7) *Che sia garantita alla stampa la visita periodica alle carceri con l'incontro di una commissione di detenuti.»*

La documentazione sull'attività dei detenuti delle «Nuove» ci è stata fornita dalla compagna Franca Rame per conto del Soccorso rosso militante con sede presso il Collettivo teatrale «La Comune», casella postale 1353 Milano, intestata a Franca Rame.

LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE

I compiti politici della sinistra

I Compagni Claudio e Marinella ci scrivono:

«Siamo due assidui lettori del «Quotidiano dei lavoratori» che riteniamo essere strumento indispensabile di propaganda comunista all'interno della classe operaia e, in particolare, della sinistra rivoluzionaria. Dopo aver militato per circa due anni nelle file del Pci, sebbene su posizioni fortemente critiche nei confronti della linea politica del partito, linea che peraltro già allora incontrava la malcelata ostilità di molti compagni della base, ci siamo finalmente decisi a uscire dal partito in seguito ai fatti del Cile e alla esplicita formulazione dell'arcinota tesi del «compromesso storico» con la Dc. Una volta usciti, tuttavia ci siamo trovati in una situazione molto difficile data l'estrema frammentazione organizzativa e politica di quella realtà che si muove alla sinistra del Pci. Ci siamo quindi accinti a studiare il programma politico delle varie formazioni rivoluzionarie nonchè ad esaminare con interesse la pratica politica di tali organizzazioni nelle diverse scadenze di lotta del proletariato. All'interno di questo lavoro di studio abbiamo letto con viva attenzione i numerosi articoli di Luigi Vinci apparsi sul «Quotidiano dei lavoratori» dei giorni 8, 9, 10, 11, 19, 20 gennaio riguardanti le tesi generali di Lotta Continua, del Pdup per il Comunismo e dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia. Riteniamo che questi articoli costituiscano un utile spunto per avviare, sul vostro stesso giornale, un interessante dibattito sui compiti politici che si pongono oggi alla sinistra rivoluzionaria. Desidereremmo che voi stessi, tramite il vostro giornale, estendeste quest'invito a tutti i compagni».

Sviluppare l'analisi delle forze politiche

Il compagno Riccardo di Firenze ci manda un contributo al dibattito sull'impostazione del giornale:

«1) Anzitutto, anche se ancora la mia lettera ricalcherà lo stile e il contenuto di molte precedenti, credo sia necessario disincentivare un po' l'invio di corrispondenza che parla solo di impostazione grafica o di inchiostratura della testata. Lo spazio dedicato alle lettere del pubblico deve essere anch'esso momento di notizia, di informazione, di dibattito e crescita politica. Ho visto che già, in parte, sta avvenendo con le lettere sulla maturità del comunismo o quelle sulla continuità (o presunta tale) tra Gramsci e Togliatti, e me ne rallegro. In ogni caso non tutti i compagni e i lettori sono in grado di scrivere cose complesse, ma è ugualmente importante se raccontano fatti accaduti, chiedono consigli per il loro lavoro politico quotidiano, suggeriscono forme di lotta, ecc.

Insomma fare in modo di lasciare una parte del giornale a disposizione di tutti in modo che sia fatta da tutti. Da parte mia (sono studente di Lettere) cercherò di mandarvi, spero presto, un contributo su come si muovono e come insegnano i cervelloni del Pci nella facoltà di Firenze (ad es. Ernesto Ragionieri). Vi assicuro che è emblematico!

2) Un discorso analogo può essere fatto per le foto. Io non sono un esperto di fotografia ma credo che lo spazio ad esse dedicato debba servire il più possibile anch'esso come notizia. Una foto senza didascalia o, come si dice, di repertorio non serve ad altro che a dare miglior veste grafica, non certo ad informare. Al contrario una foto che illustra direttamente un avvenimento, una manifestazione (la manifestazione di cui si parla) o la lotta in una fabbrica, è certo tutt'altra cosa. Se questo deve significare, a volte, dover far ricorso a foto d'agenzia, penso che sia denaro ben speso. In ogni caso dovreste incentivare ancora di più l'invio di foto da parte dei compagni.

2) Dovreste dedicare maggior spazio alla critica (feroce, possibilmente) dei programmi televisivi. Ce ne sono molti apertamente fascisti che gli spettatori vedono e di fronte ai quali non sanno spesso reagire adeguatamente. Valga per tutti l'esempio di «Bianconero», insuperabile carrellata dei peggiori esempi di intellettuali che si possa trovare. Sollecitare inoltre, il contributo sul giornale di compagni, democratici e antifascisti che lavorano alla Rai, per far vedere, anche all'interno, il marciume culturale e informativo su cui si muove l'«informatore Dc».

4) Mi sembra ottima l'idea di pubblicare gli indirizzi e i numeri di telefono delle varie redazioni; anzi, proporrei di estenderla ad altre città (compresa, perchè no, Firenze) con l'invito a tutti i lettori di contribuire anche localmente, ad una migliore funzione (informazione, diffusione, ecc.) del giornale.

5) Un argomento che vorrei veder trattato a fondo sul giornale è quello dell'analisi delle varie forze politiche: in primo luogo Lc e Pdup, ma anche altre, minori, come Avanguardia Comunista, Lega dei Comunisti di Toscana, ecc. Per fare questo credo che sia indispensabile tracciare di queste formazioni la storia recente e meno recente; far vedere come si sono mosse in passato, anche città per città, servirebbe senz'altro a capirne la natura attuale.

Particolarmente questo discorso vale per il Pdup. Perchè? Su Lc in passato abbiamo scritto molto; abbiamo addirittura fatto un opuscolo, che ancora considero valido nei suoi tratti principali. Per continuare su questa strada sarà importante seguire molto da vicino il congresso che si apprestano a fare con tutto quello che ne verrà fuori. Credo quindi che nessuno abbia dubbi sulla nostra posizione nei confronti di Lc. Al contrario sul Pdup abbiamo sempre detto un po' pochino. Solo adesso iniziamo ad analizzare, pubblicamente, le posizioni di questa formazione, partendo da alcuni fatti recenti o oltremodo spiacevoli (Venezia, Monteverde). Ora io credo che il Pdup di prese di posizione di questo tipo ne abbia prese molte, stentatamente controbilanciate da altre, fortunatamente più unitarie e di classe. Perchè? Che cosa ne pensano i suoi militanti? E i nostri? Sono domande semplici, ma tremendamente attuali, che sicuramente molti compagni si pongono.

Può sorgere un'obiezione a questo tipo di impostazione del problema: i proletari, gli operai si scherniscono di fronte a polemiche o dibattiti che appaiono ai loro occhi tutti ideologici (nel senso deleterio della parola) e «gruppettari». Non ci credo. E anche se fosse così non è certo nel nostro stile (come di nessuna organizzazione comunista) rinunciare ad esprimere un giudizio preciso in piena autonomia e con la più ampia propensione all'unità, ma quella vera, non quella senza principi. Il successo del nostro lavoro politico nel proletariato in questi anni si è basato proprio su questo: lavoro nel sindacato sì, ma anche organizzazione autonoma nei Cub dei rivoluzionari. È l'unica garanzia per non cadere nell'opportunismo nel quale, in vari modi, sono via via cadute le altre forze rivoluzionarie (dal Pci al governo» all'autoriduzione).

Abbiamo rivolto alle altre forze politiche un invito alla presentazione di liste unitarie. È nostro dovere dire fino in fondo che cosa ne pensiamo oltre a perchè lo facciamo.

Su questi problemi, oltre che su altri, penso che sarebbe interessante sollecitare nella rubrica «Diritto di parola» l'intervento di compagni di base, intermedi, dirigenti di Lc e del Pdup. Servirebbe senz'altro a infrangere i compartimenti stagni del settarismo e della disinformazione reciproca di cui sembrano rimanere ancora prigionieri molti militanti della sinistra rivoluzionaria.

6) Un ultimo suggerimento: Correggete in tutti modi gli errori di stampa, soprattutto i salti di righe: a volte non si capisce niente».

Linea teorica e prospettive concrete

Un compagno che si definisce un «cristiano-marxista», ex parroco, attualmente lavoratore in un'azienda editoriale, ci scrive:

Premesso che approvo con entusiasmo e vera gioia di compagno la linea del giornale e il modo con cui è scritto, mi permetto alcune osservazioni nel solo intento di essere utile alla sua stesura e alla informazione e formazione dei compagni.

1] Una nota dominante della stampa di sinistra è quella di politicizzare ogni avvenimento e di riprodurlo nella linea di uno schema ideologico, che ne consentono lo studio dalla sua origine al suo sviluppo e al suo compiersi con gli addentellati che da esso promanano verso una realtà politico-economico-sociale ben più complessa. È pacifico che è questo il primo, indispensabile modo di conferire valore politico a un avvenimento, perchè senza di esso mancherebbe al giornale qualsiasi fondamento ideologico e ai compagni lettori un indispensabile strumento di formazione.

La mia obiezione è questa: è davvero unico questo modo di conferire dignità politica a un fatto o ve ne sono anche altri non meno efficaci? Ed ecco la mia risposta: l'uomo è composto di capacità intellettive e di sentimenti. L'intelletto vede e scruta dentro l'oggetto, i sentimenti lo sentono e lo animano con il loro contatto. Di qui facciamo discendere una conclusione ovvia: i fatti che si espongono vanno resi sotto questo duplice modo di conoscere. L'intelletto illumina l'oggetto, ma solo i sentimenti muovono la volontà ad agire, per cui anche nell'esposizione teoretica bisogna trovare il punto adatto per introdurre l'elemento dei sentimenti, per muovere la volontà ad agire nella direzione della linea teorica esposta, altrimenti tanta dottrina rimane una sterile esercitazione. In ultima analisi «politicizzare» significa far discendere dal cielo della teoria l'idea per calarla nella realtà viva della pratica.

2] In linea con la prima osservazione viene la seconda: più efficace della parola è il fatto.

3] Nella polemica con le forze che seguono l'ideologia cattolica fare sempre una netta differenza fra cattolici e cristiani: non chiamare mai cattolico un cristiano e viceversa, perchè dai cristiani ci si può sperare qualcosa, niente in modo più assoluto dai cattolici. Se si tratta di lavoratori «cattolici» chiamarli sempre e solo cristiani; dirigenti e manutengoli politici sono solo cattolici.

4] Insistere sul carettere reazionario dell'episcopato italiano al 99,9 per cento. Allinearlo senza paura di smentita con le alte gerarchie cattoliche del Vietnam, delle Filippine e di quasi tutta l'America latina. Speciale riguardo meritano in ciò i vescovi africani, dai quali sono levate le denunce più coraggiose nell'ultimo sinodo.

5] Gli articoli sullo Yoga del compagno Luca De Fusco sono, a mio parere, fra le analisi marxiste più complete e accurate e presentano un quadro chiaro e completo della situazione. Li stimo altamente formativi e mi auguro di leggerne molti.

6] Diversi articoli sono facilmente riducibili, senza ledere la loro chiarezza e completezza. Basta solo un paziente lavoro di lima.

7] Guadagnando spazio si potrebbe dare un panorama più completo al Terzo Mondo, il vero protagonista di un futuro immediato.

8] Molte volte il compagno lettore che non abbia una preparazione molto vasta, legge dei nomi, [personaggi, associazioni, partiti di paesi lontani, ecc.] a lui completamente sconosciuti. Quando ne valga la pena e soprattutto se il nome è legato al movimento dei lavoratori sarebbe bene farlo seguire da una scheda esplicativa.

9] Se il giornale vuole essere veramente formativo deve riuscire a dare carattere continuativo alla sua linea e questo si ottiene non solo avendo cura di interpretare correttamente anche la minima notizia in rapporto alla propria ideologia, ma anche spiegando con chiarezza e semplicità le sue ideebasi.

10] Nella lotta al capitalismo si dimentica troppo spesso di ricordare fatti di colossale importanza: il capitalismo calpesta la personalità individuale [mentre afferma di volere esaltarla], perchè le leve del comando sono spesso in mano a gente di pochissima levatura intellettuale o addirittura incapace [parenti, amici, servi obbedienti alla politica del padrone fino alle più grandi ingiustizie verso i dipendenti]. A questo proposito ne avrei delle belle da raccontare. E perchè non organizzare un'indagine sull'argomento, mettendo a nudo come sapete fare voi la situazione di aziende dove il fenomeno è più macroscopico?

11] In ogni azione ci vuole sempre una prospettiva: quando parliamo di comunismo, specialmente alla povera gente, che nella vita ha ricevuto solo bastonate, per muovere la loro volontà all'azione, bisogna dare loro una prospettiva, ma non con le frasi rituali: forza decisionale alla base, centralismo democratico ecc. Questi vanno tradotti in soldi spiccioli: avrete case a prezzo minimo, perchè non ci sarà più il padrone di casa a incassare gli affitti, ma la casa sarà considerata veramente un bene di prima necessità e come tale non subirà nessun aggravio; i prezzi non saliranno più alle stelle, perchè saranno eliminati tutti gli speculatori e i prodotti saranno pagati solo per la fatica del contadino, dei trasportatori e dei distributori.

Una volta parlavo di queste cose alla presenza di un funzionario del Pci, ma questi mi redaguì dicendo che non si può ipotecare il futuro. Ma se la povera gente non ha prospettive concrete credete che si muoverà?

12] La mancanza più grave del giornale è quella del problema contadino. Ma per voi non esiste questo problema? E non sono forse lavoratori e spesso tra i più bisognosi? Perchè li trascurate? Non dimenticate che i contadini italiani da trent'anni sono in mano al fascista Bonomi, chiamato espressamente da De Gasperi alla Coltivatori diretti per tenerli lontano dal comunismo.

13] Perchè il giornale sia veramente dei lavoratori [è l'impegno del vostro titolo] deve essere scritto da almeno parte di essi; alla prova dei fatti vi accorgerete che fra i lavoratori vi sono teste in gamba più di quanto non si creda. Ecco come farei: in previsione di articoli di un certo peso e a seconda delle varie tematiche, pubblicate sul giornale la richiesta per gli articoli di cui abbisognate. Sono sicuro che avreste solo l'imbarazzo della scelta.»

Ci scusiamo con il compagno per i tagli che per motivi di spazio abbiamo apportato alla sua lettera.

A.O.

Riunioni e avvisi interni

COMITATO CENTRALE
Il comitato centrale è convocato per il 15 e 16 febbraio a Milano in via Vetere 3. Odg: 1) lotte operaie e contratti; 2) lotte sul territorio.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE CAMPANIA
La Commissione scuola regionale della Campania si riunisce a Napoli, nella sede di via Correra 241, martedì 11 febbraio alle ore 8,30. I compagni universitari e medi di tutte le situazioni devono essere presenti. L'ordine del giorno è: 1) Bilancio dell'intervento. 2) Scadenza elettorale. 3) Sciopero nazionale del 21.

MILANO
Oggi alle 9,30, presso la sede del Circolo la Comune in via Vetere 3, si tiene un convegno del Cda dei lavoratori della scuola sul tema: iniziativa autonoma e iniziativa sindacale. Tutti i compagni insegnanti sono invitati al dibattito su questi importanti problemi in riferimento alla gestione della lotta contro i decreti delegati dopo la loro attuazione.

SEMINARIO MERIDIONALE SUL LAVORO DI FABBRICA
Il seminario meridionale lavoro di fabbrica, si terrà il 21, 22 e 23 febbraio (anzichè il 14, 15 e 16 come precedentemente stabilito), in località del Mezzogiorno da definire.

ABBONAMENTI
La sezione pisana di AO ha offerto un abbonamento semestrale al Club La Taverna di Cascina Alta. I soldi per l'abbonamento erano stati raccolti durante una serata antifascista organizzata da AO nella sede del Club.

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti al giornale o che inviano soldi per la sottoscrizione tramite conto corrente postale che è indispensabile
SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO
per evitare disguidi.
Il numero di c.c. del Quotidiano è il seguente:
3-14287
Va intestato a:
Quotidiano dei lavoratori 20141 Milano

SOTTOSCRIZIONE

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 8 febbraio:

Insegnanti di S.Siro [Mi]	14.000
Compagni lavoratori degli enti locali [Mi]	55.000
Un'insegnante di Lambrate [Mi]	10.000
Jack di Treviglio	5.000
Un compagno del Pdup di Treviglio	5.000
Compagni della Crouzet di Milano	10.000
Compagni dello Iulm [Mi]	6.500
Studenti di Rho	10.000
Unione Inquilini della zona Sempione [Mi]	10.500
Un compagno della Borletti delle Acli di sinistra [Mi]	1.000
Un compagno del Pci della Borletti [Mi]]	500
Compagni del laboratorio della Borletti [Mi]	2.500
Piervito della Borletti [Mi]	500
Mario della Borletti [Mi]	10.000
Una compagna operaia della Borletti [Mi]	5.000
Laura della Borletti [Mi]	3.000
Un compagno della Fgci della Borletti [Mi]	500
Giacomo della Borletti [Mi]	1.000
Cub Sip di Milano	10.000
Rosario, lavoratore studente del Giorgi [Mi]	5.000
Pepe di Milano	5.000
Paolo e Luisa di Ravenna	10.000
Due pensionati del quartiere Dossena di Ravenna	1.000
Raccolti durante la diffusione a Ravenna	1.500
Due cristiani di Caronno Pertusella [Va]	10.000
L.M. di Cologno Monzese	2.500
Compagni di Pesaro	10.000
Compagni di Novara	54.500
Compagni di Imola	21.500
Cub Elstein di Torino	24.000
Compagni studenti medi della Barriera di Milano [To]	20.000
Tre simpatizzanti di Feltre	16.000
TOTALE	341.000
TOTALE PRECEDENTE	3.865.970
TOTALE COMPLESSIVO	4.206.970

La tattica elettorale di Avanguardia comunista

I compagni di Avanguardia Comunista hanno pubblicato sul numero di venerdì 7 febbraio del loro settimanale una presa di posizione sulla questione elettorale e la sinistra rivoluzionaria. *«La nostra proposta-base è quella di liste unitarie della sinistra rivoluzionaria a livello nazionale sulla base di un programma minimo unitario - e con la libertà per ogni forza di articolare questo programma minimo secondo la propria linea..... Tutto quanto detto riteniamo che valga - anzi, vale tanto più - nel caso eventuale, di elezioni politiche anticipate. Qualora queste proposte trovino l'opposizione dei principali gruppi interessati almeno a livello nazionale riteniamo che si debba tentare, laddove c'è una forza ed una presenza sufficiente, la formazione di liste locali con gli stessi criteri ora enunciati. E, in ogni altro caso, astenersi anche qualora si presenti da solo un gruppo come il Pdup o Ao, dando questa indicazione ai militanti, ai simpatizzanti ai settori di massa da noi influenzati, ovviamente con le motivazioni e l'articolazione qui fornita».* Avanguardia Comunista comunica inoltre di avere programmato *«riunioni con le forze potenzialmente disponibili alla formazione di liste della «sinistra rivoluzionaria» includendo tra queste anche i gruppi con un apparato seminazionale con una presenza non trascurabile in realtà di classe significative. Ciò permetterà di prendere decisioni definitive e univoche».*

Quello che più lascia perplessi in queste posizioni, ma che naturalmente non impedisce una reale disponibilità a discutere tutti gli aspetti della «questione elettorale» e delle sue implicazioni attuali per la sinistra rivoluzionaria, è la tendenza a porre la questione in termini astrattamente di principio, senza porsi il problema di definire una vera articolazione della tattica elettorale che tenga conto di tutti gli elementi e che indichi come concretamente sia realizzabile nelle diverse situazioni il principio dell'autonomia della propaganda e dell'agitazione rivoluzionaria nell'ambito elettorale. Da un lato viene riconosciuto come *«la posizione astensionista è stata sempre di difficile gestione»* ma dall'altro, pur dichiarando che rispetto ai tempi dell'astensionismo la situazione è cambiata perchè oggi *«l'atteggiamento di vasti settori del movimento è indiscutibilmente più maturo»* si dice che oggi i rivoluzionari marxisti-leninisti non hanno aumentato la loro influenza. In altri termini ricompare una logica di gruppo che vede se stessi e il proprio rafforzamento come centro di ogni valutazione (*«in quanto alla forza e all'influenza dei marxisti-leninisti, invece, la situazione non è cambiata di molto: il nostro rafforzamento nell'ultimo periodo - soprattutto in alcune sedi - risulta poco significativo nell'economia di una considerazione generale su questo punto»*), mentre la sinistra rivoluzionaria è definita come una nozione «ambigua» riconducibile più che altro a un «movimento d'opinione». All'interno di un simile quadro che vede le masse più mature ma i rivoluzionari tutto sommato più deboli *«non dobbiamo nasconderci che, agli occhi di consistenti masse operaie e popolari, esiste un'area di «rivoluzionari» a sinistra del Pci. Di questo si deve tener conto».*

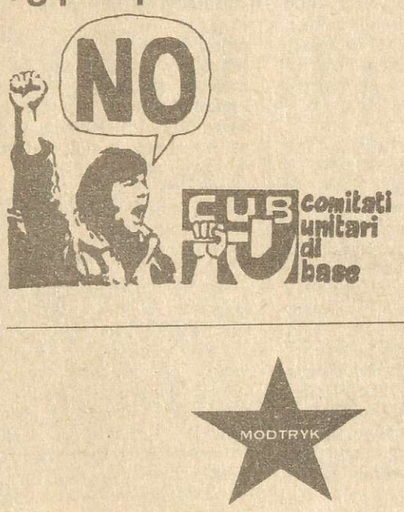
In realtà il modo di tenerne conto oscilla tra il richiamo a un astensionismo di cui si riconosce l'irrilevanza e un partecipazionismo che sembra valido solo a precise condizioni di unitarietà assoluta che vanno ancora verificate.

La sottoscrizione è indispensabile alla vita del nostro giornale

Tradotto in danese opuscolo di AO

KLASSEKAMP OG PARTI 4

AVANGUARDIA OPERAIA
arbejderkomiteernes oprindelse, udvikling og perspektiver



La copertina dell'opuscolo del «Kommunistisk Forbund».

L'organizzazione rivoluzionaria danese «Kommunistisk Forbund» ha curato recentemente la traduzione dell'opuscolo «Comitati unitari di base: origini, sviluppi, prospettive», uscito in Italia nella serie dei «Quaderni di Avanguardia Operaia». La stessa organizzazione aveva già curato la traduzione in danese dell'opuscolo «La concezione del partito in Lenin».

«Kommunistisk Forbund» è una organizzazione con una certa consistenza in alcuni centri industriali della Danimarca. Il punto di forza e il centro organizzativo è Aarus, nello Jutland. L'organizzazione ha da tempo stretti contatti con Avanguardia Operaia, a cui la accomunano i precisi riferimenti al leninismo e le discriminanti nei confronti dello spontaneismo e dell'«emmellismo».

I compagni danesi sono molto interessati all'esperienza dei Cub, che hanno attentamente studiato e alla quale dichiarano di ispirarsi nell'impostazione del loro intervento operaio, volto in questo momento a fondare nuclei di fabbrica autonomi che sappiano offrire indicazioni organizzative alla ripresa della combattività operaia, un elemento importante nella situazione sociale e politica danese attuale.

Una militante di «Kommunistisk Forbund», Vibeke Sperling, è ormai conosciuta dai lettori del Quotidiano dei lavoratori come corrispondente dalla Danimarca.

ATTIVITA' VARIE

MILANO
Oggi alle ore 17 al Circolo della Critica, in via Nerino 8, si tiene una manifestazione anticoncordataria, indetta dal Partito Radicale, dall'Associazione per la libertà religiosa italiana (Alri) e dal Movimento di cooperazione educativa (Mce).

MILANO
Oggi con inizio alle ore 9,30 al salone del Circolo la Comune, via Vetere 3/A, Milano si terrà un convegno di lavoro indetto dal Cda studenti medi su «La nostra tattica contro le elezioni di Malfatti. L'impegno nella costruzione del movimento unitario». Dopo la relazione introduttiva il dibattito proseguirà a gruppi e - nel pomeriggio - a livello assembleare.

BRESCIA
Il Partito Radicale di Brescia organizza per oggi alle ore 21 nel Salone della Cavallerizza in via Cairoli una manifestazione-dibattito contro il Concordato e le leggi clerico fasciste e come lancio della raccolta di firme per il referendum abrogativo delle leggi sull'aborto. Interverrà l'avvocato Mauro Mellini della segreteria nazionale del Partito Radicale. Al dibattito prenderanno parte esperti del Psi, del Pri, della Uil, di Ao, di Lc, del Pdup, dei Non violenti, del Loc, del Ms, della Fgr.

DALL'ESTERO

Dhofar: messo in rotta dalle forze patriottiche l'esercito invasore

Diverse posizioni abbandonate dagli anglo-iraniani - Circa un terzo dei reparti d'invasione devono ripiegare - Ammutinamenti tra i soldati persiani - Falliti i tentativi dello scià di stroncare in poco tempo le forze di liberazione, ora più attive che mai

(*Dal nostro corrispondente*)

Aden, 8

Recentissime notizie dalle zone liberate del Dhofar riportano che le truppe d'invasione anglo-iraniane, dopo le pesanti perdite subite nelle settimane scorse, sono del tutto incapaci di riprendere l'iniziativa e sono sotto il tiro costante delle forze di liberazione. Viene inoltre confermato che tre campi nei pressi di Talgout, tenuti dal Desert e dal Mountain regiment (forze locali inquadrate dagli inglesi) sono stati evacuati, senza che nuove truppe vi siano giunte. Gli iraniani da parte loro stanno evacuando un'altro campo nei pressi di Rakyout. questi ritiri riguardano quasi un terzo delle truppe d'invasione, cocentemente sconfitte. Organizzazioni rivoluzionarie iraniane hanno informato la centrale del Pflo che 160 soldati delle forze d'invasione, rimpatriati dal Dhofar, andranno presto sotto processo per ammutinamento.

L'Iran aveva concentrato notevoli forze nelle sua basi all'interno del Dhofar, attuando al tempo stesso una serie di pesanti bombardamenti aerei(si arrivava fino a sette incursioni al giorno) con lo scopo di terrorizzare le popolazioni, di evacuare intere zone liberate, insomma di togliere l'acqua intorno al pesce.

I preparativi militari erano accompagnati da iniziative propagandistiche: in una conferenza stampa a Muscat è stato annunciato che le truppe iraniane sarebbero state ritirate e sostituite da truppe omanite. Questo annuncio ha stranamente incontrato un vivo apprezzamento da aparte di Hassem Salem. ambasciatore dell'Egitto, che evidentemente non si è chiesto che cosa poteva esserci sotto un discorso del genere.

La stessa conferenza stampa ha però rivelato qual'è il vero piano dello Scià «*Stiamo aspettando* - ha detto il rappresentante iraniano Quais Azawawi - *una risposta dai paesi arabi alla nostra richiesta di mandare forze arabe e rimpiazzare le truppe iraniane*».

Un alto ufficiale iraniano abbattuto in Dhofar dalle forze di liberazione. Nel riquadro, i suoi documenti. Foto concessa dal Pflo.

Appare quindi chiaro il proposito dell'imperialismo iraniano: comparare il silenzio dei paesi arabi sull'invasione in Oman e far tacere con la corruzione o con le minacce qualsiasi voce araba che si levi contro la guerra aggressiva dell'Iran e contro le sue ambizioni espansionistiche. Cosí agli ingenti aiuti finanziari sborsati in favore di vari paesi arabi si unisce una specie di lavaggio del cervello per cancellare il cupo passato dello Scià e farlo passare per un difensore del popolo iraniano e insieme dei popoli arabi.

Per quanto riguarda gli obiettivi della campagna militare di dicembre, lo scopo era quello di dare un colpo mortale alle forze di liberazione dell'Oman; infatti, mentre si impegnavano sul campo di battaglia enormi quantitativi di forze iraniane e di mercenari si sviluppava nell'Oman interno una vasta campagna terroristica e repressiva contro l'opposizione al governo fantoccio, operando centinaia di arresti, facendo un uso massiccio della tortura e dell'omicidio. L'Oman è stato praticamente posto in stato d'assedio.

Sul piano delle operazioni militari nel Dhofar, l'attacco iraniano non ha portato ai risultati voluti: l'Esercito di liberazione Popolare ha impiegato una tattica che da un lato ha fatto fallire una serie di manovre diversive attuate dall'esercito dello scià, dall'altro ha ingaggiato battaglie a distanza ravvicinata. a volte addirittura all'arma bianca, rendendo cosí inutilizzabili per il nemico gli elicotteri e le armi pesanti che intendeva usare per la prima volta in modo estensivo.

Il bollettino diramato dal Pflo il 13 gennaio può quindi annunciare che «*la tattica vincente dell'Esercito di Liberazione Popolare e l'eroismo delle masse e della loro avanguardia armata hanno inflitto pesanti perdite al nemico e l'hanno costretto per la prima volta ad ammettere la morte di decine di soldati tra le forze iraniane ed i mercenari. Durante la lotta alla baionetta il nemico è stato costretto ad abbandonare alcune delle sue posizioni lasciando dietro di sè decine di cadaveri di iraniani e di mercenari inglesi ed enormi quantità di armi*».

Un comunicato militare del 17 gennaio parla infatti di 520 tra morti e feriti per l'esercito anglo-iraniano, tra cui decine di ufficiali, alcuni di grado molto elevato, e della perdita da parte del nemico di mitragliatrici, mortai, bazooka e munizioni n grandi quantità.

Non bisogna evidentemente illudersi che le perdite subite portino a un definitivo ritiro delle truppe iraniane: la logica espansionistica del regime dello Scià, il disprezzo dimostrato verso i popoli arabi, che porta a definire chiunque reclami i propri diritti come un comunista meritevole della morte, tutti questi elementi rendono del tutto logico l'impiego di ulteriori forze iraniane nella guerra di aggressione in Oman.

W. H.

BREVI DAL MONDO

CAMBOGIA
In partenza gli stranieri

Phnom Penh, 10

Gli stranieri stanno cominciando ad abbandonare Phnom Penh sotto l'incalzare delle forze di liberazione. Come i topi sulle navi che stanno per affondare i primi sono stati ancora una volta gli americani, che hanno fatto partire tutti i civili non direttamente impegnati nell'attività di sostegno al regime fantoccio. La decisione americana, seguita immediatamente da quella delle altre delegazioni straniere, è stata motivata con le difficili condizioni in cui la città si sta venendo a trovare dopo il blocco pressochè totale dei rifornimenti provocato dal fronte di liberazione. Da notare che, mentre il resto della città languiva senza combustibili, senza elettricità e spesso senza alimentari e acqua, l'ambasciata Usa ha fino adesso goduto di rifornimenti autonomi, di livelli del tutto «normali». Sempre piú forte è poi il «ponte aereo» organizzato dagli americani per portare qualche rifornimento in piú a Lon Nol: i piloti Usa, che sono nelle linee civili, potrebbero da un momento all'altro decidere che il rischio derivante dai bombardamenti con razzi effettuati dai patrioti sull'aereoporto della capitale è diventato troppo grande per proseguire i voli.

PAKISTAN
Disciolto il partito Awami

Rawalpindi, 10

Momento di acuta tensione politica nel Pakistan, dove il governo centrale ha oggi messo al bando il partito nazionale «Awami», sequestrandone i beni e arrestandone i dirigenti nazionali e locali. La decisione governativa fa seguito di 48 ore all'attentato che a Peshawar, nella zona nord occidentale del paese, ha ucciso il ministro dell'interno del governo provinciale Sherpao. Oltre a ciò, il partito «Awami» è da tempo accusato di formentare disordini secessionisti nella provincia del Belucistan e nella stessa provincia del nordovest dove è avvenuto l'attentato, con l'appoggio piú o meno esplicito dell'Afghanistan. Negli anni scorsi il partito «Awami» era riuscito a formare dei governi in queste due province periferiche, poi sciolti dal governo centrale.

SPAGNA
Montatura poliziesca

Madrid, 10

Si sta profilando una gigantesca montatura della polizia spagnola nei confronti degli otto attori e attrici arrestati sabato sera a Madrid mentre picchettavano il «Teatro de las bellas artes» distribuendo volantini e incitando gli altri attori allo sciopero.

Ora i poliziotti sostengono che gli otto, attraverso Eva Forest e suo marito, lo scrittore Alfonso Sastre, da mesi e mesi detenuti sotto l'accusa di complicità con gli attentatori che fecero saltare Carrero Blanco e uccisero gli agenti in borghese nel bar della «Puerta del Sol», potrebbero essere a loro volta complici nei due attentati.

Inoltre e questa è l'accusa più grave; gli otto sono accusati di appartenere nientemeno che «a organizzazioni sovversive comuniste».

IRLANDA
Grave un detenuto dell'Ira

Dublino, 10

Fra i 15 militanti dell'Ira Provisional imprigionati nelle carceri di Dublino che stanno attuando lo sciopero della fame, due si trovano in condizioni molto gravi. Lo hanno reso noto fonti d'informazione dell'Ira. In particolare Patrick Ward, che da 37 giorni si nutre di acqua e sale, sarebbe prossimo alla morte.

IRAQ
Ancora scontri con l'Iran

Bagdad, 10

Sembra riaccendersi il conflitto tra Iraq e Iran. Radio Bagdad ha riferito ieri che i reparti iraniani hanno tentato di infiltrarsi nel territorio iracheno, ma sono stati respinti. Secondo il comando delle forze armate irachene, al tentativo di infiltrazione è seguito il fuoco dell'artiglieria iraniana contro posizioni di frontiera dell'Iraq. A sua volta, una agenzia di notizie iraniana ha accusato le forze irachene di aver attaccato posti di frontiera dell'Iran con mortai, artiglierie pesanti, mitragliatrici e carri armati. Sempre secondo l'agenzia iraniana, l'attacco è stato respinto.

No del terzo mondo al calo dei prezzi delle materie prime

Recessione mondiale, speculazione e volontà Usa all'origine dei deprezzamenti, che seguono i fortissimi aumenti del '73-74 - La conferenza di Dakar rafforza l'unità dei paesi produttori

Si è conclusa domenica a Dakar la Conferenza internazionale sulle materie prime, cui hanno preso parte quasi tutti i paesi del terzo mondo e tutti i non allineati. Sono state approvate risoluzioni di condanna verso «le minacce di uso della forza formulate contro i paesi esportatori di petrolio» e verso «gli elementi di coercizione economica contenuti nella legge statunitense sul commercio, destinata ad ostacolare l'azione dei paesi in via di sviluppo produttori di materie prime». Pieno appoggio e solidarietà, invece, ai paesi del terzo mondo che «decidono di recuperare i propri diritti per mezzo della nazionalizzazione delle proprie risorse naturali, dell'assunzione del controllo delle società straniere che operano sul loro territorio, o attraverso prezzi da essi stabiliti dei prodotti che esportano».

Di notevole rilevanza è stata la decisione che la partecipazione alla conferenza internazionale sul petrolio tra consumatori ed esportatori sia subordinata al fatto che in questa istanza vengano analizzati i problemi comuni a tutte le materie prime e da tutti i punti di vista: monetario, commerciale, della cooperazione economica ecc. La scelta delle delegazioni dei paesi che vi prenderanno parte è stata poi rivendicata dal terzo mondo stesso, che ha così respinto le proposte occidentali che invitavano i vari paesi discriminandoli in produttori e non produttori di petrolio con aperti fini di divisione.

L'unità raggiunta a Dakar è stata notevole, anche se non totale. In ogni caso ad alcune contraddizioni «negative», peraltro risolte con un compromesso, come quella tra l'Opec e gli altri paesi a proposito degli aiuti della prima ai secondi ne sono corrisposte altre di positive, come la rimessa in discussione delle deleghe per le discussioni preliminari alla conferenza sul petrolio a India, Zaire e Brasile: questi paesi verranno ora sostituiti o affiancati da altri di più provato impegno antimperialista.

L'indice generale dei prezzi delle materie prime elaborato dall'Economist ha fatto registrare a gennaio un calo del 2,5 per cento rispetto al gennaio 1974. È la prima volta dall'estate del 1971 che si verifica una diminuzione da un anno all'altro. Ma i dati si fanno molto più impressionanti se si considera che nel gennaio 1974 non si era ancora realizzata quella grandiosa impennata che avrebbe portato, in aprile, ai massimi storici di tutte le materie prime. Se dunque si raffrontano i dati odierni con quelli dell'aprile scorso si scopre che la caduta media ponderata è del 40 per cento, con punte molto più alte per le materie prime prodotte ed esportate prevalentemente dai paesi del terzo mondo. Il rame, di cui il terzo mondo è il principale produttore, è uno degli esempi più significativi, anche perchè è solitamente il metallo-guida che precede l'andamento di tutti gli altri: ebbene, l'«Oro rosso», che quotò a Londra 1410 sterline per tonnellate dieci mesi fa, è oggi venduto con fatica a 480; lo stagno, sempre a Londra e nello stesso lasso di tempo, è caduto da 4250 a 3300 sterline; la gomma da 39 a 25 al chilo e così via.

La situazione pare quasi sfuggire al controllo dei paesi produttori: questi hanno comunque programmato una fitta serie di riunioni per arginare il fenomeno, che ha per le loro economie conseguenze incalcolabili, e per passare, ove possibile, a una difficile controffensiva. Dal 4 all'8 febbraio 110 paesi si sono riuniti a Dakar per redigere un programma che presenteranno alla quarta sessione dell'Unctad: non è poi da escludersi che si arrivi alla convocazione di una conferenza generale dell'Onu sulle materie prime sul modello di quella tenutasi a New York nella primavera 1974.

Il problema delle materie prime, per i paesi occidentali, è molto recente, risalendo, per la maggior parte di esse, al 1971, quando terminò bruscamente una fase ventennale di stagnazione del loro prezzo. Le grandi ondate deconolizzatrici degli anni '50 e '60, lungi dal determinare, salvo rari casi, un movimento di riappropriazione delle risorse da parte dei paesi del terzo mondo tale da riuscire ad influenzarne il prezzo sui mercati mondiali, erano venute a coincidere con una lenta ma costante erosione delle quotazioni: non era solo l'inflazione, allora leggera, a decurtare gli introiti reali dei paesi esportatori, ma anche una serie di diminuzioni in termini *monetari* spesso imposte dai paesi importatori dell'area imperialista. Un classico esempio è costituito dal petrolio, che per molti anni di seguito fu fornito al consumo a prezzi decrescenti mentre i profitti delle compagnie multinazionali crescevano grazie a deprezzamenti fortissimi all'origine.

Tutto questo rifletteva una debolezza politica del terzo mondo, ricattato, diviso e spesso controllato da onnipotenti società transnazionali a livello economico ma anche politico, come nel caso delle «Repubbliche della Banana» del Centroamerica, dove regnava sovrana la United Fruits Co. Chi si ribellava, come l'Iran di Mossadeq e l'Iraq di Kassem, veniva liquidato dalla Cia: guerre sanguinosissime, si ricordi il Congo, avevano come scopo preciso la conservazione del controllo delle risorse naturali da parte dell'imperialismo.

Oggi anche il Cile di Pinochet, il Brasile di Geisel e l'Iran di Reza Pahlevi fanno parte di cartelli di produttori aventi come scopo statutario la difesa dei prezzi delle materie prime. E se i regimi reazionari ancora boicottano le iniziative più coraggiose devono farlo in un modo molto più nascosto e mistificato che in passato. Qualcosa dunque deve essere mutato nei rapporti di forza tra imperialismo e terzo mondo e all'interno di quest'ultimo: e la caduta delle materie prime da dieci mesi in qua rappresenta per l'appunto il tentativo occidentale di ristabilire le distanze, di ritornare alle vecchie ragioni di scambio e alla forbice tra i prezzi delle materie prime esportate e i prezzi dei manufatti importati.

Per capire la caduta odierna occorre analizzare la serie di modifiche strutturali che portarono al boom dei prezzi del 1972- inizio 1974: un boom di dimensioni veramente storiche che è stato percepito in Occidente almeno a certi livelli soltanto per il petrolio, ma che in realtà ha investito, in proporzioni talvolta maggiori anche se più diluite nel tempo, tutto l'arco dei prodotti di base, dai minerali alle derrate agricole, facendo triplicare il prezzo dei «coloniali» (si noti la terminologia imperialista, ancora in uso, con cui vengono designati i prodotti tropicali: cacao, caffè, zucchero, gomma naturale ecc.) e quadruplicare quello dei cereali e dei principali metalli non ferrosi, come rame e zinco.

Venticinque anni di sviluppo quasi ininterrotto del capitalismo avevano portato alla fine del decennio scorso, a una strozzatura tra una domanda continuamente crescente da parte dei paesi industrializzati e strumenti di pagamento con sempre meno potere d'acquisto: proprio quando cioè le «leggi» del mercato avrebbero dovuto portare a prezzi più alti, i dollari e le sterline che si ricavavano in contropartita delle materie prime calavano in quantità e venivano consegnati sempre più inflazionati. La situazione si stava facendo talmente grave che l'estrazione di metalli o la coltivazione di derrate cominciava ad essere affettuata in pura perdita: ciononostante nè le miniere venivano chiuse nè i campi abbandonati perchè le materie prime costituivano ancora l'unico mezzo per ottenere valute pregiate, indispensabili per acquistare generi di prima necessità, per i quali i regimi monocolturali ereditati dall'imperialismo imponevano una dipendenza dall'estero.

Gli anni '70 si aprivano dunque in mezzo a queste contraddizioni, rese esplosive dalle svalutazioni del dollaro e dal crescere dell'inflazione nei paesi industrializzati. In questo quadro lo sviluppo senza precedenti nel dopoguerra che ha caratterizzato la produzione industriale nei paesi capitalisti dalla metà del '72 alla primavera del '74 è venuto a coincidere con l'abbassamento delle scorte mondiali di materie prime ormai consumate negli anni precedenti, e ha determinato un aumento fortissimo della loro domanda proprio nel momento in cui anche l'Urss e la Cina si affacciavano sui mercati a richiedere derrate agricole per supplire ai cattivi raccolti.

La concomitanza di questi fattori ha reso così sufficiente un minimo di solidarietà tra i paesi esportatori per limitare la produzione e far schizzare clamorosamente verso l'alto le quotazioni. A ciò si è aggiunta la speculazione internazionale al rialzo, operata particolarmente dal Giappone, che ha fatto incetta di materie prime sperando di poterle poi rivendere con profitto. La speculazione, con l'imboscamento, ha ricostituito però un livello notevole di scorte: essendo il fenomeno contemporaneo all'inversione della congiuntura internazionale e alla conseguente caduta della domanda mondiale nella primavera 1974 il ciclo delle materie prime si è ribaltato ed è iniziata la corsa al ribasso.

I flussi e i riflussi del mercato non vanno comunque visti come determinanti per se stessi: essi vanno invece legati al crescere del livello di autonomia politica di numerose borghesie nazionali, alle contraddizioni interne del campo imperialista e, in ultima analisi, all'andamento della lotta di classe sul piano mondiale. Non si spiegherebbe altrimenti, se non con fattori politici, come mai oggi, in presenza di una domanda di materie prime e di un livello delle scorte non molto differenti da quelli del 1970, il prezzo medio ponderato dei prodotti di base sia ancora due volte e mezzo superiore, a dispetto della caduta degli ultimi mesi. Una caduta che, lo vedremo in un articolo successivo, non dovrebbe peraltro durare più a lungo.

Alessandro Fugnoli

Il dr. Kissinger «esplora» Tel Aviv

Documento egiziano sulla questione palestinese - Interviste di Sadat e Rabin

Il Cairo, 10

Il segretario di stato americano Kissinger è da oggi a Tel Aviv, prima tappa del viaggio «esplorativo» in Medio Oriente, il decimo che il viaggiatore golpista effettua in queste regioni. In vista del suo arrivo, le parti principalmente interessate alla sua opera di «mediazione» - Israele ed Egitto - hanno cercato di precisare in una forma piú organica ed ufficiale le rispettive posizioni. La piú importante di queste prese di posizione è quella odierna del governo del Cairo, che ha inviato agli Stati Uniti, all'Unione Sovietica e al segretario generale dell'Onu Waldheim un promemoria sulla questione palestinese.

L'importanza dei promemoria consiste nel fatto che i dirigenti egiziani hanno voluto uscire da una situazione di indeterminatezza e anche di esitazione, per formulare presso interlocutori al piú alto livello internazionale una piattaforma generale che riprende tutti i temi tradizionali della politica del campo arabo nazionalista moderato, la cui «durezza» è tutta inquadrata nell'ambito della rivendicazione legalitaria.

Il documento egiziano chiede l'applicazione di tutte le risoluzioni dell'Onu sul problema palestinese, in particolare la decisione del 1947 relativa alla spartizione della Palestina in uno stato ebraico e uno palestinese. Questa richiesta equivale, ovviamente, a quella del ritiro di Israele ai confini precedenti la «guerra dei sei giorni» del 1967. Una richiesta di notevole impegno se la si riferisce alla fase ultima degli atteggiamenti egiziani, tutti sbilanciati sul versante dei buoni rapporti con gli Usa.

Ma essa è indubbiamente compromettente dal punto di vista della Resistenza Palestinese, che ha sempre sottolineato il carattere di arbitrarietà della spartizione della Palestina e non intende accettare alcuna ratifica della colossale ingiustizia che proprio nel 1947 fu consumata contro il suo popolo.

Il presidente Sadat, in una intervista pubblicata oggi dal «Times» di Londra ha ribadito ancora una volta le condizioni dell'Egitto per l'apertura di negoziati a due con Israele per il Sinai. Esse riguardano un ritiro di Israele dal Golan e dalla riva occidentale del Giordano. Sadat ha affidato a Kissinger il compito di strappare ai sionisti tali concessioni, e ne ha approfittato per dichiarare la propria disponibilità a favorire la politica kissingeriana del «passo dopo passo». Sadat ha affermato di essere ottimista circa l'esito di una nuova serie di negoziati sul Medio Oriente, ma ha insistito sul concetto del «tempo che si sta esaurendo».

Dall'altra parte, il primo ministro israeliano Rabin, in una intervista alla televisione messicana, ha ancora una volta ripetuto che Israele non si ritirerà mai sulle frontiere pre-1967 e non negozierà mai con l'Olp. Inoltre ha ribadito le tesi sioniste secondo le quali i palestinesi dovrebbero identificare nella attuale Giordania la sede del loro Stato (il che avverrebbe soltanto con la liquidazione fisica e politica della Resistenza) e non ha voluto nemmeno prendere in considerazione la possibilità di un ritiro delle truppe di Tel Aviv nel Golan.

Ieri il governo sionista aveva preparato la venuta di Kissinger con una riunione straordinaria dedicata a tentare di uscire dall'impasse del contrasto: Conferenza di Ginevra al piú presto o accordi parziali, che ha recentemente dilaniato gli stessi principali dirigenti israeliani. Dalla seduta è uscito un comunicato nel quale è attribuita una «unanime» fiducia a Kissinger per la sua politica del «passo dopo passo». È, questo, l'unico punto comune tra le posizioni egiziane ed israeliane.

Verso una mediazione in Eritrea?

Asmara, 10

Le notizie di agenzia segnalano una temporanea e parziale pausa nei combattimenti ad Asmara tra l'esercito di occupazione etiopico e le forze di liberazione del Fle. Ancora è difficile capire se tale pausa sia dovuta a motivi militari (stanchezza delle forze contrapposte, arretramento delle unità del Fle) o a motivi politici, in modo specifico alla presenza in Etiopia di una delegazione del governo sudanese con funzioni di mediazione tra le due parti.

L'atteggiamento assunto ieri dal governo di Khartoum costituisce ad ogni modo la novità più importante di questi giorni. Dopo l'appello lanciato dal presidente Nimeiri a Etiopici ed Eritrei per una cessazione del fuoco e una regolazione pacifica del conflitto, è stato il ministro degli esteri Gamal Mohammed Ahmed, a recarsi ad Addis Ababa alla testa di una nutrita delegazione, che stamattina prevede di incontrarsi con l'ufficiale più influente del nuovo regime militare etiopico, il maggiore Menghistu Hailè Mariam.

Contemporaneamente pare che una delegazione de Fle sia giunta nella capitale sudanese. Non si può quindi escludere che ci si trovi davanti a un periodo di stasi negli scontri armati, accompagnato da un intensificarsi di trattative indirette con la mediazione sudanese.

Fuori da Asmara, intanto, gli scontri proseguono ancora, anche se forse con minore virulenza dei giorni scorsi Combattimenti sono segnalati in diversi punti lungo un cerchio distante in media 40-50 chilometri dalla capitale eritrea. I patrioti del Fle controllano infatti tratti più o meno lunghi di tutte le strade che da Asmara si irradiano nelle varie direzioni e gli scontri sono provocati dai tentativi etiopici di usare queste stesse strade per muovere i loro reparti. Non si ha notizia di nuovi bombardamenti aerei.

Cina: due importanti articoli

Pechino, 10

Una esplicita denuncia è stata fatta nei giorni scorsi dall'agenzia «Nuova Cina» nei confronti dell'Unione Sovietica, accusata di «saccheggiare» i suoi partners dell'Europa orientale attraverso il Comecon (Comunità economica dell'Europa orientale analoga alla Cee).

Vittima principale del saccheggio, come già avevamo scritto su questo giornale, è la Bulgaria, ridotta dall'Urss al ruolo di fornitrice di frutta e legumi per il mercato sovietico da un lato e di «immondezzaio» per il materiale sovietico usato o di scarto dall'altro. Il tutto in nome dell'«integrazione economica» e della «specializzazione della produzione».

Contemporaneamente la stampa cinese, questa volta con la rivista teorica «Bandiera rossa» e con un importante editoriale sul «Quotidiano del popolo», annuncia che la lotta contro «gli elementi borghesi nuovamente generati» all'interno della società cinese non è affatto conclusa. Tendenze capitalistiche ricompaiono spontaneamente nella classe contadina, mentre la stessa classe operaia deve continuamente farsi rieducare per sfuggire al contagio revisionista; restauratori del capitalismo come Lin Piao potrebbero molto facilmente trasformare la Cina, se riuscissero a raggiungere il potere.

L'unico rimedio a questo stato di cose, indicano i due articoli, è «l'esercizio senza il minimo rilassamento, della dittatura del proletariato», conformemente al testo della nuova Costituzione cinese approvata in gennaio. Non a caso lo stesso Mao, in un suo recentissimo scritto, ha invitato a comprendere a fondo perchè Lenin attribuisse tanta importanza all'esercizio di una ferrea dittatura sulla borghesia.

In un periodo di «lotta tra un capitalismo moribondo e un comunismo nascente» la dittatura del proletariato, costante e implacabile, è il solo strumento per evitare il crollo dell'edificio costruito con la rivoluzione

DALLA PRIMA PAGINA

fondatore con Pino Rauti di Ordine Nuovo. Paolo Adriani, il padre, denunciò Fabrizio Balsamo.

Un testimone ha dichiarato di aver visto una macchina nera [una 128 o una 124] e ha dato il numero di due targhe, dicendo di non ricordare quale delle sue fosse la macchina degli aggressori. La madre di Fabrizio ha una 132 blu che però il giorno in cui avvenne il fatto non si è mossa. In base a queste «prove» e alla testimonianza di un fascista ora latitante per tentato omicidio e alla denuncia di un fascista di Ordine Nuovo, dallo scorso venerdì il compagno Balsamo è in galera.

Sugli incidenti e sugli scontri del 5 febbraio all'università i fatti sono noti a tutti. C'è solo da ricordare che il magistrato di estrema destra Ruperto per difendere 3 fascisti che volevano fare un'assemblea autorizzava le violenze della polizia: 28 studenti arrestati [tre dei quali militanti di Avanguardia Operaia], alcuni feriti, uno con commozione cerebrale, uno con una mano fratturata, un altro con una pallottola in una gamba.

Altro bersaglio della repressione sono stati gli occupanti di case: nei due tentati sgomberi a Casalbruciato il 23 gennaio e il 30, sono stati arrestate 23 persone di cui 19 occupanti. Il 20 gennaio è stato arrestato vicino alla sede dell'Msi di via Confalonieri un altro compagno di Avanguardia Operaia, lo studente Fabrizio Russo: l'imputazione, gravissima, è di tentata strage. In seguito al compagno è stata data la responsabilità anche dell'incendio della sede fascista di via Pelio.

Sono inoltre ancora in prigione 9 degli antifascisti arrestati il 22 dicembre a Monteverde perchè protestavano contro il fascista Rauti.

Il compagno Daniele Pifano, infine, è in galera da più di tre mesi per la lotta al Policlinico.